



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 27-02-2013

PRIME PAGINE

27/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
27/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
27/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
27/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
27/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	5
27/02/2013	Avvenire	Prima pagina	...	6
27/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	7
27/02/2013	Financial Times	Prima pagina	...	8
27/02/2013	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
27/02/2013	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

27/02/2013	Repubblica	Napolitano: "Prova complicata ma riusciremo a superarla"	Rosso Umberto	11
27/02/2013	Mattino	Il retroscena - Alleanze, i paletti del Quirinale	Conti Marco	13
27/02/2013	Mattino	Vertici delle Camere: il rebus dei presidenti	Fusi Carlo	14
27/02/2013	Corriere della Sera	Il Porcellum, «vestito» sbagliato per tre grandi minoranze - Tre grandi minoranze impotenti	Ainis Michele	16
27/02/2013	Stampa	Rosa e più giovane, il nuovo Parlamento	Castelnuovo Marco	17
27/02/2013	Corriere della Sera	La Nota - Governo preoccupato per i contraccolpi del voto in Europa	Franco Massimo	21
27/02/2013	Messaggero	Il retroscena - Anti-casta e taglio dei deputati ecco l'agenda su cui si tratta	Marincola Claudio	22
27/02/2013	Messaggero	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: il semestre bianco impedisce di sciogliere le Camere	Colombo Ettore	23
27/02/2013	Mf	Intervista a Giulio Sapelli - L'economista Sapelli: possibile un accordo a tre - Sapelli: possibile un accordo a tre	Castagneto Giuliano	24
27/02/2013	Repubblica	La sede vacante	Mauro Ezio	25

CORTE DEI CONTI

27/02/2013	Giornale di Sicilia	Ventisette anni per un fallimento: condannato curatore di Castelvetro	Indelicato Elio	27
27/02/2013	Giornale di Sicilia	La Corte dei Conti contesta il sindaco "Sulle società soluzioni generiche"	Macaluso Giancarlo	28
27/02/2013	Sole 24 Ore	Entro marzo il decreto sul blocco degli stipendi	G.Tr.	29

GOVERNO E P.A.

27/02/2013	Sole 24 Ore	Nel Patto le spese finanziate con l'antievazione	Trovati Gianni	30
27/02/2013	Italia Oggi	Passera, penali da pagare	Scarane Simonetta	31
27/02/2013	Repubblica	La nostra vita in coda quelle 400 ore perdute tra poste, banche e Asl - Quattrocento ore l'anno passiamo una vita in coda	Pasolini Caterina	32
27/02/2013	Sole 24 Ore	Congedo valido per la pensione	M. Pri.	34
27/02/2013	Sole 24 Ore	L'analisi del personale pesa sugli enti «deficitari»	Trovati Gianni	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/02/2013	Repubblica	Crolla Piazza Affari, s'impenna lo spread - Il martedì nero di Piazza Affari giù del 5%, bruciati 17 miliardi Lo spread vola a quota 344	Puledda Vittoria	36
27/02/2013	Sole 24 Ore	Lo spread vola a 344, oltre l'1% il tasso BoT	Monti Mara	38
27/02/2013	Sole 24 Ore	Il dopo elezioni è già costato 80 milioni in più al Tesoro	Riolfi Walter	40
27/02/2013	Messaggero	Intervista a Daniel Gros - Gros: «Non è come nel 2011, ma si continui con le riforme»	Franzese Giusy	41
27/02/2013	Unita'	Intervista a Lucrezia Reichlin - Lucrezia Reichlin: se si strappa con l'Europa è caos - «Uno strappo dell'Italia può provocare il caos in Europa»	Di Giovanni Bianca	42
27/02/2013	Messaggero	A rischio un tesoretto di 5 miliardi	Di Branco Michele	44
27/02/2013	Corriere della Sera	Monti convoca Visco e Grilli per la rete di sicurezza	S.Ta.	45
27/02/2013	Messaggero	Perché lo tsunami fa paura ai mercati	Fortis Marco	46
27/02/2013	Sole 24 Ore	Il Fisco dà un taglio alle liti inutili	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	47
27/02/2013	Tempo	L'Inpdap allarga il rosso dell'Inps	Caleri Filippo	49
27/02/2013	Unita'	Casa, prezzi in calo e mercato fermo	Pilla Giulia	50
27/02/2013	Sole 24 Ore	Le urgenze da non dimenticare - Le urgenze che il Paese non può dimenticare	Forquet Fabrizio	51

UNIONE EUROPEA

27/02/2013	Sole 24 Ore	La Ue: «Ora crescita e occupazione»	Romano Beda	52
27/02/2013	Corriere della Sera	Siamo deboli e Bruxelles non ci ascolta - Giusto chiedere ascolto in Europa Serve però un percorso credibile	Reichlin Lucrezia	54
27/02/2013	Corriere della Sera	I derivati nella camera di compensazione europea	Massaro Fabrizio	56
27/02/2013	Italia Oggi	I passeggeri? A bocca asciutta	Ghisalberti Matteo	57

27/02/2013	Italia Oggi	Reati fiscali con doppia pena	<i>Loconte Stefano</i>	58
27/02/2013	Italia Oggi	Bonifici a tinte Ue	<i>Vedana Fabrizio</i>	59
27/02/2013	Sole 24 Ore	La sanzione penale può affiancare la fiscale	<i>Lodoli Lorenzo - Santacroce Benedetto</i>	60
27/02/2013	Sole 24 Ore	La contumacia non evita il mandato d'arresto Ue	<i>Galimberti Alessandro</i>	61
27/02/2013	Stampa	"In Italia un minore su tre a rischio povertà"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	62
GIUSTIZIA				
27/02/2013	Italia Oggi	Nonnismo, ora lo Stato paga - Rifusi i danni da nonnismo	<i>Ferrara Dario</i>	63
27/02/2013	Italia Oggi	Ipoteche formali	<i>Alberici Debora</i>	64

Edizione Romana

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 49

in euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688284

menghi
www.menghishoes.com

Satira e battaglie
La marcia di Beppe? È iniziata 23 anni fa
di **Gian Antonio Stella** a pagina 17

Neoeletti
Giovani, precari, eco
Gli onorevoli 5 Stelle
di **Marco Imarisio** a pagina 15



Parabole
La resa di Di Pietro e i partiti scomparsi
di **Pierluigi Battista** a pagina 27

I nuovi ex
Da Marini a Crosetto
Esclusi, il lungo elenco
di **Fabrizio Roncone** a pagina 25

menghi
www.menghishoes.com

Il leader della Lega diventa governatore con il 43%. Ambrosoli al 38%, meglio della sua coalizione. Zingaretti batte Storace nel Lazio

La Lombardia sceglie Maroni

Apertura di Bersani a Grillo. Napolitano: prova complicata, ma la supereremo

ATLANTE POPULISTA ITALIANO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

È populista chiedersi quali «sacrifici» hanno compiuto l'on. Rosy Bindi, faccio per dire, o chissà il senatore Latore, in questi ultimi quindici mesi, mentre alcune centinaia di migliaia di italiani perdevano il loro posto di lavoro? È populista chiedersi quali effetti del «rigore» governativo abbiano subito l'on. Bondi o l'on. Cesa, sempre tanto per dire, nello stesso periodo, mentre ottocentomila famiglie italiane chiedevano la rateizzazione delle bollette della luce e del gas che non riuscivano a pagare, o decine di piccole aziende e di negozi erano costretti, ogni giorno a chiudere? È populista? Forse sì, chissà. Ma allora, per passare dalle stalle alle stelle, erano populisti anche i sovranisti inglesi quando decidevano durante la Seconda guerra mondiale di restare a Buckingham Palace nel cuore della Londra colpita ogni notte dai bombardieri della Luftwaffe, o forse erano populisti — e va da sé della peggior specie — anche i membri dello Stato Maggiore tedesco che nell'autunno del '42 decidevano di consumare alla mensa di Berlino lo stesso misero rancio che a qualche migliaio di chilometri di distanza consumavano i loro commilitoni assediati senza speranza a Stalingrado.

CONTINUA A PAGINA 23

TRE GRANDI MINORANZE IMPOTENTI

di MICHELE AINIS

Suoi cieli della Repubblica italiana s'addensa un uragano. Di più: una tempesta perfetta, quella che non ti lascia scampo. Stallo politico, con tre grandi minoranze (Pd, Pdl, M5s) che parrebbero impotenti a generare qualsiasi maggioranza. Stallo istituzionale, senza né un governo né un capo dello Stato nella pienezza dei poteri, mentre dei loro eredi fin qui non s'intravede neanche l'ombra. Stallo democratico, perché avremmo urgenza di rianimare il filo tra popolo e Palazzo, e invece la paralisi rischia di recidivare del tutto. Insomma una situazione di blocco, dove però mancano i poteri di sblocco. Nel frattempo va in scena una litania di paradossi. Il vincitore (ossia il Partito democratico) coincide in realtà con lo sconfitto. Le tre liste nuove di zecca (Scelta civica di Monti, Fare di Giannino e Rivoluzione civile di Ingroia), allestite in fretta e furia alla vigilia di queste ultime elezioni, finiscono come scurpe vecchie nel cestino dei rifiuti elettorali. Mentre il Porcellum, concepito per assicurare la governabilità — e sia pure a scapito della rappresentatività del Parlamento — ci lascia governanti.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

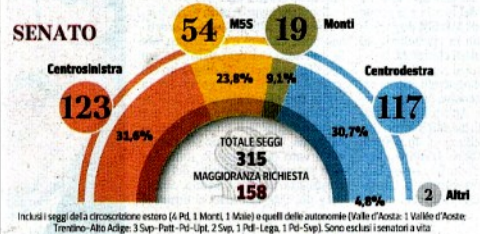
L'alleanza Pdl-Lega vince il duello con il centrosinistra in Lombardia portando alla guida della Regione il segretario del Carroccio Roberto Maroni. Battuto Umberto Ambrosoli, più votato però della sua coalizione. Maroni, che lascerà la guida della Lega, lancia l'obiettivo: macrorregione con Piemonte, Veneto e Friuli.

Vittoria al centrosinistra invece nel Lazio, dove Zingaretti supera nettamente il rivale di centrodestra Storace. Sul fronte nazionale, prima mossa di Bersani che delinea a Grillo possibili punti d'intesa. Napolitano intanto rassicura: la prova è complicata ma la supereremo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 29

Il nuovo Parlamento

Dati definitivi del ministero dell'Interno



Il voto nelle Regioni

Dati parziali in percentuale del ministero dell'Interno

LOMBARDIA Centrodestra Roberto Maroni 43,1	LAZIO Centrosinistra Nicola Zingaretti 40,9	MOLISE Centrosinistra Paolo Di Laura Frattura 44,7
UMBERTO AMBROSOLI Centrosinistra 38,1	FRANCESCO STORACE Centrodestra 29,1	ANGELO MICHELE IORIO Centrodestra 27,2
SILVANA CARCANO M5S 13,5	DAVIDE BARILLARI M5S 20,2	ANTONIO FEDERICO M5S 15,7

LA SINTONIA CON LE RAGIONI DEI PICCOLI

di DARIO DI VICO

A di là delle alchimie politiche, l'ingrediente base della vittoria di Maroni va individuato nella ritrovata sintonia del centrodestra con le categorie produttive della Lombardia che stanno vivendo gli effetti combinati della recessione e della pressione fiscale.

A PAGINA 5

QUANDO IL PD COMINCIÒ A NON VINCERE

di ANTONIO POLITO

È forse durante le primarie, quando respinse con sdegno gli elettori di centrodestra delusi, che il Pd ha cominciato a «non vincere» le elezioni in cui è «arrivato primo», secondo l'ultimo ossimoro bersaniano. A Renzi, che li aveva invocati, fu risposto che si trattava di infiltrati.

A PAGINA 9

QUEI 16 MILIONI CHE HANNO CAMBIATO VOTO

di R. MANNHEIMER

Almeno 16 milioni di elettori hanno abbandonato i partiti votati cinque anni fa per dirigersi verso altri lidi. Segno del forte mutamento dello scenario elettorale, ma anche dell'estendersi dell'insoddisfazione verso l'offerta politica tradizionale.

A PAGINA 29

Monti convoca Visco di Bankitalia per la rete di sicurezza Borsa in caduta, lo spread vola: torna la sfiducia dei mercati Merkel: Roma troverà la strada

Ieri Piazza Affari ha perso quasi il 5% e lo spread ha preso il volo. Il premier ha convocato i ministri Moser e Grilli e il Governatore Visco.

DA PAGINA 20 A PAGINA 23

Austerità e disagio

SIAMO DEBOLI E BRUXELLES NON CI ASCOLTA DI LUCREZIA REICHLIN

Bruxelles sembra che la voce dell'Italia non si senta. Per contare di più dobbiamo risolvere problemi di lunga data.

A PAGINA 56

Giannelli

NON SO FARE DICHIARAZIONI PROPAGANDISTICHE

LUCIO DALLA
TRA IL MARE E LE STELLE

CD RIMASTERIZZATO

DALL'1 MARZO IL 1° CD STORIE DI CASA MIA € 9,90*

REGALATI UN REGALINO

Il declino vaticano, specchio dell'Europa

di MASSIMO FRANCO

La decisione di dimettersi di Benedetto XVI è stata epocale. E ha chiuso non soltanto il suo pontificato ma una stagione pluriscolare. Il suo gesto ha spinto quasi a forza il Vaticano dalla parte opposta di un simbolo confessionale. La Chiesa è stata costretta dalla propria crisi di identità nella posizione scomoda di chi deve spiegare e confessare i propri «peccati»: farsi accettare; e convincere l'opinione pubblica che si sta ravvedendo.

A PAGINA 37 - ALLE PAGINE 34 E 35 Accattoli, Torno, Vecchi

Il segretario Usa

Arriva Kerry per un vertice mondiale sulla Siria

di GUIDO OLIMPIO A PAGINA 30 Il commento di Luigi Ippolito A PAGINA 56

Casa Bianca

Il golf, gli Oscar Le critiche ai «capricci» degli Obama

di MASSIMO GAGGI A PAGINA 31

MONDADORI
www.mondadori.it

COME IL NORD ITALIA HA APERTO LE PORTE ALLA «NORANGHETA»

GIUSEPPE GENNARI

Le fondamenta della città



Il reportage Bangladesh nella città-bordello delle bimbe drogate PIETRO DEL RE



Alle 19 l'informazione raddoppia su iPad e pc Oggi nella copertina di R2 il codice per leggere gratis Rsera

L'ambiente Robot e muri d'alghie ecco il grattacielo alla Blade Runner ENRICO FRANCESCHINI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 49 € 1,20 in Italia

CON DVD "ROBERTO BOLLE" € 11,10

mercoledì 27 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 95 - TEL. 06/49811 - FAX 06/49822033 (SPED. ABBI POST. ART. 1, LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004) - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: ITALIA: € 1,20 - AUSTRIA: € 1,50 - BELGIO: € 1,50 - FRANCIA: € 1,50 - GERMANIA: € 1,50 - GRECIA: € 1,50 - IRLANDA: € 1,50 - LUSSEMBURGO: € 1,50 - MALTA: € 1,50 - MAROCCO: € 1,50 - OLANDE: € 1,50 - PORTOGALLO: € 1,50 - SLOVENIA: € 1,50 - SPAGNA: € 1,50 - CANADA: € 1,50 - CROAZIA: € 1,50 - REGNO UNITO: € 1,50 - REPUBBLICA Ceca: € 1,50 - REPUBBLICA Ceca: € 1,50 - SLOVACCHIA: € 1,50 - SVIZZERA: € 1,50 - LINGHERIA: € 1,50 - U.S.A.: € 1,50

Il leader M5S: "Si vedrà legge per legge, il modello Sicilia è meraviglioso". Berlusconi: "Dobbiamo riflettere: l'Italia deve essere governata" Bersani apre a Grillo: no al Pdl

"Noi primi, ma non abbiamo vinto". Maroni conquista la Lombardia, il Lazio a Zingaretti

LA SEDE VACANTE

EZIO MAURO

SIPUÒ prevalere nei numeri e nelle percentuali (cosa che certamente conta, e fa la differenza sui competitori) e tuttavia perdere le elezioni. È quel che è accaduto al Pd e alla sinistra italiana. Bisogna dire la verità. La coalizione guidata da Bersani dopo un lunedì di disillusioni e una notte di tormenti ha infine spuntato uno 0,4 per cento in più alla Camera, incassando un premio di maggioranza abnorme, che distorce il principio di rappresentanza, grazie al Porcellum voluto dalla destra. È davanti di un soffio anche al Senato, dove non c'è maggioranza possibile, e dove risiede dunque la nuova ingovernabilità del sistema politico e istituzionale italiano. Ma ha perso nel significato autentico del voto, nel suo risultato morale, nel segnale che hanno ricevuto gli elettori di sinistra e tutti i cittadini. Il Pd non era solo il vincitore annunciato di un'occasione unica e straordinaria: era l'alternativa in campo ai vent'anni di berlusconismo e soprattutto alla sua fase finale, con l'incapacità a governare coniugata con la crisi di credibilità e la perdita verticale di consensi, e l'azione esterna degli scandali, degli eccessi, dei soprusi e degli abusi. Tutto ciò ha portato Berlusconi non solo alle dimissioni, poco più di un anno fa, ma praticamente all'abbandono della politica, senza più la fiducia nemmeno dei suoi uomini.

SEGUE A PAGINA 41

ROMA — Valutato l'esito del voto, Pierluigi Bersani apre a Beppe Grillo e chiude al Pdl. «Il Pd - ammette il segretario - è il primo partito ma non ha vinto». Il leader del Movimento Cinque Stelle ribadisce che l'assenso sarà valutato di volta in volta. «legge per legge» e sottolinea: «il modello Sicilia è meraviglioso». Intanto l'esito delle Regionali consegna la Lombardia al leghista Roberto Maroni e Lazio e Molise ai candidati del centro-sinistra Zingaretti e Frattura. Berlusconi commenta: «Dobbiamo riflettere, il Paese va governato».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 24

Le interviste

Baricco: il Paese vuole cambiare la stagione di questo Pd è finita

SEBASTIANO MESSINA A PAGINA 14

Celentano: da Beppe un regalo ora Pierluigi deve fidarsi di lui

DARIO CRESTO-DINA A PAGINA 15

Milano cede quasi il 5%. Vertice di emergenza Monti-Grilli-Visco: saremo travolti se aspettiamo marzo. La Ue: l'Italia rispetti gli impegni

Crolla Piazza Affari, s'impenna lo spread

L'analisi

La pentola scoperchiata

BARBARA SPINELLI

LA COSA più difficile, dopo il gran botto delle elezioni, è districare il groviglio di luoghi comuni, frasi fatte, formule-slogan che ci accompagnano da mesi e anni. La parola populismo innanzitutto.

SEGUE A PAGINA 41



Milano cede quasi il 5%. Vertice di emergenza Monti-Grilli-Visco: saremo travolti se aspettiamo marzo. La Ue: l'Italia rispetti gli impegni

Il personaggio

La vittoria dello sconfitto

FRANCESCO MERLO

STRETTO alla sua vittoria, mutilata come l'Italia di Vittorio Veneto, Pierluigi Bersani è rimasto nascosto al mondo per 26 ore, riunito in conclave, consegnato alle ruminazioni di quell'appartato che aveva salvato dalla rottamazione e che invece lo ha perduto. E quando finalmente si espone, alle 5 della sera, sembra uno dei protagonisti delle commedie francesi di Beber, "L'apparenza inganna" o "La cena dei cretini".

SEGUE A PAGINA 4

Il caso

La sinistra e l'arte di perdere al Nord

CURZIO MALTESE

«CERTO che se doveva finire così, erano meglio i Maya». Il giorno dopo il meteorite elettorale, il popolo di sinistra twitta ironiche amarezze e urla disperate proposte. Se i dirigenti dovessero ascoltarle, per una volta nella vita, la complicata strada del dopo voto si spianerebbe d colpo. Insolette mosse. Primo, un governo a termine per approvare in Parlamento pochi provvedimenti ai quali i grillini non potrebbero dire no.

SEGUE A PAGINA 40



ALLE PAGINE 6 E 7

MAPPE

Padania senza padani

ILVO DIAMANTI

LE ELEZIONI appena svolte hanno cambiato l'Italia. O meglio: hanno fatto emergere - esplodere - cambiamenti latenti e profondi, ma ancora inespresi e in-visibili.

SEGUE A PAGINA 25

new balance SUPERA OGNI LIMITE 1080 RUNNING

R2 La nuova guerra fredda tra Mosca e Washington

NICOLA LOMBARDOZZI

MAI, dai tempi della fine dell'Urss, Mosca e Washington si erano trovati a avere rapporti così difficili e minacciosi. Un bel fallimento, almeno fino a ora, di quella che Obama aveva chiamato «operazione reset» puntando a un approccio diverso tra le due grandi potenze.

ALLE PAGINE 43, 44 E 53 CON UN ARTICOLO DI VITTORIO ZUCCONI

L'inchiesta Quattrocento ore l'anno passiamo una vita in coda

CATERINA PASOLINI

QUATTROCENTO ore ogni anno. Aspettando Godot. Sedici giorni persi, buttati via, consumati in coda tra noi e insofferenza davanti allo sportello dell'Asl o delle poste, al semaforo o in banca. Una vita in fila, sempre più spesso e sempre più a lungo. Questo raccontano gli ultimi dati Istat.

SEGUE A PAGINA 35 CON UN ARTICOLO DI MARINO NOLA



A PAGINA 26

Domani addio al Vaticano Benedetto XVI sarà chiamato Papa emerito

PAOLO FRANCHI GIORGIO NAPOLITANO LA TRAVERSATA DA BOTTEGHE OSCURE AL QUIRINALE Rizzoli



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

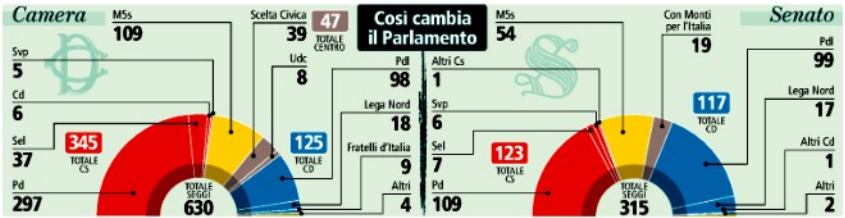
MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 57 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCG - TO www.lastampa.it

CAMERA
44,5 anni
L'età media dei nuovi deputati: era 50 nella precedente legislatura

SENATO
52,5 anni
L'età media dei senatori rispetto ai 55 di quelli uscenti

DONNE
30,8%
La percentuale femminile nel nuovo Parlamento: era del 20,3

RICAMBIO
60,8%
La quota dei parlamentari al debutto: 5 anni fa era del 37,1%



Il leader del centrosinistra dice no al governo col Pdl: siamo primi, ma non abbiamo vinto. Maroni si afferma in Lombardia, il Lazio a Zingaretti

Bersani, apertura a Grillo

Il segretario Pd: dica che cosa vuole fare. Il leader 5 Stelle: noi valuteremo legge per legge
Napolitano: supereremo questa prova. Crollo a Piazza Affari: -4,89%. E lo spread vola a 344

LA SINISTRA CHE NON IMPARA DAI SUOI ERRORI
LUCA RICOLFI

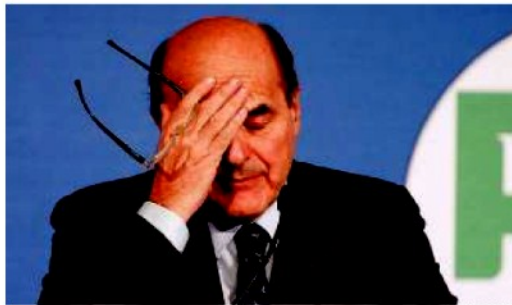
Le domande sono tante, ma ognuno se ne fa una diversa. C'è chi non si capacita che quello di Grillo sia diventato il primo partito italiano. C'è chi non si capacita che le ambizioni «terzo-poliste» di Monti e Casini siano state così severamente punite dagli elettori. C'è chi non si capacita che cattolici e comunisti siano praticamente scomparsi dal panorama politico italiano.

CONTINUA A PAGINA 45

LA DESTRA CHE NON TROVA ALTERNATIVE
LUIGI LA SPINA

Ai nostri politici farebbe bene un corso accelerato di storia patria. Anzi, per fare meno fatica, si potrebbero limitare a un colpo d'occhio sul bel grafico multicolore che il sito del nostro giornale ha pubblicato e metterlo a confronto con i risultati del voto, dalla proclamazione della Repubblica in poi. Si accorgerebbero subito che in Italia, ormai, esistono tre «postulati».

CONTINUA A PAGINA 45



Pier Luigi Bersani durante la prima conferenza stampa dopo le elezioni

Bersani apre a Grillo. Il leader 5 Stelle: valuteremo caso per caso. Intanto la Borsa di Milano crolla e lo spread vola. DA PAG. 2 A PAG. 27

RETROSCENA
RENZI: NON MI CHIEDANO DI CONDIVIDERE IL KO
FEDERICO GEREMICOCA

Regalato un rigore ai grillini, adesso non mi invitino a vertici con Bindi

A PAGINA 7

LA CREPA TRA GIOVANI E VECCHI FA VOLARE I CINQUE STELLE
MARIO DEAGLIO

«Questa è una guerra generazionale!»: così Beppe Grillo sul suo blog mentre si stava delineando il risultato elettorale più sbalorditivo della storia italiana. Un'affermazione insolita, certo, ma anche un utile punto di partenza per analizzare seriamente il Movimento 5 Stelle. La maggioranza degli italiani di età media o medio-alta, o dai redditi medi o medio-alti, in questi

anni non lo hanno trattato come un fenomeno politico-sociale; lo hanno invece relegato, assai poco saggiamente, al rango di manifestazione folkloristica. Alla base del successo del Movimento 5 Stelle non c'è affatto il folklore ma una lacerazione ampia, profonda e sottovalutata del tessuto economico-sociale italiano. Quasi novant'anni fa, un'intera generazione di italiani ebbe le proprie certezze, le proprie aspettative - e spesso la propria vita - distrutte dalla Prima Guerra Mondiale e da quanto ne seguì.

CONTINUA A PAGINA 45



Beppe Grillo ieri mattina davanti alla sua villa a Genova

RADIOGRAFIA DI UN SUCCESSO
IL GIRO D'ITALIA DEL BOOM GRILLINO
MATTIA FELTRI

Da Venaus, la Stalingrado del No Tav, a Gravina di Puglia, prediletta di Federico II: i luoghi conquistati dal Movimento 5 Stelle che ha spopolato in Sardegna, Sicilia e nella fascia adriatica.

ALLE PAGINE 24 E 25

«Noi, dai partiti tradizionali a Beppe»
Beppe Minello A PAGINA 9

«ANDRÒ IO DA NAPOLITANO NON VOGLIAMO MINISTERI»
ALESSANDRA PIERACCI A PAGINA 2

IL VOTO LOMBARDO
Ambrosoli, fiasco perfetto
Michele Brambilla A PAGINA 19

Legg, missione compiuta
Giovanni Cerruti A PAGINA 18

Colifagina
IN FARMACIA PRO
Regolarizza la flora batterica intestinale

ABC FARMACEUTICI 1925

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Va tutto bene

► Va bene, va tutto bene. La capacità del Pd di perdere le vittorie ha raggiunto livelli talmente sofisticati che persino un tifoso del Toro si sente pervenire da ammirato stupore, ma va tutto bene. Bersani è uscito disidratato dalle urne e beve venti bicchieri d'acqua in un quarto d'ora di conferenza stampa, ma va bene, va tutto bene. Domani si dimette il Papa, il Presidente della Repubblica è in Germania, il governo chissà, e a presidiare Roma è rimasto soltanto Alemanno, ma non abbiate paura: va tutto bene (anche perché non dovrebbe nuocere). Col quattro per cento dei voti la Lega controlla le tre Regioni più importanti del Nord e minaccia di trasferirle in Carinzia, ma va tutto bene, davvero. Gli uomini di Ingroia danno colpa della débâcle all'imitazione di Crozza (ma dai, era Crozza!), però va tutto bene. Una neosenatrice del Cinquestelle, intervistata alla radio, non sa esattamente quanti siano i componenti di Camera e Senato che vorrebbe giustamente dimezzare, ma va bene, benissimo così (magari una sbriciata a Wikipedia, la prossima volta). I tedeschi, gli unici ad avere votato per Monti (per Fini e Casini non ce l'hanno fatta neanche loro) oltre a tutto il resto pretendono di esportare la stabilità e, avendo le elezioni a settembre, potrebbero decidere che il vincente governerà loro e il perdente no, ma credetemi: va bene, va tutto bene.

Non sono impazzito, anche se la situazione politica me ne darebbe ampia facoltà. Mi sono solo convinto che l'Italia versava in un tale stato catatonico che per rianimarla serviva un elettrochock. Ora siamo svegli. Nella mezza più nera, ma svegli. Non resta che venire fuori, ma questa da millenni è la nostra specialità.

PAOLO FRANCHI
GIORGIO NAPOLITANO
LA TRAVERSATA DA BOTTEGHE OSCURE AL QUIRINALE

Rizzoli



Il Messaggero



€1,20 ANNO 135-N° 54 ITALIA

Mercoledì 27 Febbraio 2013 • S. Gabriele

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Vincitori e vinti I due leader sconfitti e il governo che non c'è

Paolo Pombeni

Alla fine gli sconfitti di queste elezioni sono due. Il primo è quello che potrebbe sembrare un mezzo vincitore e cioè il Pd, perché è sin troppo evidente che avere la maggioranza alla Camera quando ciò è dovuto alla "grazia ricevuta" del premio di maggioranza (per di più guadagnato per un pugno di voti) non è una reale legittimazione a governare. Il secondo è Mario Monti, che può anche fingere di avere avuto un buon risultato (lo fanno tutti: persino Vendola e Ingroia), ma che dovrebbe ammettere di avere avuto soprattutto un risultato inutile.

La sconfitta del Pd è resa ancor più bruciante dalle aspettative di vittoria simili alla famosa "gioiosa macchina da guerra" di occhettiana memoria. Il fatto è che il gruppo dirigente del Pd, Bersani compreso, sembra restio a uscire dalla vecchia trappola del "niente nemici a sinistra", quella che continua a impedirgli di vedere che le elezioni si vincono al centro. E si che i successi del vecchio Pci nelle storiche regioni rosse avrebbero potuto insegnargli che è al centro che ci si legittima come partiti di (buon) governo (Ceti medi ed Emilia Rossa di Togliatti non l'ha più riletto nessuno?).

Oggi i miopi, inorriditi quando Renzi predicava di lavorare alla conquista di elettori del centrodestra (nonché i compiacenti intellettuali che hanno sostenuto quel gruppo) dovrebbero dotarsi di un buon paio di occhiali. E non parliamo solo dei big del partito, ma anche di tanti giovani più o meno arrembanti che il segretario ha chiamato alla sua corte.

Insomma la leadership di un gruppo che sembrava profettata nell'empireo dalle primarie, esce acciaccata dal risultato elettorale, ma, temiamo, non doma. A giudicare dai discorsi che si stanno buttando lì in queste ore, monta l'illusione di uscirne con un dialogo coi grillini.

Continua a pag. 32

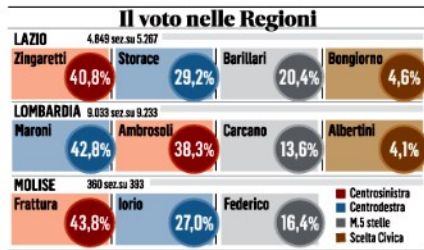
Il Lazio a Zingaretti, la Lombardia a Maroni

Staccato Storace battuto Ambrosoli Molise a Frattura

ROMA Lazio e Molise al centrosinistra, la Lombardia al centrodestra. Nicola Zingaretti si è aggiudicato la sfida con Francesco Storace, mentre Roberto Maroni ha avuto la meglio su Umberto Ambrosoli. La coda elettorale delle Regionali non porta sorprese dopo che i numeri del Senato aveva-

no dato già il medesimo responso nelle tre regioni dove si dovevano rinnovare governatori e consigli. Storace si è complimentato con Zingaretti, che ha annunciato: «Taglieremo subito i costi della politica». Maroni da neo presidente non si ferma al successo: «Ora la macroregione del Nord». Lo sfidante Ambrosoli ha ottenuto un ottimo risultato a Milano. Lo sfidante Frattura ha avuto la meglio su Michele Iorio.

Evangelisti, Guasco, Pezzini e Rossi alle pag. 4, 5 e 6 in Cronaca

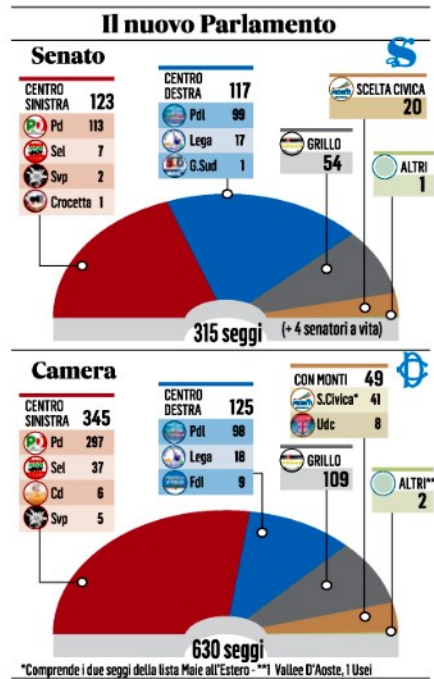


Il focus I voti anti-Fiorito, sfide per la giunta

In palio nel Lazio c'erano anche i voti degli indignati del caso Fiorito. Ad aggiudicarseli sono stati soprattutto i grillini. Intanto, Zingaretti spera in una maggioranza solida. Olivo a pag. 5

Bersani chiede aiuto a Grillo

► Il segretario Pd: deluso, ma niente governissimo. E offre la presidenza della Camera ai grillini
► Il capo di M5S: modello Sicilia. Berlusconi: ora larghe intese. Napolitano: momento difficile



ROMA Bersani chiede aiuto a Grillo, esclude un governissimo e fa l'elenco della possibile agenda di un esecutivo Pd che si rivolge al Movimento 5 Stelle (offrendo la presidenza della Camera), senza però escludere ufficialmente Berlusconi. Grillo afferma che il M5S valuterà legge per legge. Napolitano (nella foto a Monaco con il presidente tedesco Joachim Gauck): «Momento difficile ma ce la faremo».



SERVIZI
Il retroscena/1 Il pressing su Beppe non piace al Colle Conti a pag. 11

Effetto voto, Borsa giù allarme per lo spread

► Monti, vertice d'emergenza con Visco

ROMA Lo spread raggiunge quota 344. E Piazza Affari cede quasi il 5%. Dopo le elezioni i mercati hanno presentato il conto dell'ingovernabilità. Ed è durata solo dieci minuti l'illusione per Piazza Affari di contenere il calo all'1,89% dell'apertura. Poi la discesa è arrivata al 4,89%. Lo spread tra Btp e Bund è volato fin quasi a 350 per poi attestarsi a 344. Vertice tra governo e Bankitalia per dare un segnale ai mercati. Amoruso, Carretta, Cifoni, Di Branco, Franzese e Pompatti alle pag. 2 e 3

L'analisi
Perché lo tsunami fa paura ai mercati Marco Fortis
Dopo lo tsunami elettorale è arrivato puntualmente anche quello dei mercati, con il crollo della borsa italiana, che ha trascinato in negativo le principali piazze mondiali. Continua a pag. 32

Il retroscena/2 Nei Democrat tutti guardano a Renzi Bertoloni Meli a pag. 8
L'intervista Brunetta: «Costretti a trattare con noi» Terracina a pag. 15
I personaggi Ecco gli ori olimpici fuori i ras siciliani Ajello a pag. 19
La storia Madre e figlio eletti insieme in Parlamento Del Giaccio a pag. 13

Cacace, Colombo, Cirillo, Fusi, Gentili, Guarnieri, Lombardi, Lombardo Pijola, Marconi, Marincola, Menafra e Stanganelli da pag. 7 a pag. 19

RATA BASSOTTA, LA FORMULA DEL PRESTITO GENIALE.

PRESTITI FINO A € 75.000

800 91.90.90 [iblbanca.it](#)

IBL Banca GRUPPO BANCARIO

Message pubblicitario con finalità promozionale. È possibile prendere visione delle condizioni economiche e contrattuali prima della conclusione del contratto attraverso il modulo "Informazioni Europee di Base sul Credito e Consumatori" disponibile solo nei filiali IBL Banca. Finanziamenti concessi previa istruttoria di IBL Banca o di altro istituto erogante.

Benedetto XVI si chiamerà Papa emerito



Verso il Conclave Priorità del successore: frenare la fuga dei fedeli

Franca Giansoldati
A dimissioni ormai digerite, come una specie di medicina necessaria per una Chiesa in affanno, i cardinali cominciano a guardarsi attorno guardandosi. Convergono sul Vaticano alla spicciolata da tutto il mondo. Continua a pag. 21 Prudente alle pag. 20 e 21

Trapani, prete ucciso in canonica

TRAPANI È giallo sull'omicidio di un parroco di 80 anni, don Michele Di Stefano, ucciso con un colpo alla testa mentre dormiva. Un delitto determinato e brutale, avvenuto in piena notte, nella canonica della parrocchia di Gesù Giuseppe e Maria della frazione Ummari di Trapani. Inspiegabile, al momento, il movente del delitto. Galluzzo a pag. 22

TORO, NUOVE AVVENTURE

IL GIORNO DA BRANNO

Buongiorno, Toro! Luna piena ha portato via il disturbo di pianeti veloci, adesso riuniti in un punto felice del vostro cielo: ricominciate a respirare aria più fresca e leggera. Resta l'incognita di Saturno in opposizione, che dovete tenere presente soprattutto quando iniziate nuovi progetti, collaborazioni, affari e - talvolta - anche nuovi amori. Venere, stella guida, confida nel vostro senso pratico e vi accompagna in questa nuova avventura di vita che si arricchisce ogni giorno. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 37

Mercoledì 27 febbraio 2013

Anno XIII N. 49 € 1,20

Avenire



IN VIAGGIO

CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

MARINA COBRADI

Bellemme, 2005 - Il Muro compare all'improvviso, incombente nei suoi nove metri di altezza. Il check-point sembra un fortino, con le porte a saracinesca e le torrette e i cavalli di frisia. I soldati israeliani sono giovanissimi, le armi in pugno. Uno controlla il telaio dell'auto, un altro apre i bagagli. Mio figlio Bernardo, dieci anni, con me in viaggio in Terrasanta, fissa i fucili, a poche decine di centimetri, con un profondo stupore. È la prima volta che vede degli uomini con le armi in pugno, davanti a lui, così vicini. Gli leggo lo skaldimento in jaccia. Nella Basilica mi tira per la mano, impaziente. Già per le scale, verso la Grotta. Fino alla

nicchia dove una stella a 14 punte segna l'alba. L'inizio, l'epicentro dove andarono convergendo i pastori, quella notte. È un bambino, duemila anni dopo, istintivamente fa ciò che forse fecero quegli uomini. Prima, guarda. Poi allunga la mano, a toccare. Gli uomini, hanno bisogno di toccare. Chissà quante mani, quella notte, si allungarono incerte, esitanti, verso un Dio bambino. Quando, tre giorni dopo, torniamo in Italia, la valigia del figlio è terribilmente pesante. Ma cosa ci hai messo dentro? domando. Sassi, scopro: manciate di sassi del lago di Tiberiade. Mio figlio: «Sai, magari ci ha camminato sopra Lui».

www.avenire.it

Avenire

FILIPPO ANASTASI

VOCI del MONDO

Prefazione di Giulio Albanese

pag. 160 - € 17,00

Numero Verde 800 508036

www.edizionimessaggero.it

San Gabriele dell'Addolorata, religioso www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

QUESTA CATECHESI DEL CONGEDO

SIAMO PER SERVIRE

GENNAIO MATINO

Poche ore ancora e il Pontificato di Benedetto XVI chiuderà il suo corso. L'anello del pescatore verrà frantumato e la memoria dell'evento lascerà carico di commovente il cuore di chi ha amato Joseph Ratzinger, e non solo. Provocherà riflessioni di senso anche in chi ha imparato a conoscerlo nei suoi ultimi giorni di pastore della Chiesa universale in chi, benché lontano dalle sue parole per diversa sensibilità, non ha potuto che apprezzare il coraggio profetico di un vecchio Papa che ha trasformato il tempo di una rinuncia, dolorosa e sofferta, in un potente grido di futuro, carico di responsabilità e impegno per tutta la Chiesa. Grido potente di speranza, impastato di verità evangelica.

Dall'11 febbraio, dopo la prima scossa emozionale, quasi una perdita di orientamento, giorno dopo giorno sembra emergere nella Chiesa sempre più chiara la consapevolezza di una precisa e strutturata volontà di Benedetto di accompagnare la sua uscita, di voler raccontare senza enfasi il suo percorso e consegnare al giudizio di Dio e degli uomini nella verità che rende liberi. La consegna di un Papa che, non senza motivazioni, cerca - nei segni e nelle parole - di congedarsi senza clamore, benché il suo gesto resti naturalmente senza enfasi, come lo stile di tutto il pontificato. Le ultime omelie e le espressioni a braccio possono ben definirsi una "catechesi del congedo", e forse nel tempo qualcuno potrebbe ritrovare tra le righe l'ultima enciclica che per impeto e affetto potremmo intitolare: *Sumus ad servandum*, rievocando le parole pronunciate domenica da Benedetto nell'ultimo Angelus a piazza San Pietro.

Carezze di profondo significato le sue parole vestite di sobrietà, capaci di trapassare il luogo dell'apparenza e comunicare una forza inaudita nonostante il Papa stesso confessi la sua mancanza di vigore. Una nuova luce circonda la sua persona, mai come in questi giorni luminosa, che trasmette serenità e pace. Gesti e parola di consegna passati con la certezza che faranno il loro corso nella nostra storia individuale, affidati alla riflessione della Chiesa che non potrà che farne tesoro per ripartire da dove Benedetto si congeda. Un testamento, le sue ultime parole, che tracciano un confine tra il prima e dopo e indicano un percorso: la preghiera, la vocazione, la gratitudine, l'abbandono a Cristo che guida la sua barca. Non è possibile organizzare il tempo della comunità cristiana senza un recupero della sua ascesi credente, la preghiera come spazio di fede e come offerta di nuova sostanza di appartenenza. La vocazione è memoria di un incontro, rimando al primo "sì" dato al Maestro di Galilea, che ogni credente deve tenere sempre presente, che deve tener presente la Chiesa per dare risposta alla sua stessa vita. Come non vivere la fede e la storia con gratitudine, originando uno stile rivoluzionario di vita che nella Chiesa offra al mondo la sua testimonianza di impegno alla gloria.

Il tempo ci dirà quanto di ciò che ci sta consegnando in questi giorni Benedetto resterà, in un'epoca capace di emozionarsi velocemente e velocemente dimenticare. La storia futura di sicuro non dimenticherà Benedetto, non dimenticherà che un uomo, il successore di Pietro, ha avuto il coraggio della profezia, mentre parole di fumo avanzano nel consesso degli uomini.

Domani sera il Santo Padre lascerà il pontificato, e si comincerà a parlare del dopo Ratzinger. Nel frattempo, c'è ancora spazio per raccogliere la sua testimonianza e fare tesoro di tanta ricchezza. Nel frattempo, il successore di Pietro, Vicario di Cristo, è Benedetto XVI, e chi ascolta lui ascolta il Maestro di Galilea: dopo ci atterzeremo al dopo, ora è tempo di godere - e soffrire - il presente che ci è concesso.

il fatto. Si precisa il risultato del voto: impressionante l'emorragia di consensi da Pdl e Pd. Il rischio instabilità fa cadere i mercati e impennare lo spread. Napolitano: troveremo una via

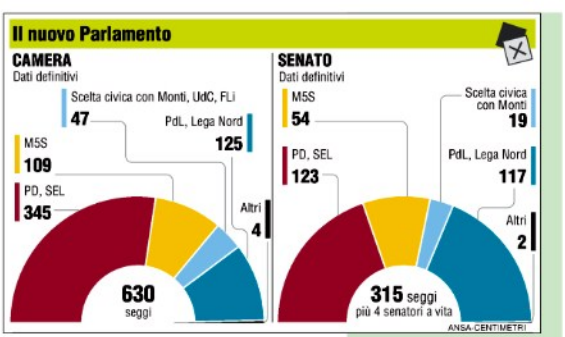
Governissimo o governino

Bersani fa la sua prima mossa

No a larghe intese. E chiama Grillo

- Il leader di M5S: no all'esecutivo Pd-Pdl. «Alle consultazioni con il capo dello Stato andrò io»
- La Ue: fiducia nell'Italia, adesso è necessario un governo stabile
- La Consob in campo dopo il crollo di Piazza Affari (-4,89%). Il voto è «costato» 50 punti ai Btp

PRIMORIANO ALLE PAGINE 3-13



OGGI IN PIAZZA SAN PIETRO L'ULTIMA UDIENZA

Benedetto sarà Papa emerito

LIUT E MUOLO ALLE PAGINE 18/19

REGIONALI / PREVALE L'ALLEANZA PDL-LIGA

Lombardia, vince Maroni

Il centrosinistra riprende la guida di Lazio e Molise

- Il Carroccio conquista la Regione
- Il governatore leghista: ora si apre una fase nuova
- Dubbi sul piano di macroregione E il Nord Est è un caso
- Zingaretti batte Storace

LIVERANI, MATAZZO, MOTTA E RE 8/9

EGITTO / CROLLA LA POPOLARITÀ DEL PRESIDENTE

L'opposizione boicotta Morsi

No al dialogo anche dai cristiani

A meno di due mesi dal voto parlamentare in Egitto, il fronte dell'opposizione insorge contro il presidente Morsi. Boicoterà il voto perché «il governo reprime il dissenso». Crolla la popolarità del leader dei Fratelli musulmani, mentre anche i capi delle tre Chiese cristiane hanno rifiutato il dialogo.

ZOJA A PAGINA 17

CECCANTI

«Pd, De Gasperi come modello»

CELLETTI A PAGINA 3

MAGATTI

«L'emergenza è l'economia»

MANA A PAGINA 3

BONANNI

«Ora i cattolici si mobilitano»

PINI A PAGINA 3

BLUNDO

«5 stelle e 5 figli per la famiglia»

GUERRIERI A PAGINA 13

IN LIBRERIA

GRAZIE, SANTITÀ!

AMICO DI GESÙ

Il Pontificato di Benedetto XVI: un uomo e il suo tempo

Ripercorriamo, attraverso testi, illustrazioni e fotografie, il Pontificato di Benedetto XVI, un uomo che ha mostrato, e continuerà a mostrare, la cosa più bella ed entusiasmante nella vita: essere amici di Gesù!

ACQUISTI ONLINE: www.piccolacasaeditrice.it

DISTRIBUZIONE: Mincat - tel. 02 93211233 / bacabini - tel. 0546 656186

PICCOLA CASA EDITRICE - tel. 02 98287410 - info@piccolacasaeditrice.it

OGGI SU ELAVORO

STIPENDI QUAL È IL GIUSTO RAPPORTO?

MOROSINI 24

NEL GIORNALE

Rifugiati

Finisce l'assistenza. Dodicimila a rischio

LAMBRUSCHI 14

Trapani

Prete ucciso in canonica. Giallo sul movente

GENCO, PAROZZI 15

Giorgio Laggioni
Andrea Massarini (a cura)

Parole e segni potenti

750° del ritrovamento della Lingua incrociata di sant'Antonio

pag. 232 - € 16,00

Numero Verde 800 508036

www.edizionimessaggero.it



1,60€ mercredi 27 février 2013 LE FIGARO - N° 21 327 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95



EMPLOI
Nouvelle flambée
du chômage
en janvier **PAGE 18**

PARIS BAT LA CAMPAGNE
Petits plaisirs ruraux
et moisson d'adresses
Figaroscope



LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

L'Italie ingouvernable affole l'Europe



Le Parti démocrate est contraint de trouver un accord de gouvernement avec l'ex-comique Beppe Grillo (notre photo) ou avec Berlusconi. Les risques de dérive populiste et d'augmentation des déficits inquiètent les dirigeants européens. **PAGES 6, 7, 14, 16 ET L'ÉDITORIAL**

SYRIE Retour à Homs un an après le martyre de Baba Amr **PAGE 2**

IMPÔTS Hollande coincé entre ses ministres et le PS **PAGE 3**

DSK Colère à l'audience contre un livre « méprisable » **PAGE 9**

PARIS Wilmette va redessiner l'église orthodoxe russe **PAGE 13 A**

BANQUES La rentabilité des réseaux est en baisse **PAGE 22**

UMP : Fillon se sent « au même niveau » que Sarkozy
L'ex-premier ministre a fait un pas de plus vers l'élection de 2017. Avant le meeting à la Mutualité, il a confié : « Je vais tout faire » pour être candidat à la primaire. **PAGE 4**

Les vertus du régime méditerranéen confirmées par la science
Les études démontrent que ce type d'alimentation réduit de 30 % le risque d'accident cardio-vasculaire. **PAGE 11**

Cinéma : « Week-End royal » dans les coulisses de la rencontre Roosevelt-George VI en 1939 **PAGES 31 À 34**



LE FIGARO.fr
La Russie à la manœuvre pour arrêter la guerre en Syrie

Vidéo - Beppe Grillo «entre Coluche et Che Guevara»
lefigaro.fr/international

Question du jour

Réponses à la question de mardi:
Faut-il réduire à six semaines la durée des vacances d'été?

Non: 41,9%
Oui: 58,1%
43940 votants

Votez aujourd'hui
sur lefigaro.fr

Pensez-vous que François Hollande tiendra sa promesse d'inverser la courbe du chômage en 2013?

A. LEMASSON/APP; N. DOVE

éditorial

par **Pierre Rousselin**
rousselin@lefigaro.fr

L'avertissement italien



Lorsqu'un pays n'a de choix qu'entre l'austérité et la démagogie, il n'est pas surprenant qu'il préfère renvoyer ses dirigeants dos à dos.

Le scrutin italien est dévastateur en ce sens qu'il rend ingouvernable la troisième économie de la zone euro. Il est surtout révélateur d'une profonde crise politique qui ne se limite pas au débat sur la gestion des affaires économiques et qui s'étend à toute la moitié sud de notre continent.

La faiblesse de Mario Monti est une grande déception, due, en partie, aux limites du personnage, trop bon technocrate pour être fin politique. Elle confirme une évidence: l'austérité n'est pas populaire. C'est une loi qui s'applique partout où les excès d'hier ont rendu indispensable une rigueur douloureuse.

L'incroyable percée du comique Beppe Grillo montre à quel point la classe politique est déconsidérée. On ne peut éternellement gouverner à coups de promesses que l'on est bien incapable de financer, sans s'exposer au mépris des électeurs. Cela ne vaut pas seule-

ment pour l'Italie mais aussi pour tous les pays où prospère le populisme, qu'il soit de droite ou de gauche.

L'étonnant retour de Silvio Berlusconi, arrivé en deuxième place alors qu'il était donné pour mort il y a quelques mois, ne s'explique pas seulement par les facettes du Cavaliere. Il montre qu'il reste un espace pour une droite qui ne se contenterait pas de promesses mais prescrirait réellement un rétrécissement du périmètre de l'État assorti de baisses d'impôts.

On peut se moquer des Italiens, de leur goût pour les bateleurs en tout genre et de leur loi électorale absurde. On aurait tort d'ignorer le message de ce scrutin.

Si la classe politique italienne suscite un tel rejet, c'est que les électeurs ne croient pas que l'austérité sauvera leur pays tant que les comportements des responsables n'auront pas été profondément transformés. L'explosion de la dette est un symptôme de la crise profonde que nous traversons en Europe. Elle n'en est pas la cause. La perte de confiance dont souffre la classe politique est à la racine du mal. En Italie, mais aussi ailleurs. ■

ANDRÉ RENAULT BULTEX EPEDA SEALY SIMMONS SWISS CONFORT SWISS LINE TEMPUR TRÉCA ANDRÉ PARIS 15

Grand Litière SIMMONS SWISS CONFORT

Offres exceptionnelles
JUSQU'AU 16 MARS



Sur les plus grandes marques de literie : André Renault, Bultex, Epéda, Sealy, Simmons, Swiss Confort, Swiss Line, Tempur, Tréca... à découvrir dans notre espace Grand Litière sur 500 m².

Espace Topper
A Paris depuis 1926

CANAPÉS, LITERIE, MOBILIER : 3 000 M² D'ENVIES !

www.topper.fr
71/7 - M° BOUCHAULT - P. GRATUIT
Canapés : 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40
Literie : 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 30
Mobiliers Gautier : 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81



FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday February 27 2013



World Business Newspaper

Cut to the chase

Time is running out over sequestration. Page 7

West is wrong to focus on deficit reduction Martin Wolf, Page 9

News Briefing

Digital downloads boost music revenues

Global recorded music industry revenues rose last year for the first time since 1996, thanks to the rapid expansion of digital download and subscription services. Page 13

Iran offered relief

The US and five other world powers have offered Iran relief from international sanctions over its nuclear programme if it takes steps to scale back activities which might lead to production of an atomic bomb. Page 5

Hagel takes up post

Chuck Hagel is likely to assume his new post as US defence secretary today after a bruising confirmation process that will make it harder for him to negotiate cuts with the many vested interests in Congress. Page 4; Analysis, Page 7

Weighing bank risks

The EU's banking watchdog found that half the variation in banks' risk-weighted assets cannot be explained by factors such as portfolio and regulatory differences. Page 13; Lex, Page 12

Kenyatta trial delayed

Prosecutors have agreed to delay the trial of Kenyan presidential candidate Uhuru Kenyatta for alleged crimes against humanity until August in a surprise turnaround. Page 5; www.ft.com/kenyatta

EM to drive growth

Experts between leading emerging markets will drive global growth in the coming decades, transforming international trade, according to a report today. Page 4; www.ft.com/bb

Price struggle

Western European and US construction companies that hoped to benefit from the building plans of oil-rich Abu Dhabi are struggling to make it worth their while as they are repeatedly undercut on price. Page 5; www.ft.com/gulf

US home sales surge

Sales of new homes in the US rose in January to the highest level since July 2008 and home prices ended 2012 with the biggest annual gain in more than six years. Page 4; www.ft.com/us

Fuel subsidies bite

The high cost of fuel imports to Indonesia is contributing to a deteriorating trade position for the country and adding to downward pressure on the rupiah. Page 5

FT writers honoured

The Financial Times has won three awards in the Society of American Business Editors' Best in Business competition, winning for John Gapper's commentary, coverage of the Greek debt crisis and online innovation in reporting of the Libor scandal.

Martin Wolf has been named an Honorary Patron of the Philosophical Society of Trinity College Dublin.

Andrew Jack has received the 2013 Media Award of the European Organisation for Rare Diseases.

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7783 3428 email: fe.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,171

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Warsaw, Madrid, Milan, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Columbia, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Centre-left leader claims premiership Berlusconi and Grillo unmoved

Bersani makes first move in push to break Rome deadlock

By Guy Dinmore, Tony Barber and Giulia Segreti in Rome

The leaders of Italy's main parties have made their opening gambits in the negotiations to form a new government after an election deadlock that saw voters reject European-backed austerity and a discredited political elite.

Pier Luigi Bersani, Democratic party leader, laid claim yesterday to the post of prime minister on the basis that his centre-left coalition had won the most votes in both houses of parliament, even though it fell well short of a majority in the senate.

But after the shock result on Monday that showed a surge in support for comedian Beppe Grillo's anti-establishment Five Star Movement, Mr Bersani admitted: "We did not win, even though we came first."

The centre-left leader indicated he would try to form a minority government. He urged all opponents, including former premier Silvio Berlusconi, to back a three-house, five-point programme of reform, easing of austerity and job protection.

Mr Berlusconi said that "Italy must be governed" but Mr Bersani's move received a frosty response from Angelino Alfano, secretary of the former premier's centre-right People of Liberty party, indicating that weeks of negotiations lie ahead before a new government takes office, possibly in late March.

"We have seen Bersani's declarations with regard to the future and the government of our country, but we did not see any future or any government," Mr Alfano said. He insisted that the centre-right would stick to its demands for sharp tax cuts and a referendum on the future of a property tax levied by Mario Monti's unpopular technocratic government.

Mr Bersani said "the bell is also ringing for Europe", referring to the tax rises and spending cuts that had driven Italy deeper into its worst postwar recession.

The uncertain election outcome triggered sharp falls in European share prices, ending a sell-off that began in the US late on Monday. Yields on Italian 10-year bonds ended 40 basis points higher at 4.9 per cent. Spanish and Portuguese bond yields also rose sharply.

The prospect of months of upheaval in the three-largest eurozone economy sent the euro to lows for the year against the dollar and to big falls against the yen as hedge funds pulled out of Italian equities and bonds to return to the Japanese currency haven.

"What we're left with is the feeling there'll be a lot more uncertainty again in terms of Europe's ability politically to see a deliver on the path that's been promised," said Paul Lambert, head of currency at Insight investment.

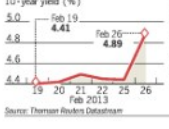
It was quickly apparent that neither of the main parties want to go back to the polls and risk outright victory by the Five Star Movement. Besieged by the media outside his Genoa home, Mr Grillo admitted he



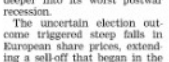
Face-off: election placards in Rome depicting Democratic party leader Pier Luigi Bersani, left, and former premier Silvio Berlusconi

Yielding uncertainty

Italian government bonds



Italian equities



Source: Thomson Reuters Datastream

Beijing seeks to drag alternative financing out from the shadows

By Simon Rabinovitch in Beijing

China will rein in its shadow banking system by requiring banks to provide greater disclosure about their off-balance sheet activities, according to people briefed on the new rules.

The Chinese shadow banking system - credit flows beyond traditional bank loans - has quadrupled in size since 2008 to about Rmb30tn (\$5.2tn), 40 per cent of economic output. These flows were crucial in reviving the country's growth last year.

But analysts and rating agencies have warned that they pose an increasingly serious risk to Chinese economic stability.

In addition to the disclosures that banks will have to make on off-balance sheet investment products, there is also discussion about whether to set a cap on how much banks can issue as a percentage of assets.

Taken together, the new rules could slow the explosive growth of Chinese shadow banking by making it tougher for banks to funnel deposits into off-balance sheet vehicles.

The moves reflect a consensus among policy makers that credit flows outside the banking system are healthy, so long as they are monitored.

The disclosure rules will begin as a trial in Shanghai, according to a person who has seen the draft. Banks will be asked to register their wealth management products - deposit-like instruments that offer higher yields and are mostly held off-balance sheet with the local regulator.

Bring balance to the boardroom.

Cover Price

Table with columns for company names and prices. Includes companies like Allianz, Amgen, AstraZeneca, etc.

Always Learning PEARSON

Bring balance to the boardroom.

The Financial Times Non-Executive Director Certificate, a six month postgraduate course, fully prepares you for the challenges that a non-executive faces. The next cohort is taking place on 13 June 2013.

Visit non-execs.com/certificate to find out more.

ALWAYS LEARNING PEARSON

Ben Bernanke eases fears over early end to QE3

By Robin Harding in Washington

Ben Bernanke yesterday soothed concerns that US Federal Reserve will cut short its asset purchases before the labour market improves.

Mr Bernanke's dovish testimony to the Senate banking committee clarified the Fed's stance after the minutes of its recent meetings showed that "many" members of the rate-setting Federal Open Market Committee were worried about the costs and risks associated with its third round of quantitative easing, or QE3.

The Fed chairman said the benefits of asset purchases, running at \$85bn a month, were clear. "Monetary policy is providing important support to the [US economic] recovery, while keeping inflation close to the POMO's 2 per cent objective."

He said he took "very seriously" the risk that a prolonged period of low interest rates could damage financial stability but said cheap money lowered risk in other ways.

"In the present circumstances, [low rates] serve in some ways to reduce risk in the system, most importantly by encouraging firms to rely more on longer-term funding and by reducing debt service costs for households and businesses," Mr Bernanke said, adding that the Fed had stepped up its monitoring of the financial system.

"[We] do not see the potential costs of the increased risk-taking in some financial markets as outweighing the benefits of promoting a stronger economic recovery and more rapid job creation."

Mr Bernanke was cautiously optimistic on the US economy, noting that it had "continued to expand at a moderate if somewhat uneven pace", while "growth has picked up again this year".

But he warned that the looming sequestration - automatic spending cuts scheduled to take effect on Friday - could hurt the economy.

The case for easing, Page 4

www.ft.com/italy

ALWAYS LEARNING PEARSON

U.S. AIR TRAVEL WHY IT'S ABOUT TO GET WORSE

OWLS' SECRETS SUBTLETIES OF A BREED APART



SUZY MENKES BALENCIAGA'S BIG BET ON ALEXANDER WANG

International Herald Tribune

WEDNESDAY, FEBRUARY 27, 2013

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Deadly accident in Egypt Investigators near the southern city of Luxor on Tuesday after a hot-air balloon full of tourists exploded, killing at least 19 passengers. State media reported that the crew had been "cremated" by the blast. The accident was the latest blow to the country's travel industry, which is struggling for survival. PAGE 4

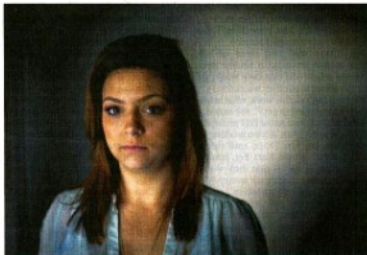
Ex-recruit speaks out on rape

SAN ANTONIO, TEXAS
Victim is first to break her silence on unfolding scandal at U.S. air base

BY JAMES RISEN
After her air force training instructor raped Virginia Messick, a young recruit, he told her it was fun and they should do it again, she remembers. Then he threw her clothes at her and ordered her to take a shower.
Ms. Messick was unable to move, cry or scream. She was a 19-year-old airman from rural Florida, in her fifth week of basic training at Lackland Air Force Base, and she had just been assaulted by the man the air force had entrusted with her life.
Ms. Messick completed basic training after the April 2011 attack, following orders for nearly a month from the instructor. Afraid of the consequences, she did not tell anyone what he had done. "How am I supposed to go about reporting something?" asked Ms. Messick, "when the person I'm supposed to report to is the person who raped me?"
Now, after leaving the air force, Ms. Messick is the first victim of a still unfolding sexual assault scandal at Lackland to speak publicly about what she has endured. Since accounts of sexual violence at the base began to surface in late 2011, it has emerged as the largest such episode in U.S. Air Force history.

Ms. Messick, 21, is one of 62 trainees identified as victims of assault or other improper conduct by 32 training instructors from 2009 to 2012 at Lackland, sprawling base outside San Antonio, Texas, that serves as the air force's basic training center for enlisted personnel. So far, seven air force instructors have been court-martialed, including Staff Sgt. Luis Walker, now serving a 20-year sentence for crimes involving 10 women, including Ms. Messick. Eight more court-martial cases are pending. An additional 15 instructors are under

investigation, and two senior officers have been relieved of command.
While air force officials say they have taken steps to better protect their most vulnerable personnel, including appointing a female commander to oversee basic training and tightening supervision of instructors, critics say they do not go far enough in addressing an issue across the military: a high rate of sexual assaults that are often not reported because women fear reprisals. None of the victims at Lackland told air force officials of the



Virginia Messick, now 21, said she decided to speak publicly about her experience because she hopes to help change how the U.S. military deals with victims of sex-related crimes.

Saudis finance arms shipments for Syria rebels

WASHINGTON

BY J. CHIVERS AND ERIC SCHMITT
Saudi Arabia has financed a large purchase of infantry weapons from Croatia and quietly funneled them to anti-government fighters in Syria in a drive to break the bloody stalemate that has allowed President Bashar al-Assad of Syria to cling to power, according to U.S. and other Western officials familiar with the purchases.
The weapons began reaching rebels in December via shipments shuffled through Jordan, officials said, and have been a factor in the rebels' small tactical gains this winter against the Syrian Army and militias loyal to Mr. Assad.
The arms transfers appeared to signal a shift among several governments to a more activist approach to assisting the armed opposition in Syria, in part as an effort to counter shipments of weapons to Mr. Assad's forces from Iran. The weapons' distribution has been principally to armed groups viewed as nationalist and secular and appears to have been intended to bypass the jihadist groups whose roles in the war have alarmed Western and regional powers.
For months, regional and Western capitals have held back on arming the rebels, in part out of fear that the

Italian vote signals broader paralysis

ROME

After months of calm, deadlock is rekindling anxiety about euro zone

BY LIZ ALDERMAN AND JACK EWING

The political gridlock in Italy revives a question that hasn't been heard lately: Is the euro zone crisis really over?
Judging by the panic that seized financial markets on Monday, and carried over into European stock and bond trading Tuesday, the answer seems to be no.
After months of calm, investors are jittery not only because Italy, once again seen to have once again become ungovernable after an inconclusive political election. It is also because voters in the euro zone's third-largest economy — after Germany and France — soundly repudiated government austerity policies that the region's leaders have long embraced but that have hampered growth in Italy and elsewhere in the euro currency union.
By supporting a protest-vote candidate, the comedian Beppe Grillo, and backing the return of former prime minister Silvio Berlusconi, who has vowed to reject austerity, Italians appear to be embracing a return to nationalism, experts say.

Swept aside by the Italian election was the technocratic government led for the past 13 months by Mario Monti, who has been crucial to an unwritten accord: The European Central Bank promised to help contain the financial contagion that was threatening the euro zone as long as political leaders like him made



Prime Minister Mario Monti had initially resisted calls for harsh austerity measures.

headway in improving their economies.
The upheaval in Italy means that other euro zone leaders may no longer have a reliable partner in the drive to create a more durable currency union, and that Rome's voice in European policy making will be diminished, for now at least.
"This brings back all the political risk issues" that had seemed to fade from the euro zone, said Jacob Funk Kirkegaard, a senior fellow at the Peterson Institute for International Economics in Washington.
To be sure, Europe's debt crisis is not nearly as dire as it once was. Even though Italy's borrowing costs, as measured by its 10-year bond yield, hit a three-month high on Tuesday of nearly 4.9 percent, that is still nowhere near the 4.5 percent danger zone of last summer.
And despite renewed fears of instability, no one is talking about a breakup of

PAGE TWO
Toiling in India's 'ratholes'
Despite laws that ban child labor and regulate working conditions in mines, many Indian youngsters still work in the dark pits, digging coal and spending the whole day staring death in the face.



CULTURE
An artist's not-so-secret life
The Chinese artist Ai Weiwei, who has been detained, arrested, beaten and repeatedly harassed and censored, discusses his artistic and political activities. PAGE 12

BUSINESS
Music sales spur revival hopes
"The reality is that digital is saving music," said one executive, after the music industry reported Tuesday that its global sales had risen last year for the first time since 1999. The growth was tiny but provided a significant psychological boost, suggesting that a recovery might be under way. PAGE 15

Virtual presence is not enough
In trying to get back on track, Yahoo is taking on one of the biggest U.S. workplace issues: whether the ability to work from home, along with other flexible arrangements, leads to greater productivity or inhibits innovation and collaboration. PAGE 15

Investors watch Argentine case
A court decision on how to make Argentina pay up \$1.3 billion in disputed bonds that the country defaulted on in 2001 could have a major effect on debt markets. On Wednesday, the case comes before the U.S. Court of Appeals for the Second Circuit in New York. PAGE 15

WORLD NEWS
Same-sex marriage gets a boost
Many prominent Republicans signed a legal brief to be submitted to the U.S. Supreme Court arguing that gay people have a constitutional right to marry, a position that amounts to a direct challenge to the House speaker. PAGE 7

Hagel heads for confirmation
Senate Democrats on Tuesday overcame attempts to delay a vote on the nomination of Chuck Hagel, below, to be defense secretary, setting him on a path to take control of the vast Pentagon bureaucracy. PAGE 7



VIEWES
David Brooks
My dream Obama would transform the sequester fight by changing the categories that undergird it. He'd possess the primary ingredient of political greatness: imagination. PAGE 9

Which Catholic Church?
The church that is so familiar to the minds of secularists, pagans and anti-Catholics everywhere has little to do with the one I belong to, writes Paul Kennedy. PAGE 8

SPORTS
And now, some good news
Eric Abadid is a man whose soccer career could have been behind him. He's 21, has played in a World Cup final with France and won medals galore with Barcelona. The best news anyone at Barca has had in the past week came when doctors told Abadid that he could work as hard as he wanted to, a year after undergoing liver transplant surgery, Rob Hughes writes. PAGE 13



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSSTAND PRICES
Italy € 2.50
No. 40-423
Business 15
Dinner 15
Culture 11
Science 10
Sports 13
Views 6

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM
Euro €1= \$1.3050 \$1.3060
Pound £1= \$1.5150 \$1.5160
Yen ¥1= ¥91.730 ¥91.730
\$- Franc \$1= SFr.9320 SFr.9320
Full currency rates Page 15

STOCK INDEXES TUESDAY
▲ The Dow 13,000 13,885.74 +0.74%
▲ FTSE 100 close 6,270.44 -1.34%
▼ Nikkei 225 close 11,398.81 -2.26%



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 27 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.028 | EDICIÓN EUROPA

vida & artes



No puedo (ni sé) ahorrar para la vejez

Urge repensar las pensiones del futuro

PÁGINAS 32 Y 33



La queja sonora de Pierre Boulez

El compositor lamenta el trato que recibe la música

PÁGINA 44

Nadal se plantea el curso

El tenista, aún con dolores, duda si jugar en pista dura

PÁGINA 55



Bárceñas redobla su coerción al PP con una demanda por despido

- ▶ El extesorero cobraba 21.000 euros brutos al mes como asesor
- ▶ La maniobra causa fracturas internas en la dirección del partido

C. E. CUÉ / J. A. HERNÁNDEZ, Madrid

El extesorero nacional del PP Luis Bárceñas, que amasó una fortuna de hasta 38 millones de euros durante su etapa al frente de las cuentas de este partido (1990-2009) y la ocultó en Suiza,

presentó ayer una demanda por despido improcedente contra la formación conservadora. La maniobra del extesorero, imputado por cohecho, delito fiscal y blanqueo de capitales, desbarata las excusas dadas hasta ahora por la dirección del PP sobre el su-

puesto finiquito pactado con Bárceñas en abril de 2010 y supone un nuevo aviso al partido, que le estuvo pagando hasta el pasado 31 de enero 21.000 euros brutos al mes, de que está dispuesto a utilizar todas sus armas para evitar que su situa-

ción procesal empeore. La demanda ha abierto una brecha en el PP. Varios dirigentes criticar la gestión del caso que está haciendo María Dolores de Cospedal, secretaria general, única dirigente que ha demandado al extesorero. PÁGINAS 10 Y 11

El voto del PSC en favor de la consulta agrava la fractura con el PSOE

- ▶ Dirigentes históricos piden la ruptura
- ▶ Rubalcaba trata de evitar el cisma

FERNANDO GAREA, Madrid

El PSC rompió ayer por primera vez la disciplina de voto socialista en el Congreso y desató una oleada de críticas en el PSOE, un profundo malestar entre los diputados y hasta voces de históricos como Alfonso Guerra que plantearon la ruptura. Trece diputados del PSC apoyaron junto a CiU, ERC e ICV la propuesta de una consulta soberanista. Carme Chacón no votó. PÁGINAS 12 A 14

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28



Pier Luigi Bersani, líder del Partito Democratico, el más votado, durante su comparecencia ante la prensa, ayer en Roma. / TONY GENTILE (REUTERS)

El Supremo avala la inmersión en catalán, pero con excepciones

El Tribunal Supremo avaló ayer por primera vez el modelo de inmersión lingüística en Cataluña, tras un conflicto judicial que dura ya siete años y que ahora se libra en la arena política con la polémica ley Wert. Aun así, el alto tribunal reconoce el derecho de las familias a escolarizar a sus hijos en castellano a título individual y sin que eso suponga el fin del modelo. PÁGINA 36

Italia lucha por evitar otras elecciones

“La situación es dramática”, dice Bersani, el vencedor líder del centroizquierda ● Bruselas avisa de que la austeridad debe seguir ● La ingobernabilidad lleva el miedo a los mercados

PABLO ORDAZ, Roma

En una declaración muy poco habitual para alguien que acaba de ganar unos comicios, el líder del centroizquierda, Pier Luigi Bersani, calificó ayer de “dramática” la situación que han dejado las urnas tras las elecciones italianas. La victoria en la Cámara de Diputados, con una distancia del 0,36% (123.000 votos) con respecto al incombustible Silvio Berlusconi, no le sirve a Bersani para formar un Gobierno estable, pese al premio a la mayoría.

Tampoco le vale su victoria en el Senado por tres escaños, donde ningún partido tiene una mayoría clara. Está obligado a buscar un pacto y, sobre el papel, todos parecen imposibles. Sin embargo, la reacción dramática de los mercados, con bajadas en las Bolsas y subidas de la prima de riesgo que se contagiaron a España, llevaron a los vencedores a lanzar mensajes tranquilizadores. No solo Bersani y Berlusconi, sino también Beppe Grillo, líder del Movimiento 5 Estrellas, que fue la gran sorpresa, ya que reco-

gió los votos de uno de cada cuatro italianos y se convirtió en el partido más votado fuera de una coalición. “No estamos en contra del mundo. Si hay propuestas acordes a nuestro programa, las apoyaremos”, declaró. Grillo recogió el voto de protesta contra la clase política y contra las medidas de austeridad impulsadas por la UE a través de Mario Monti. Bruselas pareció negarse a escuchar el mensaje e insistió en la necesidad de que siga la austeridad. PÁGINAS 2 A 6

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28



Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US/Can: 1.877.880.4040 Item: 001.0164.4394
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Il Quirinale

Napolitano: "Prova complicata ma riusciremo a superarla"

Il presidente e il nuovo governo: i partiti ora riflettano

Agenda politica

<p>11 MARZO Accoglienza delle "matricole" e dei rieletti alla Camera e al Senato per i primi adempimenti</p>	<p>15 MARZO Prima seduta di Camera e Senato: deve essere convocata entro 20 giorni dalle elezioni</p>	<p>16 MARZO Il primo compito delle nuove Camere è l'elezione dei presidenti: potrebbe avvenire il 16 marzo</p>	
<p>20 MARZO I gruppi parlamentari sono convocati il 20 marzo per eleggere i rispettivi capigruppo</p>	<p>21 MARZO Probabile inizio delle consultazioni per la formazione del governo: dopo l'incarico, il voto di fiducia</p>	<p>15 APRILE Convocazione del Parlamento in seduta comune per eleggere il presidente della Repubblica</p>	<p>15 MAGGIO Termina il mandato di sette anni di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica</p>

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

MONACO — «E' una prova complicata ma la supereremo, lavorando nell'interesse comune». Come? Bisogna cercare «di avviare un sentiero costruttivo la formazione del nuovo governo». Giorgio Napolitano sbarca a Monaco di Baviera sotto una bufera di neve, «e oltre a questo freddo ad un presidente della Repubblica meridionale — sorride — toccherà affrontare ancora una prova supplementare». Appunto, affidare l'incarico di governo in una situazione difficilissima. Ma, senza sottovalutare uno scenario post-elettorale senza precedenti, il capo dello Stato si dichiara «del tutto sereno». Lo spiega subito anche al presidente tedesco Gauck, prima del concerto in teatro per il bicentenario di Verdi, «arrivo all'indomani di elezioni molto attese nel mio paese, ho mantenuto il mio programma perché sono assolutamente sereno».

Ma nessuna iniziativa ufficiale può e deve prendere il presidente

della Repubblica in questo momento, per sboccare lo stallo. Tocca ai partiti fare la prima mossa, e alle forze politiche vecchie e nuove che saranno in Parlamento lancia il suo ammonimento: «Aspetto le vostre riflessioni, con egual rispetto per tutte le forze politiche, e poi dopo le consultazioni trarrò le mie conclusioni». Al Colle sono giunte telefonate allarmate dalle cancellerie europee, dalla Germania in particolare reazioni incredule sul ritorno di Berlusconi e il boom di Grillo. Ne parlerà, con tutte le prudenze del caso dopo le polemiche alla vigilia del voto, Angela Merkel giovedì proprio con Napolitano, che intanto ribadisce l'amicizia fra i due paesi («senza di essa, non ci sarebbe l'Europa unita»). La linea del capo dello Stato è ovviamente quella del rispetto assoluto del voto degli italiani. «Quando il popolo sovrano si esprime — sottolinea infatti — il capo dello Stato deve solo riflettere, riflettere e lasciar riflettere i rappresentanti delle forze

politiche rappresentate in Parlamento, per trarne poi delle conclusioni, per cercare di avviare su un sentiero costruttivo anche la formazione di un nuovo governo». E' «l'unica dichiarazione» che il presidente rilascia, «io non chi sono amato a commentare i risultati elettorali, sono chiamato ad attendere che ciascuna forza politica, in piena legittimità e autonomia, faccia le proprie valutazioni».

Tante e troppe del resto le variabili in campo. L'"ombrello" del Quirinale per il momento resta chiuso, la supervisione del Colle che scattò ad esempio per l'operazione Monti allo stato non appare in scena. L'unica certezza sembra un no all'ipotesi di un governo di minoranza: avrebbe solo un obiettivo, portare dritti a nuove elezioni anticipate. Che il capo dello Stato non vuole. E che non potrebbe neanche costituzionalmente indire: con la nuova legislatura, è scattato il suo semestre bianco.

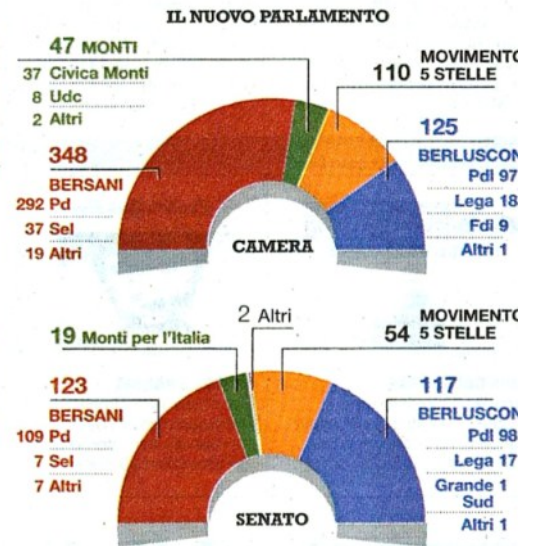
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati definitivi

CAMERA	voti	%	seggi
PD	8.642.700	25,4	292
SEL	1.090.802	3,2	37
CD	167.201	0,5	6
SVP	146.804	0,4	5
ESTERO	472.589	-	8
Totale Bersani	10.520.096	29,5	348
PDL	7.332.121	21,6	97
LEGA NORD	1.390.156	4,1	18
FDI	666.001	2,0	9
ALTRI	534.822	1,5	0
ESTERO	145.824	-	1
Totale Berlusconi	10.068.924	29,1	125
CIVICA MONTI	2.823.814	8,3	37
UDC	608.292	1,8	8
ESTERO	180.674	-	2
Totale Monti	3.772.234	10,5	47
5 Stelle	8.688.545	25,5	109
ESTERO	95.041	-	1

SENATO	voti	%	seggi
PD	8.399.991	27,4	105
SEL	912.347	3,0	7
ALTRI	646.480	2,1	7
ESTERO	274.494	-	4
Totale Bersani	10.233.312	31,6	123
PDL	6.829.135	22,3	98
LEGA NORD	1.328.555	4,3	17
GRANDE SUD	122.100	0,4	1
ALTRI	1.202.294	3,7	1
ESTERO	135.820	-	0
Totale Berlusconi	9.401.194	30,7	117
ESTERO - MONTI	177.228	-	1
Monti per l'Italia	2.797.451	9,1	19
5 Stelle	7.285.648	23,8	54
ALTRI	613.678	1,8	1



PALAZZO CHIGI
Per la presidenza del Consiglio, una delle ipotesi è che sia Napolitano a sciogliere la matassa, affidando l'incarico a Giuliano Amato



EX SEGRETARIO PD
A Montecitorio si tornerebbe a un democratico, Franceschini, mentre il presidente del Senato sarebbe ceduto dal Pd agli alleati del governissimo



LA "PIVETTI GRILLINA"
Per la prossima presidenza di Montecitorio il Pd ha messo gli occhi sulla giovane deputata grillina Marta Grande



EX MINISTRO
Anna Finocchiaro del Pd è tra i candidati più accreditati a sedere sullo scranno più alto di Palazzo Madama

Il retroscena/1

Alleanze, i paletti del Quirinale

Marco Conti

«**S**i torna a votare e anche presto. Qualcuno si levi dalla testa che noi possiamo governare ancora con Berlusconi». A metà pomeriggio Fassina aspetta la conferenza stampa di Bersani.

Conferenza stampa nella quale il segretario del Pd proporrà se stesso per palazzo Chigi promettendo di cercare in Parlamento, su un programma preciso da «combattimento», i voti che mancano al Senato al centrosinistra. Nei «titoli» indicati dal segretario del Pd, non c'è nessuno in grado di essere giudicato come un dito nell'occhio del Cavaliere - come il conflitto d'interessi - ma di certo quel «si riposino», indirizzato da Bersani ai leader del centrodestra la dice lunga sulla scarsa voglia che ha il Pd di imbarcarsi nuovamente in un'avventura di legislatura con il signore di Arcore. Il quale, ovviamente e come era facile immaginare, di prima mattina è intervenuto in una delle sue reti per darsi di fatto disponibile a qualunque governo. Ovviamente, per il bene del Paese e per la scarsissima voglia che ha Berlusconi di avviarsi a breve in una nuova campagna elettorale che lo vedrebbe candidato per la settima volta e in compagnia di un alleato, la Lega, ridotto ormai al lumicino e al quale - dopo la Lombardia - non sarebbe cosa offrire.

Comici

Berlusconi però, come sempre, non si espone a caso. Sa che sul Colle ci sono da ieri orecchie attente e la sua disponibilità da primo della classe che si offre per l'interrogazione, verrà apprezzata al momento dei colloqui. D'altra parte non è un mistero che la preoccupazione di Giorgio Napolitano dopo il risultato elettorale, è la stessa che un anno fa lo spinse a favorire la nascita di un governo tecnico. Ora che la situazione di ingovernabilità del Paese è stata ufficializzata dalle urne, Napolitano confida in un nuovo gesto di responsabilità, ma dubita della possibilità di conciliare i

programmi di Pd, Pdl e centristi con l'euro a due velocità, la tassazione dei superpatrimoni e il reddito di cittadinanza. La decisione di Beppe Grillo di recarsi personalmente al colloquio con il Capo dello Stato è un gesto di novità ma dà anche il senso della preoccupazione che il comico ha nel dover gestire un successo andato ben oltre le aspettative. Proprio perché non sembra esserci molto ottimismo dalle parti del colle più alto su un possibile coinvolgimento del M5S che si guarda con perplessità all'insistenza del Pd nei confronti di in movimento sinora connotatosi come forza antieuropea e anti moneta unica.

A largo del Nazareno da un paio di giorni si respira un clima diverso nei confronti del Quirinale e tra «le camionate con il senno del poi» ricordate ieri da Bersani, c'è anche quella che sottolinea il sacrificio «inutile e controproducente» chiesto e fatto dal Pd un anno fa quando, dopo la caduta del governo Berlusconi invece del voto anticipato si ritrovarono a dover sostenere un tecnico a palazzo Chigi per poi ritrovarselo come avversario alle elezioni. Ieri mattina, quando dal Quirinale hanno fatto sapere che era stata poco gradita l'evocazione di nuove elezioni fatta da Enrico Letta, Bersani ha alzato le spalle e ha solo aggiustato la linea che poche ore dopo ha esposto all'acquario romano: tocca a noi, presenteremo un programma scarso e chi non ci sta si assumerà la responsabilità di un nuovo voto come in Grecia. Magari con la speranza, che nel Pd si cova, che alla seconda chiamata gli italiani rinsaviscano come i greci.

Senato

Governare con Grillo, a dispetto dell'Europa e dei mercati, è infatti questione non certo facile. Anche se in Sicilia sembra funzionare e a Parma stanno realizzando l'inceneritore che avevano promesso di non fare, è difficile immaginare una

conversione a "u" dei grillini su tante altre questioni. Bersani però ci vuol provare. Se non altro, come ha fatto intendere ieri, per stanarli nelle responsabilità che ora hanno. Ecco quindi che, più o meno alla luce del sole, il Pd ha avviato con Grillo già la trattativa per la presidenza della Camera che, inevitabilmente si porterà dietro quella del Senato. Prove di intesa che Berlusconi non gradisce e che sul Colle si guardano con scetticismo. Anche perché il presidente del Senato potrebbe diventare la riserva della Repubblica da spendere in caso di em-passe.

Due tempi

Bersani, e tutto l'attuale stato maggiore del Pd, giocano di fatto una partita in due tempi. Il primo è quello del tentativo di formare un governo che cerca su un programma di scopo una maggioranza al Senato con un programma che certamente non piacerà a Berlusconi che quindi si escluderà subito. Il secondo tempo prevede la sfida a Grillo a realizzare un programma da «combattimento» che partirà proprio dalle riforme istituzionali e dalla legge elettorale, il Porcellum, che il M5S dice tanto di disprezzare. Nel Pd c'è però anche chi immagina un terzo tempo. Quello della pacificazione tra i due principali poli e di un nuovo governo di larghe intese, magari guidato da Amato, e magari dopo che una nuova bufera sui mercati abbia spaventato a sufficienza gli elettori ma anche Bruxelles che ora teme il contagio del grillismo anche in altri paesi dell'eurozona. Germania in testa dove si voterà in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scenari

Vertici delle Camere: il rebus dei presidenti

Entro il 15 maggio l'elezione del nuovo capo dello Stato

Le fibrillazioni Il comportamento della Lega che ha perso consensi diventa imprevedibile
E per prassi il capo del governo si presenta dimissionario al nuovo inquilino del Quirinale

Gli incarichi

Non solo l'esecutivo ma bisogna rinnovare le principali caselle istituzionali

Carlo Fusi

ROMA. Voto shock; Senato (ma forse l'intero Parlamento) ingovernabile; nuove elezioni a breve: che altro? Oltre ad allarmare le cancellerie europee e non solo, ed a mettere in fibrillazione i mercati, il responso delle urne di domenica e lunedì scatena la fantasia - e le paure - di politici, analisti commentatori. La realtà è che il presidente della Repubblica tra poche settimane si ritroverà alle prese con un rebus complicatissimo: quello della possibile governabilità all'indomani di un responso delle urne che vede tanti sconfitti e nessun chiaro vincitore: Grillo compreso, che è sì di fatto il primo partito italiano e tuttavia non ha numeri per l'autosufficienza.

Dunque è il momento degli scenari. Tanti, più o meno articolati (e arzigogolati) per una matassa che è davvero difficile dipanare. Ma prima di valutare nel dettaglio quello che dovrebbe/potrebbe succedere, va sottolineato che comunque ci sono passi istituzionalmente obbligati da compiere. Primo fra tutti

l'elezione dei nuovi presidenti di Camera e Senato e per quest'ultimo caso, visti i nu-

meri, sarà un'operazione tutt'altro che in discesa.

È presumibile che il Pd avanzi delle proposte, ma gli equilibri che si sono prodotti a palazzo Madama fanno sì che il Pdl vorrà dire la sua, e con forza. Esaurito questo capitolo, Giorgio Napolitano, che è alla vigilia della scadenza del suo mandato, dovrà individuare la personalità cui affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Infine il nuovo Parlamento, in seduta comune assieme ai rappresentanti delle Regioni, dovrà eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Per prassi, il premier si presenta dimissionario al capo dello Stato eletto. Il quale normalmente lo conferma nell'incarico. Insomma si tratta di viaggiare nel nuovo panorama politico dopo lo tsunami elettorale con una bussola che non può essere quella del passato.

Le nuove Camere si riuniranno il 15 marzo, e saranno assenti protagonisti decennali (Gianfranco Fini, Antonio Di Pietro, eccetera) mentre figureranno personaggi con scarsa o nulla esperienza politica. La partita dell'elezione del successore di Napolitano rappresenta il vero banco di prova della tenuta della legislatu-

ra.

Naturalmente ogni passaggio nelle prossime settimane vivrà sulla compattezza o meno dentro ai partiti. Non che le sensazioni da questo punto di vista siano troppo rassicuranti. Nel Pd le tensioni affiorano a vista, tra chi pensa ad intese con Grillo e chi è più scettico e continua a guardare a Monti nonostante le percentuali non esaltanti del Professore. Senza dimenticare il rapporto non sempre idilliaco con Vendola.

Grillo viaggia con il vento in poppa eppure anche tra le sue fila non c'è tranquillità assoluta. Al punto che lo stesso comico genovese ipotizza fenomeni di "scilipotizzazione": «L'animo umano non lo cambiamo con il movimento. Ci potranno essere quelli che faranno politica per interessi personali», ha detto Grillo. In sostanza possibili cambi di casacca tra i neo deputati grillini.

Poi c'è il capitolo centrodestra. Se i berluscones sono euforici lo stesso non si può dire dei leghisti. La vittoria di Roberto Maroni per la presidenza della Regione Lombardia non è sufficiente ad annullare le difficoltà registrate in Veneto e Piemonte, dove in alcuni casi il Carroccio ha dimezzato i consensi. Tutte fibrillazioni che possono diventare decisive nel momento in cui si procederà ai voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenario 1

L'ipotesi più semplice:
Bersani premier
e maggioranza con Grillo

È la soluzione che piace di più al Pd e annunciata da Bersani. Se dovesse, ed è al momento l'ipotesi più accreditata, essere il segretario democrat a ricevere l'incarico di formare il governo, interlocutore privilegiato diventerebbe l'area di

centro guidata da Mario Monti. Ma l'obiettivo vero, sul quale preme Vendola, è tentare di agganciare i 5Stelle, anche solo con una intesa su singoli provvedimenti (riduzione del numero dei parlamentari, conflitto di interesse, ecc.).

Scenario 2

L'incubo di tutti:
ritorno alle urne
con il Porcellum

Sarebbe lo sbocco più traumatico e più temuto dai partiti, 5Stelle compreso. Si tomerebbe a votare con il Porcellum. La situazione è resa più complicata dal fatto che non può essere Napolitano a sciogliere il Parlamento appena

insediato. Anche perché alle metodologie classiche, che prevedono contatti tra leader e partiti, si sommeranno nuovi meccanismi di scelta. Grillo ha fatto sapere che le consultazioni per individuare i candidati le farà via web.

Scenario 3

L'intesa tra i partiti
per fare le riforme:
possibilità remota

Si tratta della possibilità che i maggiori partiti formino un esecutivo per fronteggiare le emergenze e varare le riforme. Tre le ipotesi. Accordo Pd-Pdl, caldeggiato da Berlusconi (che non vuole

Monti alleato) ma che Bersani respinge. Intesa Pd-Pdl-Grillo o a quattro con l'apporto dei centristi. Una maggioranza respinta da tutti. Massicci nient anche ad un accordo tra il Cavaliere ed il comico genovese.

Il nodo della legge elettorale

Il Porcellum, «vestito» sbagliato per tre grandi minoranze

TRE GRANDI MINORANZE IMPOTENTI

di MICHELE
AINIS

Sui cieli della Repubblica italiana s'addensa un uragano. Di più: una tempesta perfetta, quella che non ti lascia scampo. Stallo politico, con tre grandi minoranze (Pd, Pdl, M5S) che parrebbero impotenti a generare qualsiasi maggioranza. Stallo istituzionale, senza né un governo né un capo dello Stato nella pienezza dei poteri, mentre dei loro eredi fin qui non s'intravede neanche l'ombra. Stallo democratico, perché avremmo urgenza di riannodare il filo tra popolo e Palazzo, e invece la paralisi rischia di reciderlo del tutto. Insomma una situazione di blocco, dove però mancano i poteri di sblocco.

Nel frattempo va in scena una litania di paradossi. Il vincitore (ossia il Partito democratico) coincide in realtà con lo sconfitto. Le tre liste nuove di zecca (Scelta civica di Monti, Fare di Gianni e Rivoluzione civile di Ingroia), allestite in fretta e furia alla vigilia di queste ultime elezioni, finiscono come scarpe vecchie nel cestino dei rifiuti elettorali. Mentre il Porcellum, concepito per assicurare la governabilità — e sia pure a scapito della

rappresentatività del Parlamento — ci lascia sgovernati.

Ecco, la legge elettorale. Per tutto il 2012 Pdl e Pd hanno imbastito il gioco del cerino, promettendo agli italiani di cambiarla ma intanto sollevando ostacoli e pretesti pur di mantenerla. Perché sotto sotto pensavano di cavarne un utile, invece intascano un risultato inutile. Anzi dannoso, e non soltanto in vista della formazione del governo. Quale legittimazione avranno le prossime assemblee legislative, ancora una volta nominate anziché elette? Quale consenso potrà mai circondarle, quando un elettore su 4 ha disertato l'appuntamento con le urne (record negativo della storia repubblicana), quando le schede bianche e nulle sono state ben oltre 2 milioni? E con quale autorità il Partito democratico governerà la Camera, se al suo 54% dei seggi corrisponde meno del 30% dei suffragi?

Il fatto è che le leggi elettorali sono come un abito di sartoria: conta la stoffa, ma la misura dipende dal corpo che dovrà indossarlo, non dall'abilità del sarto. Difatti il proporzionale puro ha ben vestito il sistema multipolare operante durante i 45 anni della prima Repubblica. Mentre il Porcellum calzava indosso a un corpo politico bipolare, come quello espresso dalla società italiana nei vent'anni della Seconda Repubblica. In quella condizione, il premio di maggioranza si traduceva in un premio, giacché ogni coalizione viaggiava attorno al 40% dei consensi. Ora però siamo cascati mani e piedi in un sistema tripolare, con tre forze politiche più o meno equipollenti. Da qui la distorsione, ma da qui pure lo stallo. Perché adesso servirebbe il doppio turno, che invece non c'è. E perché la logica dei sistemi tripolari imporrebbe un accordo di governo fra due poli a scapito del terzo, o al limite una grande coalizione. Nel nostro caso, viceversa, a ciascuno prende l'orticaria solo a sentir nominare l'altro.

In astratto una soluzione ci sarebbe: nuove elezioni. Dopotutto nella primavera scorsa i greci hanno votato per due volte in un mese, tirandosi fuori dalle secche. Ma in Ita-

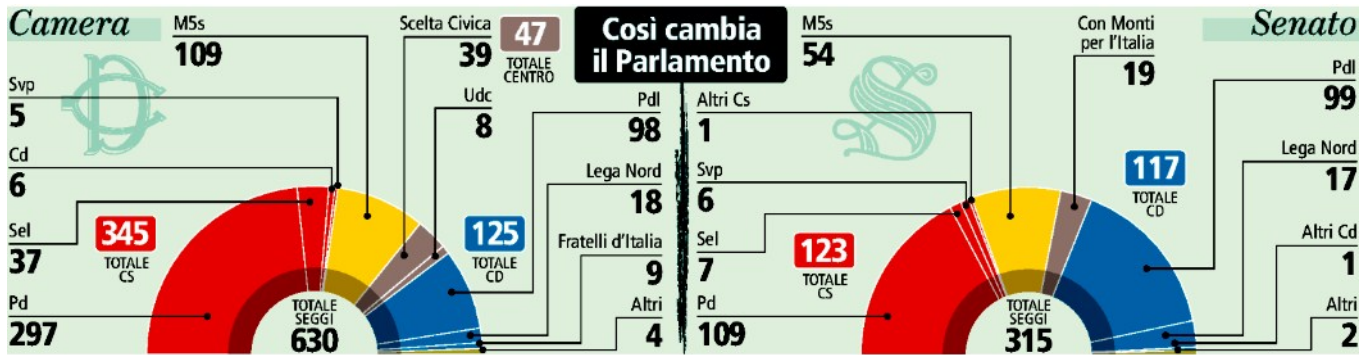
lia questo rimedio è impraticabile, perché abbiamo un presidente della Repubblica in scadenza. Art. 88 della Costituzione: Napolitano non può sciogliere le Camere durante l'ultimo semestre del proprio settennato, a meno che lo scioglimento non coincida con l'ultimo semestre della legislatura. Qui però siamo al battesimo d'una nuova legislatura, che potrà interrompere soltanto il nuovo presidente. Mentre il vecchio, nel frattempo, dovrà pur conferire un incarico di governo, e saranno dolori. Dolori doppi, dato che alla frattura politica s'accompagna una frattura geografica, con tre regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto) legate dalla Lega per slegarle dal Paese. E una frattura generazionale, che ci cadrà sotto gli occhi quando i trentenni del Movimento 5 Stelle prenderanno posto in Parlamento.

C'è una via d'uscita? Sì che c'è, ma spetta alla politica. Se le istituzioni sono in stallo, è anche perché le forze politiche fin qui hanno cercato d'appropriarsene, di sequestrarle come si fa con un ostaggio. Invece le istituzioni sono la casa di tutti, dove si può vivere pure da separati in casa, come due vecchi coniugi uniti in un matrimonio senz'amore. Purché ciascuno abbia la sua stanza, e a nessuno sia vietato l'uso degli spazi comuni. La proposta formulata ieri a mezza bocca da Bersani — cedere la presidenza della Camera al Movimento 5 Stelle — è un buon viatico su questo cammino. Ora cerchiamo di non perdersi per strada.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sei eletti su dieci sono alla prima esperienza

Rosa e più giovane, il nuovo Parlamento

MARCO CASTELNUOVO

Forse non sarà in grado di formare una maggioranza e non durerà un'intera legislatura, ma il Parlamento appena nato è sicuramente più nuovo, più giovane e più «rosa» rispetto a tutti gli altri precedenti. Come si può vedere dai dati qui a fianco illustrati ed elaborati dalla «Fondazione Hume» per la Stampa, il tasso di rinnovamento, cioè di volti nuovi che sono entrati alla Camera e al Senato è pari al 60,8%, quasi

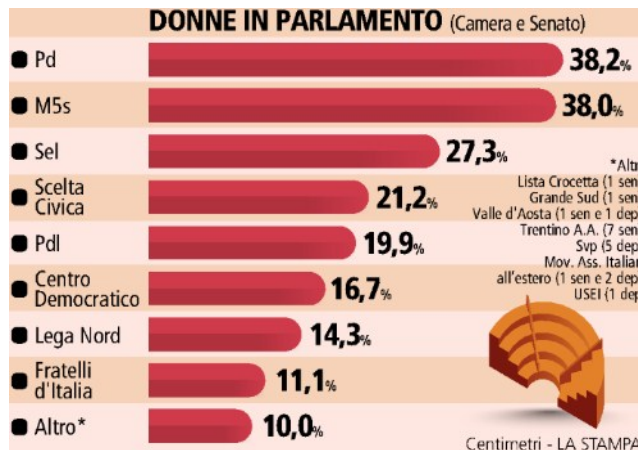
il doppio rispetto alla scorsa legislatura quando le novità erano il 37,1%. Nella legislatura precedente ancora (2006-2008) erano il 39,8%. Questo è dovuto essenzialmente alla presenza di due partiti che hanno il 100% di «nuovi»: il Movimento 5 Stelle e Scelta civica con Monti (anche se nel grafico ha una quota inferiore perché calcolato come gruppo unico con gli eletti Udc).

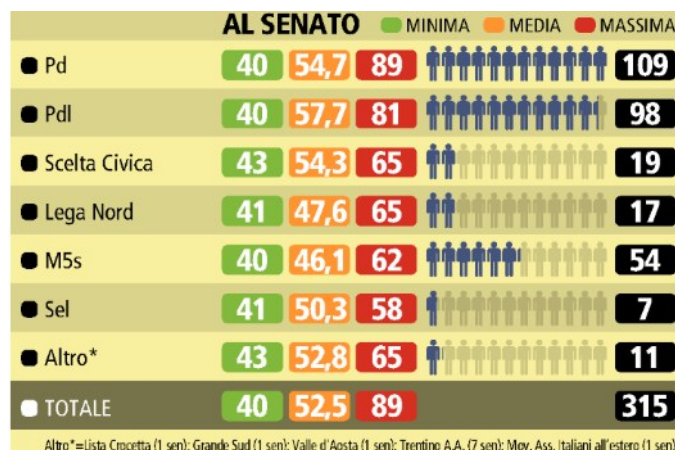
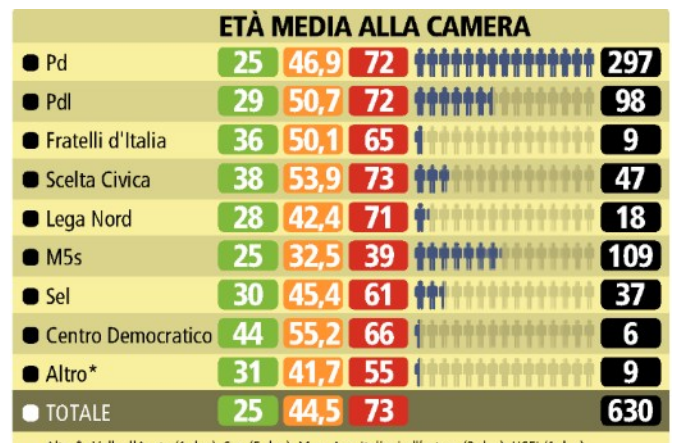
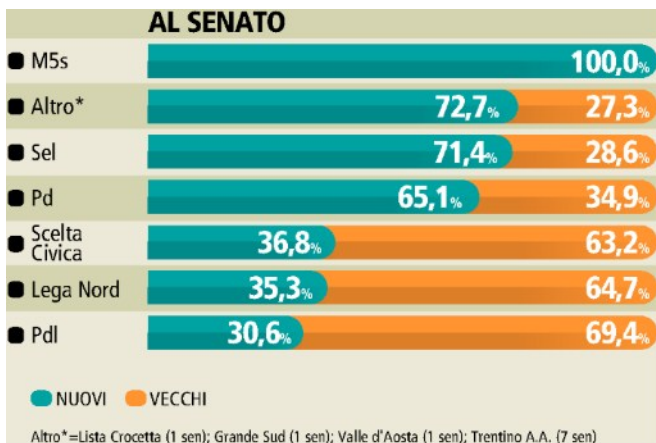
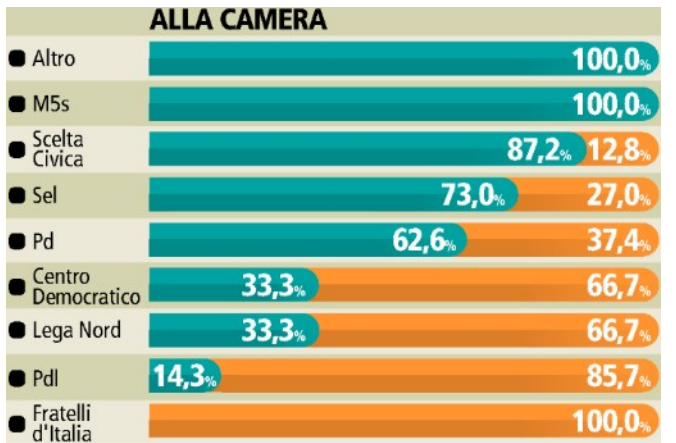
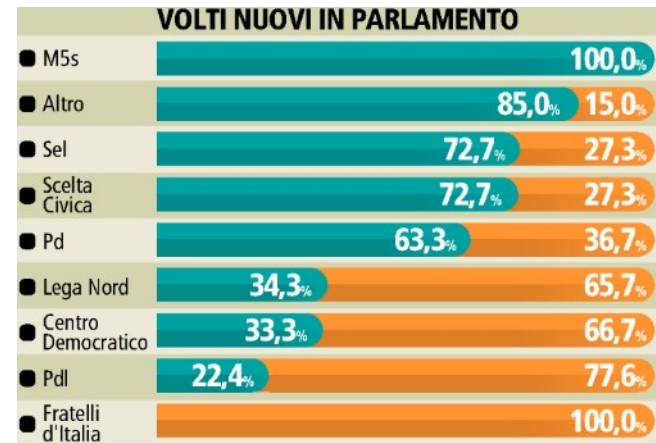
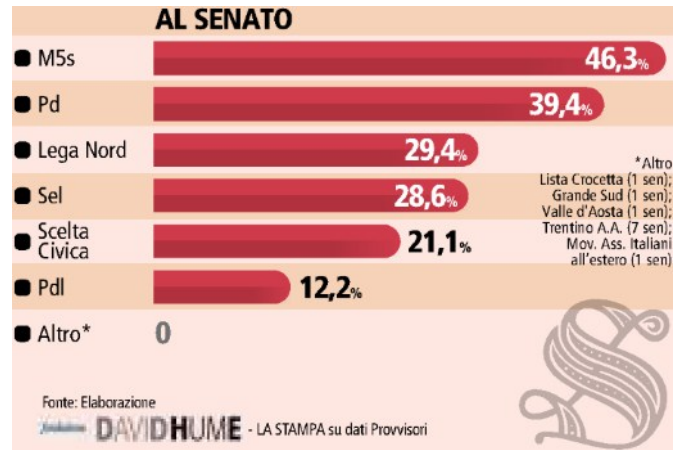
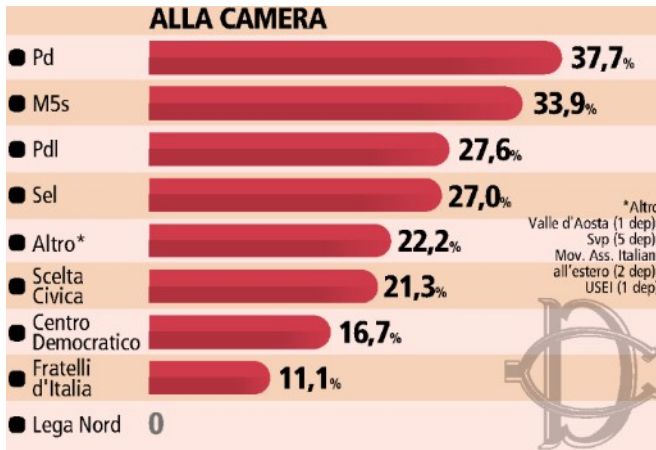
Le donne in Parlamento saranno poco meno di una su tre: il 30,8%, il dieci per cento in più rispetto alla precedente

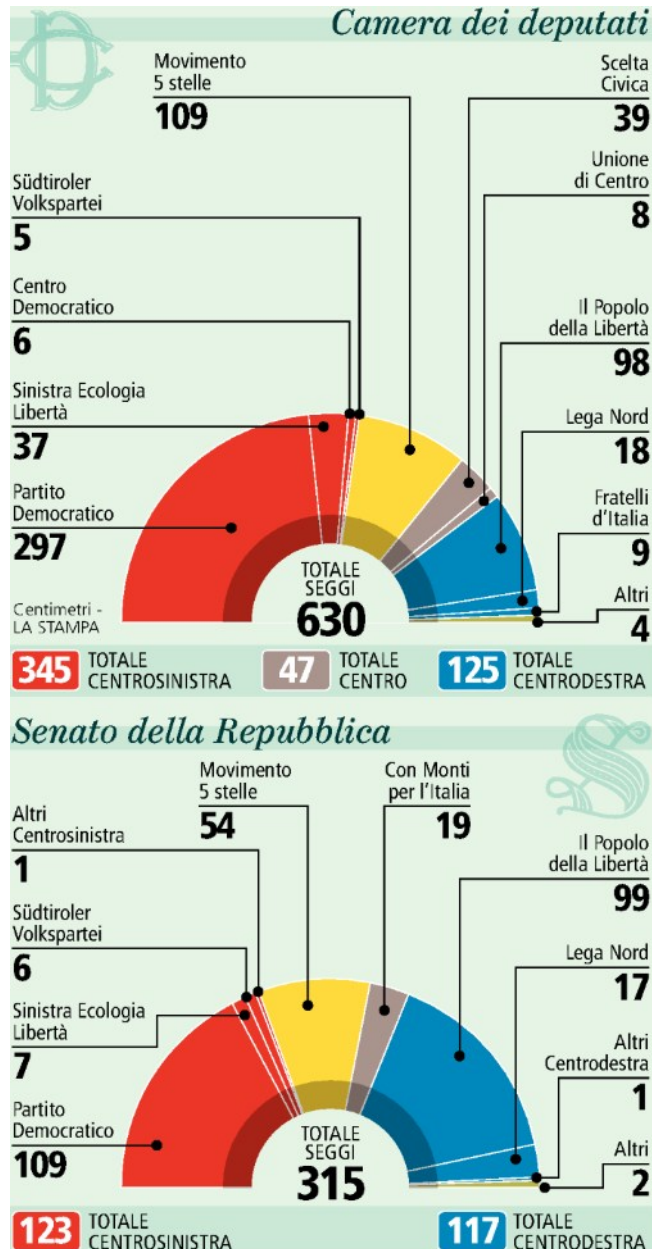
legislatura. Nel dettaglio, Pd e M5S hanno il 38,5% di deputate e senatrici: 153 su 397 parlamentari nel Pd e 62 grilline su un totale di 162 eletti. In percentuale il partito con meno donne è la Lega: solo 5 su 35.

I giovani, infine: il più giovane e il più anziano in assoluto sono entrambi del Pd: Enzo Lattuca (ha compiuto 25 anni lo scorso 9 febbraio) e Sergio Zavoli, (90 anni). L'età media dei due rami del Parlamento è di 47,1 anni: era di 51,8 all'inizio della scorsa legislatura e di 52,7 anni nel 2006-08.

twitter@chedisagio







SENATO (ITALIA PIÙ ESTERO)

Politiche 2013			Politiche 2008		
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%	SEGGI
PDL	22,30%	98	■ PDL	37,96%	144
Fratelli d'Italia	1,92%	-			-
Lega Nord - Lista 3L	4,33%	17	■ Lega Nord	7,92%	25
MPA-Grande Sud	0,54%	1	■ MPA	1,06%	2
La Destra	0,72%	-			-
Altri	0,85%	1			-
Totale Centrodestra	30,72%	117		46,94%	171
PD	27,43%	109	■ PD	33,20%	116
SEL	2,97%	7			-
SVP	1,00%	6	■ SVP	0,76%	4
Centro Democratico	0,53%	-			-
PSI	0,18%	-			-
Altri	0,49%	1			-
			■ IDV	4,24%	14
Totale Centrosinistra	31,63%	123		38,20%	134
Con Monti per l'Italia	9,13%	19	■ UDC	5,69%	3
Movimento 5 Stelle	23,79%	54			-
Rivoluzione Civile	1,79%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,27%	-
Fare per fermare il declino	0,90%	-			-
Amnistia Giustizia e Libertà-Radicali	0,20%	-			-
			■ La Destra	2,11%	-
Altri	1,63%	2	■ Altri	3,79%	1

CAMERA (ITALIA PIÙ ESTERO)

Politiche 2013			Politiche 2008	
PARTITI	%	SEGGI	PARTITI	%
PDL	21,56%	98	■ PDL	37,39%
Fratelli d'Italia	1,95%	9		
Lega Nord - Lista 3L	4,08%	18	■ Lega Nord	8,29%
La Destra	0,64%			
MPA- Grande Sud	0,43%		■ MPA	1,13%
MIR	0,24%			
Altri Centrodestra	0,23%			
Totale Centrodestra	29,18%	125		46,81%
PD	25,42%	297	■ PD	33,18%
SEL	3,20%	37		
SVP	0,43%		■ SVP	0,4%
Centro Democratico	0,49%			
PSI	-			
Altri Centrosinistra	-			
			■ IDV	4,37%
Totale Centrosinistra	29,54	345		37,55%
UDC	1,78%	8	■ UDC	5,62%
FLI	0,46%	-		
Scelta Civica	8,30%	39		
Totale coalizione Monti	10,56%	47		
Movimento 5 Stelle	25,55%	109		
Rivoluzione Civile	2,25%	-	■ Sinistra Arcobaleno	3,08%
Fare per fermare il declino	1,12%	-		
Amnistia Giustizia e Libertà	0,19%	-		
			■ La Destra	2,43%
Altri	1,47%	4	■ Altri	4,11%



La Nota

di Massimo Franco

Governo preoccupato per i contraccolpi del voto in Europa

Bersani tra aperture a Grillo e scenari di unità nazionale

C'è un dopo-elezioni dei partiti. E c'è quello parallelo del governo dimissionario. E più delle alleanze ancora tutte da costruire, si intravede il tentativo di arginare i contraccolpi internazionali, in primo luogo economici, del risultato elettorale. L'incontro a Palazzo Chigi deciso ieri mattina all'alba fra Mario Monti, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rappresenta un segnale inequivocabile. Riflette la preoccupazione e l'allarme per la reazione dei mercati di fronte ad elezioni che hanno premiato un fronte euroscettico; e archiviato tendenzialmente l'agenda del rigore economico del presidente del Consiglio uscente. La sensazione è che si tenti di blindare sia la prossima asta dei titoli di Stato, sia la tenuta della Borsa fino alla formazione del prossimo governo.

Ma non è un'operazione facile. L'aumento di circa cento punti in due giorni dello *spread*, la differenza fra gli interessi sui titoli decennali di Italia e Germania, è un indizio di sfiducia. Rimane solo da capire se sia temporaneo, o segni l'inizio di un'altra fase di aggressione della speculazione finanziaria nei confronti del nostro Paese e della moneta unica. Il rosario delle reazioni europee trasmette solo una parte dell'inquietudine che si è diffusa nelle cancellerie. La lasciano indovinare le parole del capo della Federal Reserve statunitense, Ben Bernanke, sugli «effetti indiretti» che un'Italia instabile potrebbe provocare; e quelle di alcuni leader continentali che dicono di affidarsi alla saggezza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per evitare un vuoto istituzionale e di governo accentuato dall'esito del 25 febbraio.

La telefonata che ieri il presidente della Commissione Ue, José Barroso, ha fatto al Quirinale conferma l'indicazione del referente delle prossime settimane; e indirettamente la presa d'atto che l'elettorato ha voltato pagina rispetto al governo tecnico di Monti. Il portavoce della Casa bianca che ieri ha espresso la speranza degli Usa per un governo stabile a Roma quanto prima, va nello stesso senso. I timori nascono dall'affermazione del movimento 5 stelle di Beppe Grillo, diventato il primo partito; e dai dubbi sulla possibilità che si riesca a formare una maggioranza. La prospettiva che sia comunque fortemente ipotecata dalle posizioni populiste presenti in diver-

si partiti è concreta. Pesa il ricordo fresco delle polemiche che hanno diviso il fronte berlusconiano dalla Germania della cancelliera Angela Merkel; e delle prese di posizione filo-Monti di Berlino.

Ma anche su questo fronte il realismo prevale. Ieri Merkel ha fatto sapere di essere fiduciosa sulla capacità italiana di «trovare la sua strada». È significativo che nella sua conferenza stampa, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani non abbia citato il premier ma criticato la politica dei sacrifici perseguita da palazzo Chigi; e che abbia socchiuso la porta a un governo di unità. Sembra di capire che Bersani conti su un incarico da parte di Napolitano; e che sia tentato dall'idea di andare in Parlamento a sfidare anche i «grillini» con un programma radicale, indigesto al Pdl ma potenzialmente non del tutto sgradito al movimento 5 stelle. Si tratta di una manovra in incubazione e ad alto rischio. Fra l'altro, sembra sottovalutare la forte spinta antieuropea che Beppe Grillo non ha mai nascosto. Ma la sinistra spera che sia solo parte della propaganda elettorale; e dunque che si riassorba dopo essere stata usata per prendere voti.

«Certamente un'Italia che si staccasse dall'Europa sarebbe un disastro», ha ammesso ieri Bersani. «Altro è se si dice che bisogna rivisitare» politiche Ue «francamente sbagliate». Sono segnali indirizzati al grillismo che ha polverizzato gli schemi della Seconda Repubblica, e drenato una parte dei voti della sinistra. Il tentativo è quello di «addomesticare» il movimento e avere i suoi voti in Parlamento: ufficialmente senza trattare nulla, sebbene gli avversari accreditino uno scambio fra l'appoggio ad una coalizione guidata da Bersani e alcune cariche istituzionali. Il problema è come saranno accolte fuori dai confini italiani manovre di questo tipo; e se andranno in porto, o trasformeranno un governo di sinistra, intenzionato a approvare alcune riforme, in un'operazione condannata a portare il Paese a nuove elezioni entro un anno. D'altronde, qualunque apertura al Pdl spaccherebbe il Pd. I mercati osservano. E sotto voce si sente riparlare, come *extrema ratio*, di un ricorso al fondo salva-Stati europeo se la situazione peggiorasse in modo marcato.

© RIPRODUZIONE INSEIUVATA



Anti-casta e taglio dei deputati ecco l'agenda su cui si tratta

**NEL PACCHETTO
PURE RIFORME
ISTITUZIONALI
CHE RICHIEDONO
ALMENO UN ANNO
PER ESSERE VARATE**

IL RETROSCENA

ROMA Se Bersani pensa che basterà parlare «grillino», lanciare l'amo e pescarli uno a uno coinvolgendoli sui loro temi forse si sbaglia. Dovrà alzare la posta, rilanciare, trattare, sudare, prima di arrivare a uno straccio di accordo. Che non è impossibile ma ci vorrà tempo e molta pazienza. Per capire quanto il problema sia complesso e cosa sta succedendo sarebbe bastato guardare ieri pomeriggio i 5 Stelle mentre nell'albergo romano affittato per l'occasione - 1800 euro, 3 giorni, tutto compreso grazie all'amico albergatore - ascoltavano il leader pd parlare in tv. Con quanto interesse seguivano le sue parole. Perché lo tsunami che ha sorpreso tutti non ha sorpreso loro. A parte l'entità-choc della rimonta berlusconiana e le reali dimensioni del loro successo in casa grillina era tutto previsto. Scorrendo i blog del MoVimento se ne trovano tracce sparse.

Il tema classico di Cernysevskij - Che fare? - non li coglie impreparati. Anzi. Il modello da seguire è quello del governo siciliano di Rosario Crocetta sostenuto in molte scelte dai grillini. Ripercorrendo in senso inverso lo Stretto attraversato a nuoto da Grillo il modello si potrebbe esportare a livello nazionale.

IL MEGAFONO

Lo ha già proposto Beppe Lumia, senatore uscente del Pd ed esponente del Megafono («anche per il Paese questo schema può funzionare»). I punti sarebbero l'abolizione delle Province, l'Anti-corruzione, il ripristino dei fondi alla sanità e alla scuola, la fine dei rimborsi ai partiti, la ri-

duzione dei parlamentari. Ben sapendo che non basterà un governicchio di transizione ma ci vorrà un esecutivo in grado di rimettere mano alla Costituzione. Ma come si concilia questo con l'intransigenza di una parte dei grillini?

LE DUE ANIME

«Le alleanze non sono previste nel nostro statuto», ripete come un mantra uno dei dirigenti. E gli altri ripetono più o meno lo stesso refrain. Un principio che i candidati hanno dovuto sottoscrivere prima di accettare l'investitura. E ora che sono stati eletti, a microfoni spenti, avvertono: «Saremo noi a fare scouting e non il contrario». L'economista Loretta Napoleoni, una che vive a Londra ma i grillini li conosce bene, consulente al comune di Parma, una che per le sue simpatie si è fatta molti nemici, è pronta a scommettere: «Non ci sarà nessun inciucio né sostegno esterno, i parlamentari voteranno legge per legge ma non si faranno corrompere. Di questo ne sono sicura: ho conosciuto molti candidati che adesso sono parlamentari ed erano tutti sulla stessa linea». E allora, come se ne esce? «Tra 6 mesi si rivota, e con molta probabilità se si rivolta i 5 Stelle faranno il pienone». Secondo questa vulgata il vero obiettivo iniziale di Grillo e Casaleggio sarebbe «aprire il dibattito sui temi di economia». E scardinare in questo modo il sistema. Tanto più che alcuni dei punti del programma per ora non sono proponibili. «Sull'euro - ricorda la Napoleoni - il referendum ora come ora non si può fare. Bisognerà cambiare la Costituzione, introdurre il referendum propositivo. Ma si aprirà finalmente il dibattito in Parlamento sulla permanenza nella moneta unica e anche su reddito di cittadinanza e austerità, temi che fino ad adesso non sono stati affrontati nel modo giusto». Non sarà che il giovane MoVimento abbia già due anime, una di lotta e una di governo?

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mirabelli: il semestre bianco impedisce di sciogliere le Camere

**«IMPENSABILE
TORNARE ALLE URNE
SENZA PRIMA
TENTARE
DI FORMARE
UN ESECUTIVO»**

L'INTERVISTA

ROMA Siamo di fronte a un'impasse istituzionale, presidente Mirabelli?

«Le Camere non si sono ancora insediate», risponde il presidente emerito della Corte Costituzionale. «Devono prima costruire se stesse, completando tutti gli adempimenti previsti (nomina dei due presidenti, costituzione dei gruppi, etc.). Solo a quel punto, cioè dopo il 15 marzo, si apriranno le consultazioni per la costituzione di un nuovo governo. È il Capo dello Stato che, a quel punto, sentiti i presidenti di Camera e Senato, i gruppi parlamentari e i partiti, deciderà a chi affidare l'incarico per formare un governo, verificando tutte le possibilità».

Ma si potrebbe verificare uno scioglimento anticipato delle Camere o di una sola di esse?

«No. Il presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere perché è entrato in un nuovo "semestre bianco" mentre ha potuto farlo alla fine della scorsa legislatura perché coincideva, in tutto in parte, come prevede la Costituzione, con la fine del suo mandato. Né sciogliere una Camera sola è una ipotesi praticabile. È vero che, in passato, peraltro solo nelle primissime legislature dell'età

repubblicana, vi è stato uno scioglimento "tecnico" del Senato ma solo perché la durata di Camera (cinque anni) e Senato (sei anni) erano sfasati. Infine, gli scostamenti di voto tra le due Camere non sono stati sostanziali e non si può premiare una Camera che gode di un premio di maggioranza abnorme, quella dei deputati, su un'altra, dove il premio è regionale, il Senato. Impensabile anche procrastinare la formazione del governo fino a dopo l'elezione del nuovo Capo dello Stato, l'unico che avrebbe davvero la facoltà di sciogliere le Camere, ma solo verificata l'impossibilità di formare un governo. No, sciogliere le Camere senza prima tentare di formare un governo è inimmaginabile».

E se nessuno presidente incaricato avesse la maggioranza?

«Si potrebbe costituire un governo "di scopo" o di "tregua" per fare poche cose (legge elettorale, etc.). La decisione spetta a Napolitano, figura essenziale e riferimento principale e cruciale del Paese».

A quel punto?

«Napolitano potrebbe affidare a Bersani o altri un mandato pieno o esplorativo. Se il presidente incaricato non riesce a comporre il governo e formare una maggioranza, potrebbe rinunciare all'incarico anche senza presentarsi alle Camere. È accaduto diverse volte, nella Prima Repubblica. Vi è infine anche la possibilità di un mandato esplorativo a una personalità terza o istituzionale».

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMISTA SAPELLI: POSSIBILE UN ACCORDO A TRE

(speciale elezioni 2013 da pag. 2 a pag. 10)

L'ECONOMISTA NON ESCLUDE INTESA TRA BERSANI, BERLUSCONI E GRILLO PER IL GOVERNO

Sapelli: possibile un accordo a tre

Centrodestra e Movimento 5 Stelle hanno molti punti in comune. Se il Pd abbandona il rigorismo si può lavorare a un piano per rilanciare l'economia. E fare pressing su Berlino perché riveda il Fiscal Compact

DI GIULIANO CASTAGNETO

Il catastrofismo dei commenti nelle prime ore del post voto? Ingiustificato. Perché mettere d'accordo le formazioni che si sono date battaglia nelle urne su una politica economica che rilanci la domanda non è affatto impossibile. In altri termini, l'Italia non è poi così ingovernabile come sembra. Parola di Giulio Sapelli, docente di Economia Politica e Storia Economica alla Statale di Milano.

Domanda. Come legge il risultato delle elezioni? Una rivolta contro l'austerità?

Risposta. Certo. Dopo 14 mesi di un governo che ha solo introdotto nuove tasse, molti non ne potevano più. Grillo e Berlusconi lo hanno capito. Invece il Pd si è appiattito sulle posizioni di Monti e della Merkel e alla fine ha ottenuto molto meno di quanto si aspettava.

D. Come potrebbe tenerne conto un nuovo governo, di qualsiasi orientamento?

R. Elaborando una politica di rilancio della domanda, soprattutto tagliando le tasse su imprese e lavoro, come del resto Berlusconi proponeva, anche se

in modo un po' fantasioso. Si tratterebbe di un programma da sostenere in sede europea, magari assieme a Hollande, al fine di rivedere il Fiscal Compact, concepito a esclusivo beneficio della Germania.

D. Chi potrebbe sostenere una simile piattaforma?

R. Anche una coalizione formata da Pd e Pdl.

D. Sarebbe anche possibile coinvolgere il movimento di Grillo in questo progetto? Il suo programma economico può essere compatibile con quelli delle altre formazioni?

R. Guardi che i programmi di Berlusconi e di Grillo hanno molti punti in comune, per cui non sono così incompatibili, anche se in campagna elettorale i due si sono fatti la guerra. Si tenga anche presente che la dirigenza del Movimento 5 Stelle è in contatto con alcuni importanti think tank internazionali, quindi non è qualcosa di estemporaneo. E il Pd dal canto suo potrebbe attenuare le posizioni rigoriste.

D. Che cosa invece potrebbe rendere impossibile una simile convergenza?

R. Forse la posizione sulle spese militari. Grillo vuole tagliarle drasticamente. Invece un'indu-

stria militare di livello spinge la ricerca tecnologica. Senza dimenticare il numero di addetti impiegati nel settore in Italia.

D. Se il nuovo governo italiano facesse fronte comune con Spagna e Francia sul rilancio, ciò potrebbe convincere la Germania a rivedere il proprio credo rigorista?

R. Credo ci siano buone possibilità. Anche perché non è da escludere un patto transatlantico con gli Stati Uniti, che non hanno alcun interesse a vedere l'Europa avvitarsi in una depressione. Non dimentichiamo che John Kerry, il nuovo segretario di Stato, è sempre stato vicino al Vecchio Continente.

D. Spesso si identifica l'inflessibilità della Germania con la Merkel, mentre dietro la cancelliera c'è una nutrita schiera di imprenditori e finanziari che vedono l'euro come una limitazione della libertà.

R. Sì, è vero. In realtà si ha a che fare con un blocco, fortunatamente tutt'altro che compatto, perché rappresenta gli interessi più diversi. Quindi alla fine sarà possibile trovare un compromesso anche con i tedeschi.

D. Allora il catastrofismo di queste ore è ingiustificato?

R. Direi proprio di sì. (riproduzione riservata)



LA SEDE VACANTE

EZIO MAURO

SI PUÒ prevalere nei numeri e nelle percentuali (cosa che certamente conta, e fa la differenza sui competitori) e tuttavia perdere le elezioni. È quel che è accaduto al Pd e alla sinistra italiana. Bisogna dire la verità. La coalizione guidata da Bersani dopo un lunedì di disillusioni e una notte di tormenti ha infine spuntato uno 0,4 per cento in più alla Camera, incassando un premio di maggioranza abnorme, che distorce il principio di rappresentanza, grazie al Porcellum voluto dalla destra. È davanti di un soffio anche al Senato, dove non c'è maggioranza possibile, e dove risiede dunque la nuova ingovernabilità del sistema politico e istituzionale italiano. Ma ha perso nel significato autentico del voto, nel suo risultato morale, nel segnale che hanno ricevuto gli elettori di sinistra e tutti i cittadini.

Il Pd non era solo il vincitore annunciato di un'occasione unica e straordinaria: era l'alternativa in campo ai vent'anni di berlusconismo e soprattutto alla sua fase finale, con l'incapacità a governare coniugata con la crisi di credibilità e la perdita verticale di consensi, e l'azione esterna degli scandali, degli eccessi, dei soprusi e degli abusi. Tutto ciò ha portato Berlusconi non solo alle dimissioni, poco più di un anno fa, ma praticamente all'abbandono della politica, senza più la fiducia nemmeno dei suoi uomini.

Alle prime elezioni dopo la fine di questa avventura, il Pd non riesce a imporsi come forza di governo alternativa a Berlusconi, ma anzi assiste alla resurrezione miracolosa del Cavaliere che gli sbarra il passo e sfiora addirittura la vittoria, al trionfo di Grillo che pesca abbondantemente nel suo campo con la sua proposta di rinnovamento della politica e sullo slancio diventa primo partito, all'afflosciarsi di Monti che doveva essere l'alleato di governo e che non riesce a compiere la trasformazione da bruco a farfalla, perché dal Premier tecnico non è sbocciato un leader politico.

L'ingovernabilità è dovuta a questo, prima ancora che ai numeri. La politica tradizionale - tutta insieme, Monti compreso - non ha capito che la vera posta in palio nelle elezioni era quella del cambiamento, cioè una risposta radicale e concreta alle disfunzioni e alle inefficienze della nostra macchina istituzionale e politica, e soprattutto alla sfiducia drammatica dei cittadini nei confronti del sistema. Quando la fiducia nei partiti scende al cinque per cento, e quella nel parlamento si ferma all'otto, siamo sotto la legge di gravità, nel senso che una democrazia non può stare in piedi, o almeno una repubblica

non funziona. Gli scandali e il malgoverno hanno fatto il resto, allontanando ancora di più gli elettori dagli eletti, la lunga semina di antipolitica, per mesi e anni, ha preparato il terreno di coltura agli opposti populismi che si alimentano di crisi reale e fantasmi generici, come l'Europa, l'euro, la Germania, la Bce e le banche. La divaricazione tra la forza del vincolo europeo, che ci condiziona come Paese a rischio, e la debolezza della sua legittimità dal punto di vista del consenso democratico ha prodotto un esorcismo politico che semplifica la crisi mentre la nega, e la attribuisce comunque a colpe esterne, in una de-responsabilizzazione crescente. Col risultato paradossale di un Paese che accetta i sacrifici ma è incapace di elaborare una cultura condivisa della crisi, e un suo meccanismo di governo.

In una parola, è come se il governo della fase che viviamo fosse impossibile, per una fetta di pubblica opinione. O peggio, inutile. Dentro questa rinuncia ipnotica, si scavano percorsi a breve, abitati da illusioni politiche, fantasmi culturali. Nazionalizziamo le banche, anzi chiudiamole. Ignoriamo lo spread, che importa se cresce? Non badiamo ai mercati, tanto sono un po' pazzi. Se la Germania pretende troppo, usciamo dall'euro. Sciocchezze che funzionano come false rassicurazioni, perché non esistono risposte banali a problemi complessi. Ma funzionano, come le false promesse sulle tasse che si possono restituire, i soldi che arrivano dalla Svizzera, il magnate-demiurgo che in ogni caso, se mancano i miliardi, li metterà di tasca sua.

Come vediamo da questi esempi, tutti presi dalla campagna elettorale, anche la politica è in sede vacante, e qualcos'altro di confuso, semplice ed elementare, consolatorio e primordiale ne ha preso il posto. Un negazionismo autarchico, insieme orgoglioso e compassionevole, che è un prodotto non secondario della crisi sociale del nostro tempo. I populismi diventano l'espressione compiuta ed organizzata di tutto questo. A destra, con l'incalzare sorridente e ideologico di Berlusconi. A sinistra (o meglio, in un luogo di pseudosinistra) con la predicazione comica e apocalittica di Grillo. Con una differenza non da

poco: mentre Berlusconi chiede un voto di autotutela, di protezione a

breve, conservativo, esaurendo ogni antica spinta rivoluzionaria, Grillo al contrario è capace di intercettare non solo quella spinta ma una vera ansia di cambiamento, a cui si aggiunge una volontà di partecipazione, una disponibilità all'ingaggio, una manifestazione concreta della volontà di realizzare fisicamente il rinnovamento.

Ed è qui la vera energia che ha portato i grillini - nello sganghero del linguaggio mortuario del leader, nel terrore della democrazia interna - a diventare il primo partito. Ed è sempre qui e proprio qui la sconfitta del Pd. Un partito nato con l'ambizione di essere moderno perché nuovo, forse se contendibile, aperto in quanto scalabile, pronto a mettere ogni volta in discussione i suoi assetti locali e nazionali e le sue leadership con la religione delle primarie, non può infatti essere messo fuori gioco dalla sfida per il cambiamento, soprattutto quando diventa il tema centrale delle elezioni e di questa fase. Sembra quasi che la sinistra abbia rinfoderato tutta la spinta che veniva dalle primarie, che Bersani, battuto Renzi, abbia archiviato la questione cruciale del rinnovamento dei dirigenti, che il Pd abbia sotterrato i suoi talenti (frutto della partecipazione dei cittadini) invece di farli fruttare. Un riflesso di conservazione, di garanzia degli apparati e dei gruppi dirigenti, che già si spartivano posti di governo in organigrammi improbabili. Ma soprattutto la rinuncia a giocare la partita del cambiamento preferendo la battaglia navale delle alleanze, come se tutto fosse dentro il Palazzo e la vita non scorresse invece fuori. Come se non esistessero un modo, un codice, una cultura e un linguaggio moderni e capaci di declinare il tema del cambiamento della politica da sinistra, e non solo da postazioni populiste.

Ora il Pd pensa come forza di maggioranza alla Camera di avere il diritto-dovere di fare la prima proposta per il governo. E pensa di farlo guardando ai grillini, e aprendo loro la strada per la presidenza della Camera. Ma anche qui, lo schema di gioco è vecchio e difensivo. Grillo non accetterà mai un'intesa di sistema, programmati-



ca e di maggioranza, potrà dare l'appoggio a singole riforme, non di più. E allora la vera formula di sfida è insieme di ingaggio dei grillini è la partita del cambiamento, cominciando dalla politica e dalle istituzioni, con un pacchetto che comprenda il dimezzamento del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione drastica dei costi della politica, l'abolizione dei privilegi, una vera legge anticorruzione, il conflitto d'interessi, il cambiamento della legge elettorale.

Questa - insieme con le misure per il lavoro, col rigore combinato con l'equità, con la riduzione delle tasse per i ceti più deboli - deve essere la piattaforma non solo politica ma identitaria della sinistra dopo la sconfitta. Guardando ai cittadini e alla pubblica opinione più che alla società dei partiti. E proponendo il cambiamento invece di subirlo. Su una piattaforma di questo ti-

po, si può mettere l'onda grillina alla prova del parlamento. Sapendo che c'è una barriera da superare, che è il rispetto degli impegni presi con l'Europa, quando eravamo a rischio default: perché se Grillo in parlamento seguirà una strada che ci porta fuori dall'euro, nessun accordo è possibile, e il Paese giudicherà. A quel punto, potrebbe esserci lo spazio soltanto per una larga coalizione, che gli elettorati del Pdl e del Pd difficilmente potrebbero reggere. E infine resterebbe la carta estrema di un governo allo sbando, senza maggioranze precostituite, che potrebbe diventare un governo di scopo nella drammatica necessità di negoziare con l'Europa gli aiuti che ci toglierebbero l'ultima sovranità, o di tentare disperatamente di scongiurarli.

I mercati ci hanno già messi nel mirino per l'evidente, clamorosa instabilità scelta dagli elettori. Dopo il voto del Senato siamo infatti davanti al caso di scuola del "governo impossibile", o di governi tutti anomali, impropri e di breve durata. Al fondo, nuove elezioni come la Grecia, con la rabbia e la protesta ingigantite nelle urne. Perché non provare a riformare davvero la politica, subito e radicalmente, invece di aspettare che venga sepolta dall'onda dell'antipolitica? È una convenienza per il Paese, un'opportunità per tutti, ma è una necessità per la sinistra. A patto di essere credibili, ecco il problema. E dunque di avere il coraggio di mettere subito e davvero in gioco tutto, dopo la sconfitta: leadership, premiership, partito e consenso elettorale pur di salvarsi l'anima e approdare nel mondo nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE DEI CONTI. L'avvocato incaricato dai giudici è stato ritenuto «palesamente inerte per un lungo periodo di tempo»

Ventisette anni per un fallimento: condannato curatore di Castelvetro



IL PROFESSIONISTA
DOVRÀ RISARCIRE
LO STATO. MA LUI
ANNUNCIA APPELLO

«Un ingiusto regalo all'impresa», commenta il professionista. La sentenza lo condanna a pagare 15 mila euro al ministero, che a sua volta dovrà versarne 23 mila all'imprenditore.

Elio Indelicato
CASTELVETRANO

●●● Il ministero di Giustizia dovrà risarcire 23.000 euro ad un imprenditore castelvetranese per l'eccessiva lunghezza di una procedura fallimentare - durata 27 anni - che è costata anche la condanna pecuniaria all'avvocato Giovanni Lentini di Castelvetro. Nella qualità di curatore fallimentare dovrà versare 15.000 euro al ministero per essere stato, lo afferma la Corte dei Conti, «palesamente inerte per un lungo periodo di tempo nel concludere la procedura fallimentare cessata poi nel 2009», con sentenza depositata proprio in questi giorni.

Dopo 31 anni dall'inizio della vicenda giudiziaria, la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti ha ritenuto responsabile di gran parte del danno erariale il professionista castelvetranese, che è stato condannato al pagamento di 15.000 euro, oltre rivalutazione monetaria, interessi legali e 134 euro per spese di giustizia.

L'avvocato Lentini, il quale ancora non ha preso cognizione della motivazione della sentenza, respinge con forza la sua condanna alle spese e preannuncia l'appello alla stessa sentenza. «Lo Stato ha "regalato" all'imprenditore 23.000 euro. Il risarcimento riconosciuto in suo favore è ingiusto. Si è solo avvantaggiato della lungaggine della procedura concorsuale, non a me imputabile, in forza della alla legge Pinto. Tutto ciò è addebitabile esclusivamente all'organo giudiziario. Tutto parte - continua il legale - da un ex sindacalista di Castelvetro, che ha raccolto creditori vari in diverse procedure concorsuali e li ha invitati ad inoltrare le richieste risarcitorie».

Le procedure concorsuali sono di per sé molto lunghe per una serie infinita di adempimenti che vanno dalla redazione dell'inventario alla nomina di un Ctu (consulente tecnico d'ufficio), ai piani di riparto alle vendite spesso deserte di quanto resta di un fallimento. Poi, quando vengono proposte le opposizioni al fallimento, i tempi si allungano. A ciò si aggiunga che spesso cambiano i giudici delegati e i rinvii delle udienze sono molto lunghi.

Lo stesso legale non ha voluto («per deontologia professionale», spiega) rivelare il beneficiario di questa somma e quindi della ditta fallita, limitandosi ad affermare che «la sentenza sarà oggetto di discussione nelle opportuni sedi di giustizia». A giorni verrà notificato il contenuto attualmente sconosciuto dal professionista. (*E1*)



COMUNE. Pesante giudizio sul rendiconto di gestione 2009-2011 e sul bilancio 2012: scarsa capacità di riscossione tributaria

La Corte dei Conti contesta il sindaco «Sulle società soluzioni generiche»



SI CHIEDE
PIÙ PRECISIONE
SUI PROVVEDIMENTI
DA ADOTTARE

Le entrate tributarie accertate del 2011 sono state pari sulla carta a 255 milioni 693 mila euro, la riscossione si è fermata ad appena al 37 per cento: 93 milioni.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● La Corte dei Conti contesta il Comune. Ha rilievi da fare sulla scarsa capacità di riscossione delle sanzioni, sull'eccessivo ricorso ai debiti fuori bilancio, sull'elevato ammontare dei residui attivi e via di queste lagnanze. Sei pagine firmate dal magistrato istruttore, Paolo Bertozzi, che rappresentano l'ordinanza con cui la sezione di controllo «giudica» la gestione degli esercizi finanziari 2009-2011 nonché il bilancio di previsione dell'esercizio 2012. E, come si può immaginare, le parole adottate non sono molto confortanti. A parziale discolpa dell'amministrazione, e in particolare dell'assessore al Bilancio Luciano Abbonato, c'è il fatto che governa da meno di un anno.

Intanto, i giudici si dolgono del fatto che gli uffici mostrino una «bassa capacità di riscossione, in conto competenza, delle entrate accertate». E la tabella allegata parla chiara: le entrate tributarie del 2011 sono state pari a 255 milioni 693 mila euro, la riscossione si è fermata ad appena al 37 per cento: 93 milioni. Sulle entrate extratributarie (pagamento dei servizi; dividendi delle società partecipate; proventi dai beni patrimoniali; contravvenzioni) invece la riscossione si ferma al 47 per cento, su un totale nel 2011 di poco più di 64 milioni.

Va ancora peggio con le riscossioni delle multe stradali e

dell'evasione tributaria: appena il 13 per cento con 4,4 milioni introitati su un totale di 34.

Problema non nuovo, per la verità. In questi ultimi anni è sempre stata una continua lamentazione da parte della magistratura contabile.

Sull'elevato ammontare dei debiti fuori bilancio, la Corte sottolinea che «l'entità e la persistenza del fenomeno denotano come la gestione di considerevoli risorse pubbliche si svolga in contrasto con le disposizioni e i principi contabili che regolano la fase della spesa».

Ma una delle note dolentissime riguarda la gestione delle società partecipate. Su questo punto i magistrati sono molto netti. E rilevano come dalle carte emerge che «esse (società, ndr) continuano a versare in una grave crisi finanziaria che appare in ulteriore progressivo peggioramento rispetto a quella precedentemente riscontrata con possibili riflessi sul bilancio comunale e sulla stessa capacità dell'ente di assicurare i servizi pubblici essenziali erogati attraverso il sistema delle partecipate». Insomma, un disastro.

Il sindaco, Leoluca Orlando, il 26 settembre scorso, nel corso di un'audizione, ha illustrato «i tratti essenziali del programma di risanamento», ma, annotano i giudici, «il programma di risanamento» giunto sotto forma di «nota di riscontro dell'ordinanza stessa», giunge solo con «informazioni generiche quali la necessità di ricondurre «tutte le gestioni societarie nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel bilancio comunale». Insomma, parole senza costrutto, mezzo vuote, poco convincenti, mentre i giudici continuano a sollecitare la fornitura «a questa sezione di controllo di un'informazione puntuale e precisa sui provvedimenti adottati o in corso di adozione in materia».



Pa. Oltre quella data scatta l'indennità di vacanza contrattuale

Entro marzo il decreto sul blocco degli stipendi

TEMPO DETERMINATO

Avviate le trattative all'Aran per la disciplina degli accordi a termine, rispetto a cui dovrebbe essere esclusa la scuola

■ Esaurite le esigenze da campagna elettorale, è atteso a giorni il decreto dell'Economia che confermerà il blocco di contrattazione, stipendi individuali e indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici nel 2013-2014.

Il congelamento delle buste paga per i 3,3 milioni di dipendenti del **pubblico impiego** era spuntato nella manovra estiva 2010, che aveva sospeso rinnovi e trattamenti economici per il 2010-2012. La possibilità di proroga era stata avanzata dall'articolo 16 della prima manovra estiva 2011 (Dl 98/2011), e si era nei fatti trasformata di un dato ovvio con l'evoluzione non troppo rassicurante della nostra finanza pubblica, che non lasciava spazi a una ripresa della spesa per stipendi. La proroga, però, nella manovra estiva del 2011 era configurata come uno strumento solo potenziale nelle mani dell'amministrazione finanziaria, che avrebbe dovuto tradurla in pratica con un decreto dell'Economia.

Sul decreto si era lavorato per tempo, ma l'avvicinarsi dell'appuntamento con le urne ha consigliato di rimandarne l'emanazione, lasciando campo libero almeno in teoria al rinnovo dei contratti nazionali (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio 2013). Tanta prudenza non sembra essere servita a proteggere le performance dei partiti che hanno sostenuto la «strana maggioranza» di Mario Monti, ma comunque sia, chiuse le urne, il decreto può vedere ufficialmente la luce. Da un punto di vista tecnico-operativo, è essenziale che la sua approvazione definitiva arrivi entro marzo, prima cioè che scatti l'obbligo giuridico di pagare l'indennità di vacanza ai dipendenti pubblici con i contratti scaduti da anni.

Più lontana da una soluzione sembra invece l'altra scadenza passata sotto silenzio con la fine del 2012, che rappresentava il termine ultimo per adeguare i contratti integrativi in Regioni ed enti locali alle previsioni della riforma Brunetta attuata con il Dlgs 150/2009. In base alla legge, le intese decentrate che non sono state riformate per allinearle al nuovo quadro delle competenze (che per esempio sottrarrebbe al confronto sindacale le materie relative all'organizzazione degli uffici, considerate di competenza esclusivamente dirigenziale) diventerebbero illegittime, e lo stesso accadrebbe di conseguenza alle indennità che non trovano base normativa nei contratti nazionali, per esempio l'indennità di rischio e quelle legate a specifiche responsabilità.

Intese successive fra i sindacati e la Funzione pubblica guidata da Filippo Patroni Griffi durante i 13 mesi del Governo Monti hanno però ipotizzato di ridisegnare nuovamente i rapporti fra sindacati e amministrazioni, per cui le parti sociali attendono le nuove intese (è appena partita la trattativa sui contratti quadro) per "superare" nei fatti le previsioni della riforma Brunetta: rimane per il momento il "buco" normativo, che potrebbe esporre l'erogazione delle indennità locali a contestazioni da parte della Corte dei conti.

Le trattative all'Aran, l'agenzia negoziale nel pubblico impiego, sono appena state avviate anche per quel che riguarda la disciplina dei contratti a termine. Le regole generali dovrebbero continuare a escludere la scuola, su cui incombe ancora però il pericolo giurisprudenziale legato a sentenze come quella di Trapani che hanno riconosciuto a un docente precario il diritto a essere rimborsato anche dei mancati stipendi estivi e scatti di anzianità del futuro (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

01 | IL PRIMO BLOCCO

I rinnovi dei contratti nazionali, i trattamenti economici individuali e il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale erano stati sospesi la prima volta con il Dl 78/2010, che ha disposto il blocco per il triennio 2010-2012

02 | LA PROROGA

L'ipotesi di prorogare il congelamento al 2013-2014 era stata inserita dall'articolo 16 del Dl 98/2011. Nella legge, la proroga era solo un'ipotesi, da tradurre in atto con un decreto del ministero dell'Economia

03 | IL DECRETO

Il decreto non è stato varato entro il 31 dicembre scorso, per cui in teoria la contrattazione nel pubblico impiego sarebbe potuta ripartire. Il decreto va varato entro marzo, prima che scatti l'obbligo di versamento dell'indennità di vacanza contrattuale



Corte costituzionale. Stop alle regioni Nel Patto le spese finanziate con l'antievazione

Gianni Trovati
MILANO

■ Le Regioni non possono escludere *tout court* dal Patto di stabilità le spese finanziate dalle risorse ottenute con la lotta all'evasione tributaria, e non possono ipotizzare nei bilanci di previsione un fondo di riserva per spese «impreviste».

Con queste argomentazioni la Corte costituzionale, nella sentenza 28/2013 diffusa ieri (presidente Gallo, relatore Cartabia) ha assestato altri due «no» alla Finanziaria 2012 della regione Campania. La nuova pronuncia fa il paio con la bocciatura costituzionale al bilancio pluriennale dello stesso anno pronunciata dalla Consulta nella sentenza 309/2012 perché i conti non dimostravano con dati sufficientemente fondati il rispetto dei limiti di indebitamento (massimo il 20% delle entrate tributarie non vincolate e la garanzia che gli oneri di ammortamento trovino adeguata copertura nel bilancio pluriennale).

Sui tavoli dei giudici delle leggi è finita prima di tutto la Commissione anti-evasione istituita dalla Regione Campania con l'articolo 11, comma 4 della legge regionale 1/2012. Tra i compiti della commissione ci sarebbe quello di formulare proposte per l'utilizzo delle entrate sottratte al nero per «il finanziamento di programmi e interventi finalizzati al sostegno dell'economia», alla promozione di nuova occupazione e all'assistenza socio-sanita-

ria. Tutti questi interventi, secondo la norma, avrebbero potuto dribblare i vincoli fissati per le Regioni dal Patto di stabilità interno.

Proprio su questo aspetto la norma è caduta in Corte costituzionale. Con questa esclusione, infatti, si sarebbe determinato un disallineamento fra il complesso delle entrate finali e quello delle spese finali soggetto al Patto, e soprattutto si sarebbe andati oltre i confini fissati improrogabilmente dalla legge nazionale. Quest'ultima già fissa i criteri per un'esclusione parziale dal Patto delle spese finanziate con i proventi della lotta all'evasione, purché siano riscossi entro novembre e siano contabilizzati a parte. La norma campana non prevede nessuno di questi criteri, ma le leggi regionali non possono uscire dai binari fissati dal Parlamento per il coordinamento della finanza pubblica.

Il fondo per le spese impreviste cozza invece irrimediabilmente con la natura stessa del bilancio iniziale, che essendo «di previsione» non può contemplare fondi destinati a finanziare «spese impreviste». L'indeterminatezza della previsione, quindi, la rende ancora una volta in contrasto con l'obbligo di prevedere solo nuove spese coperte da corrispondenti entrate (articolo 81 della Costituzione).

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente



Il bilancio della regione Campania ha subito una censura della Corte costituzionale già alla fine dell'anno scorso. In quell'occasione (sentenza 309/2012) venne censurato il ricorso ai mercati finanziari nel preventivo della Regione Campania, in quanto il bilancio non dava una dimostrazione del rispetto dei vincoli all'indebitamento da parte della Regione



PONTE STRETTO*Passera,
penali
da pagare*

DI SIMONETTA SCARANE

Il governo Monti lascia da pagare il conto del ponte sullo stretto di Messina. Il ministro delle infrastrutture uscente, Corrado Passera, ieri in consiglio dei ministri, ha deciso che è arrivata al capolinea la questione delle penali da liquidare al general contractor Eurolink, guidato da Impregilo, aggiudicatario, nel 2005, della gara d'appalto da 3,9 miliardi per la costruzione del ponte. Opera, vexata quaestio, che il governo tecnico, per mancanza di risorse, ha sospeso fino al 2014 per verificare l'eventualità di privati disposti ad investire nell'infrastruttura, come suggerito dalla Ue. Il nuovo esecutivo erediterà, dunque, dal governo Monti la grana delle penali da pagare per la mancata realizzazione dell'opera. Un debito che per Impregilo si trasforma in un credito di 100 milioni di euro, circa, atteso per il 2014 come indicato nel piano industriale della società di costruzioni. Ma il debito del governo è di gran lunga superiore: secondo alcune stime potrebbe arrivare a sfiorare i 600 milioni di euro. conteg-

giando penali, indennizzi e rimborsi da liquidare a tutte le imprese del general contractor aggiudicatario (Sacyr, Condotte d'Acqua, Cmc di Ravenna, Ishikawajima-Harima Heavy Industries Aci scpa). Passera ha deciso, ieri, che la concessionaria Stretto di Messina spa ed Eurolink dovranno rispettare la scadenza già fissata di venerdì, 1° marzo, per stipulare un accordo economico al riguardo con il cosiddetto atto aggiuntivo al contratto vigente, sospeso con il decreto sviluppo-bis n. 179/2012, convertito nella legge 221/2012). Diversamente, si aprirà un ulteriore contenzioso con il general contractor che vuole passare all'incasso. E la società Stretto di Messina spa, amministrata da Pietro Ciucci, verrà messa in liquidazione con la nomina di un commissario. Il contenzioso, internazionale, comunque è già in atto: dopo la decisione del governo, a novembre, di sospendere l'opera per due anni, Eurolink ha deciso di recedere dal contratto con Stretto di Messina spa, che, a sua volta si è rivolta al giudice per opporsi. Atto subito impugnato da Eurolink al Tar Lazio.



La nostra vita in coda quelle 400 ore perdute tra poste, banche e Asl

In aumento i tempi d'attesa, servono a poco trucchi e tecnologie

L'inchiesta

**Quattrocento ore l'anno
passiamo una vita in coda**

**L'Istat fotografa
un Paese vittima
della burocrazia
e della mancanza
di personale**

**A Sud mezz'ora per
ritirare la pensione
e la gente ancora
non si fida delle
pratiche in Rete**

CATERINA PASOLINI

QUATTROCENTO ore ogni anno. Aspettando Godot. Sedici giorni persi, buttati via, consumati in coda tra noia e insofferenza davanti allo sportello dell'Asl o delle poste, al semaforo o in banca. Una vita in fila, sempre più spesso e sempre più a lungo. Questo raccontano gli ultimi dati Istat.

FOTOGRAFANO un Paese dove tra burocrazia e mancanza di personale, tra furbetti e maleducati impegnati a gabbare il vicino e superarlo, cresce anno dopo anno l'esercito di chi staziona davanti ai banconi con gli occhi fissi al numeretto.

È un'Italia in perenne attesa, dove nel migliore dei casi la metà dei cittadini aspetta ben più di venti minuti prima di riuscire a consegnare la pratica o parlare con l'addetto. Dove il Sud sta ancora una volta peggio del Nord, dove il record del disservizio alle poste è della Basilicata (l'84,2% degli utenti ci mette quasi mezz'ora per ritirare la pensione) mentre la maglia nera delle code all'Asl tocca all'Abruzzo e all'analoga del Lazio il poco ambito primato di file più intense e frequenti.

Ed è proprio negli uffici, siano pubblici o banche, che finisce la metà delle ore espiate in coda, che si bruciano otto giorni l'anno di vita cercando di sbrigare burocrazie e speranze. Come gli illusi che nei giorni scorsi a Genova, cadendo nel bluff elettorale di Berlusconi, si

sono messi in fila sperando di riavere i soldi dell'Imu.

Code a mo' di gironi infernali che si riformano di continuo, che aumentano del 10% l'anno. Da un lato perché negli uffici è diminuito il personale mentre sempre più cittadini chiedono certificati, dall'altro perché luoghi come le poste sono diventati banche con moltiplicazione dei servizi, analizza Sante Orsini dell'Istat che ammette una certa ritrosia telematica degli italiani che li spinge ad uscire di casa invece che approfittare della Rete. Così ci ritroviamo sempre più incolonnati, nonostante le innovazioni tecnologiche, che permettono di fare la spesa o controllare il conto corrente via computer, ultima delle quali è Qurami, ovvero una crisi di coda, in inglese que, e curami. È un'applicazione scaricabile sul telefonino che consente di prenotarsi negli uffici e aspettare a distanza quanto manca al nostro turno, così da organizzarsi il tempo. Un sistema già in funzione all'ufficio di collocamento e a breve anche alla Camera di commercio di Milano, rodato all'università Luiss della capitale, e in via di utilizzazione dalla Provincia di Roma e dal Comune di Firenze.

Le code paiono però impossibili da sconfiggere nonostante per l'85 degli italiani siano uno vero stress, e vengano vissute come spreco di tempo totale anche perché un solo utente su dieci inganna il tempo leggendo libri o giornali. Sembra esserci poco da fare: l'idea stessa di fila o rispetto delle precedenti pare essere estranea al

Dna italiano.

«Il 46 per cento degli italiani ammette di cercare di saltare la coda utilizzando trucchi, imbrogli che non migliorano certo la situazione». Marco Managò ha scritto "Gli Italiani il fila", saggio sociologico elaborato intervistando centinaia di utenti. Italiani che, ammette, probabilmente si sono dipinti meglio di come si comportano, visto che quando elencano le motivazioni per cui esistono le code mettono solo al terzo posto con un misero 5 per cento il fatto che la gente sia indisciplinata, mentre puntano il dito sui «disservizi, sul fatto che siamo in troppi e che dietro alle code ci sarebbe la volontà di complicare le cose».

Brocrazia vista come nemica, certo, ma c'è diffidenza e solitudine dietro quell'ammasso di persone. «La gente ancora non si fida delle pratiche in Rete, preferisce andare a parlare con l'impiegato sperando di ottenere di più con la discussione e nell'attesa sfoga malumori con i vicini, condivide pezzi di vita in quello che diventa uno dei pochi spazi rimasti di vita sociale. Anche se per superare il vicino si è pronti ad ogni astuzia e maleducazione». Tanto che persino sul web c'è una sorta di manuale per gabbare gli ingenui e gli onesti in coda, inventandosi malori improvvisi, auto in doppia fila anche se non si ha la patente e così via. Avanti il prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



400 ore all'anno perse in attesa del proprio turno tra uffici, auto, negozi

190 ore all'anno perse in attesa del proprio turno in un ufficio pubblico

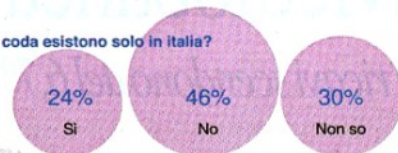
Le code e gli italiani

considera stare in coda uno stress	85%
fa sempre il furbo per saltare la coda	11%
a volte fa il furbo	35%
mai	54%

Perché esistono le code?

disservizio	51%
siamo in troppi	22%
gente indisciplinata	5%
la volontà di complicare le cose	4%

I furbi della coda esistono solo in Italia?



(dall'indagine "Gli italiani in fila" di Marco Menagli)

1 italiano su 10 legge un libro o il giornale durante l'attesa



L'indagine dell'Istat (file più lunghe di 20 minuti)

Asi	44,3%	51,2%	62,4%
nord	centro	sud	

media italiana: 50,8% (nel 2011: 48,5%)

Regione col record negativo all'Asi: **Abruzzo**

il 69,1% degli utenti aspetta più di 20 minuti



I più disciplinati all'estero

- 1) Inglese
- 2) Svizzeri e Tedeschi
- 3) Giapponesi

Poste	42,5%	59,7%	76,2%
nord	centro	sud	

media italiana: 62,3% (nel 2011: 56,6%)

Regione col record negativo alle Poste: **Basilicata**

l'84,2% degli utenti aspetta più di 20 minuti



Anagrafe	15,2%	30%	20,7%
nord	centro	sud	

media italiana 19,7% (nel 2011: 17,3%)

Regione col record negativo all'anagrafe: **Lazio**

il 43,7% degli utenti aspetta più di 20 minuti



Funzione pubblica. La precisazione riguarda il periodo di astensione per curare familiari con handicap

Congedo valido per la pensione

IL LIMITE

L'assenza non incide sulla progressione economica in quanto questa è legata all'attività svolta effettivamente

■ Il periodo trascorso in **congedo straordinario** è valido a fini previdenziali, ma non per la progressione economica. La precisazione è stata fornita dal dipartimento della **Funzione pubblica** in risposta a un quesito posto dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

Oggetto della richiesta di chiarimenti è il congedo straordinario retribuito che, in base a quanto previsto dai commi 5 e seguenti dell'articolo 42 del Dlgs 151/2001, può essere richiesto dal coniuge convivente di soggetto con handicap in situazione di gravità (in assenza del coniuge il diritto spetta a uno dei due genitori, anche adottivi o in assenza degli stessi a un figlio convivente o, ancora, a uno dei fratelli o sorelle conviventi).

Tale congedo può avere una durata massima di due anni nell'intera vita lavorativa per ciascuna persona portatrice di handicap e durante tale periodo il dipendente recepisce

un'indennità pari all'ultima retribuzione con riferimento alle voci fisse e continuative del trattamento, con relativa copertura della contribuzione figurativa ma senza maturazione delle ferie, della tredicesima e del trattamento di fine rapporto.

Poiché, scrive il Dipartimento, la legge ha previsto l'istituto della contribuzione figurativa (che però vale solo per i dipendenti del settore privato dato che la contribuzione nel settore pubblico è legata alla retribuzione effettivamente versata), si deve ritenere che il periodo di congedo è valido ai fini pensionistici.

Invece, sottolinea ancora la Funzione pubblica, non è rilevante per la progressione economica di chi ne usufruisce: «Questa conclusione è confermata dalla considerazione che, di regola, i periodi rilevanti ai fini delle progressioni economiche presuppongono un'attività lavorativa effettivamente svolta, che porta ad un arricchimento della professionalità e ad un miglioramento delle capacità lavorative del dipendente, situazione che non ricorre nel momento in cui il dipendente si assenta dal servizio e non svolge la propria attività lavorativa».

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. Cresce l'incidenza delle spese per le uscite dei dipendenti

L'analisi del personale pesa sugli enti «deficitari»

CAMBIANO I CRITERI

Gli stipendi delle partecipate e dei contratti flessibili erano stati finora esclusi dai calcoli per i parametri di deficitarietà

Gianni Trovati
MILANO

■ Nei nuovi parametri fissati dal ministero dell'Interno per individuare gli **enti locali «strutturalmente deficitari»** diventa più stringente anche l'analisi del personale.

La causa è la manovra estiva del 2010, che nel calcolo di queste uscite fa entrare anche le spese sostenute da Comuni e Province per le società partecipate, i co.co.co., i contratti di somministrazione e gli uffici di staff (lo prevedeva l'articolo 14, comma 7 del Dl 78/2010). Tutte queste voci, di conseguenza, entrano anche nei nuovi parametri appena approvati per decreto dal ministero dell'Interno (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

I dieci indicatori per gli enti in crisi si applicano ai bilanci che in base al calendario ordinario devono essere approvati a partire dal 2013. Le novità, di conseguenza, riguardano i consuntivi del 2012, da chiudere entro il 30 aprile, e i preventivi del 2014, mentre per i preventivi 2013 la scadenza naturale era fissata al 31 dicembre scorso, ed è stata prorogata al 30 giugno prossimo dalla legge di stabilità.


Gli stipendi delle partecipate e dei contratti flessibili era-

no finora esclusi dai calcoli per i parametri di deficitarietà strutturali, perché quelli applicati finora erano contenuti nel decreto ministeriale del 2009, quando il conteggio «consolidato» non era ancora stato previsto dalla legge.

Il cambio di passo, di conseguenza, farà aumentare il numero degli enti in cui l'indicatore sulla spesa di personale andrà fuori linea: tanto più che il parametro del 40% come tetto massimo nel rapporto fra spese di personale e entrate correnti rimane valido solo per i Comuni fino a 5mila abitanti, mentre per quelli più grandi viene limitato (39% nei Comuni fra 5mila e 29.999, 38% per le città più grandi e le Province) in via prudenziale.

L'altra novità, sempre nel segno del maggior rigore, riguarda invece i Comuni e punta l'attenzione sui residui attivi, vale a dire le entrate non riscosse. Nei nuovi calcoli dovranno infatti entrare le mancate riscossioni per le addizionali Irpef, il cui effettivo incasso dipende da vari fattori a partire dall'efficienza della macchina comunale, mentre escono i fondi di riequilibrio (dal 2013 fondi «di solidarietà comunale») che nell'erogazione dipendono invece solo dall'intervento dello Stato.

Gli indicatori servono per individuare gli enti in crisi: chi è fuori linea in 5 dei 10 indicatori viene infatti sottoposto a un regime speciale di controlli esterni sugli organici e sulla copertura del costo dei servizi.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | I PARAMETRI

I nuovi parametri «di deficitarietà strutturale» sono stati stabiliti con decreto ministeriale del Viminale. Si applicano ai bilanci consuntivi del 2012 (da approvare entro il 30 aprile) e ai preventivi 2014, la cui scadenza ordinaria è al 31 dicembre prossimo. Ai preventivi 2013 si applicano invece i vecchi parametri, fissati nel 2009

02 | PERSONALE

Nei calcoli della spesa di personale entrano anche le uscite per i dipendenti delle partecipate, per i collaboratori e i titolari di contratti di somministrazione

03 | RESIDUI ATTIVI

Nel calcolo delle entrate non riscosse («residui attivi») entrano le voci relative all'addizionale Irpef, mentre sono esclusi i fondi sperimentali di riequilibrio (2012) e i fondi di solidarietà comunale (2013)

04 | A COSA SERVONO

I Comuni e le Province che sfiorano cinque dei dieci parametri sono dichiarati «strutturalmente deficitari» e sottoposti a controlli esterni sulla gestione degli organici e la copertura dei costi dei servizi



Milano cede quasi il 5%. Vertice di emergenza Monti-Grilli-Visco: saremo travolti se aspettiamo marzo. La Ue: l'Italia rispetti gli impegni

Crolla Piazza Affari, s'impenna lo spread

ALLE PAGINE 6 E 7

Il martedì nero di Piazza Affari giù del 5%, bruciati 17 miliardi Lo spread vola a quota 344 *Borse europee a picco. Bot, balzo dei rendimenti*

S&P: per ora nessun effetto sul rating, dipenderà dalle politiche del prossimo esecutivo

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Una tempesta perfetta. Una debacle su tutta la linea, annunciata e temuta ma non per questo meno violenta. Ingovernabilità, stallo (una delle parole più utilizzate nei commenti finanziari stranieri), scenari caotici si traducono in una giornata da dimenticare. Piazza Affari apre in calo dell'1,5% ma solo perché la maggior parte dei titoli non riesce a far prezzo, per eccesso di ribasso; nel giro di una mezz'ora l'indice si posiziona su un meno 5%, valore che a fine giornata conferma (il Ftse Mib, che racchiude i titoli maggiori, ha chiuso in perdita del 4,89%).

A sera, la Borsa italiana si trova più povera di 17 miliardi — tanto ha bruciato in una sola seduta — mentre Banco Popolare e Mediolanum chiudono in calo di oltre il 10% (Intesa perde il 9%, Mediobanca l'8,64% e Unicredit l'8,46%). Crolli diffusi su tutto il listino ma più violenti sulle banche, fotografia fedele del rischio-Paese: nel corso della seduta lo tsunami si abbatte in particolare su Intesa Sanpaolo, su cui la Consob decide di intervenire vietando (anche per oggi) le vendite allo scoperto; decisione estesa anche a Banca Carige e in tarda serata a

Mediolanum e Banco Popolare. Il nervosismo si diffonde rapidamente agli altri mercati: Madrid, l'anello più debole, cede il 3,2%, Parigi il 2,67% e quasi altrettanto Francoforte, mentre Londra scende dell'1,34%. Wall Street invece è in rialzo di quasi un punto: stavolta gli Usa non si fanno travolgere dalle preoccupazioni del voto, confortati dalle parole del presidente della Fed. Ben Bernanke ha assicurato le istituzioni che l'esposizione delle banche Usa all'Italia è modesta e poi ha aggiunto: «Non sono un esperto di politica italiana ma nessun candidato ha rigettato interamente l'euro e le sue politiche». Infine, sul fronte domestico, ha confermato che i «chiari benefici» della politica monetaria super-accomodante (il quantitative easing) superano i potenziali rischi e dunque la Fed per ora non cambierà strada.

Fumata plumbea anche se non nera invece in Italia sull'asta sui Bot a sei mesi, che ieri ha registrato una buona richiesta da parte dei risparmiatori, a prezzo però di un fortissimo rialzo dei rendimenti. Il tasso infatti è stato pari all'1,237%, il che significa poco meno del doppio rispetto l'asta precedente, in gennaio (0,731%). Il che vuol dire, per i prossimi sei mesi, che lo Stato pagherà su quei Bot quasi 54 milioni di interesse invece dei 32 pagati in gennaio. Oggi si replica, con l'asta dei Btp a cinque e dieci

anni: un appuntamento che rischia di essere ben più impegnativo (anche se l'importo offerto è minore) per via della lunghezza dei titoli. Le premesse per temere ci sono tutte: ieri lo spread, il primo e più semplice termometro della febbre dei nostri titoli di Stato, si è impennato come non faceva da tempo e il Btp decennale italiano rendeva ieri 344 punti base in più del titolo analogo tedesco. In un solo giorno, la distanza si è ampliata di una cinquantina di punti base e a fine serata il rendimento del Btp aveva toccato quota 4,88% (40 centesimi in più della vigilia). Del resto, ieri anche assicurarsi dal rischio Italia costava molto di più: per comprare il Cds (così si chiama in termini tecnici la polizza dal rischio default) infatti bisognava pagare 293 punti, 42 di più della vigilia (e incremento analogo si registra sulle principali società italiane). Giudizio sospeso anche da Standard & Poor's: «Il rating del debito sovrano italiano non sarà immediatamente influenzato dall'esito delle elezioni ma saranno le scelte politiche che farà il prossimo governo a determinare il voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le borse



Lo spread vola a 344, oltre l'1% il tasso BoT

Il rendimento dei Buoni a 6 mesi sale all'1,237%, 50 centesimi in più dell'asta di gennaio - Ottima la domanda

Il peso dell'incertezza

Dopo un lunedì nervoso, i dati elettorali definitivi hanno spiazzato ulteriormente gli investitori, spingendoli a «vendere Italia»

SOTTO PRESSIONE

Tutta la curva dei titoli di Stato ha avuto un'impennata media di 50 punti base: le scadenze più bersagliate quelle dai 5 anni in poi

Mara Monti

MILANO

Una giornata da dimenticare. Il day after non poteva andare peggio: giù la Borsa del 4,89%, su lo spread di 50 centesimi a 344, in un clima sempre più incerto sulla futura composizione della coalizione di governo. Il primo a risentirne è stata l'asta BoT a sei mesi che ha accusato un aumento dei rendimenti di 50 centesimi. Dopo un lunedì nervoso, i dati definitivi del voto hanno spiazzato ulteriormente i mercati, convincendo gli ultimi riluttanti a vendere "Italia".

Tutto come da copione. La notizia dell'instabilità della politica italiana aveva già fatto il giro del mondo quando ieri mattina hanno aperto i mercati europei: dall'Australia, al Giappone passando per il Canada i commenti non sono stati teneri nei confronti dell'Italia additata come la miccia di un eventuale nuovo contagio pronto a colpire i paesi europei più deboli.

Btp sotto pressione

In questo clima di incertezza, i primi scambi hanno dato subito il polso della situazione: il differenziale Btp-Bund, che lunedì aveva chiuso in leggero rialzo a 293 punti, ha aperto con un aumento di 7 centesimi rompendo la soglia critica di 300. In mezz'ora di scambi sui mercati telematici lo spread ha raggiunto 347 punti e il rendimento del Btp si è portato al 4,92 per cento. Come vasi comunicanti, le

tensioni sullo spread sono ricadute sui titoli bancari che in avvio delle contrattazioni non sono riusciti a fare prezzo per le troppe richieste di vendita, con ribassi teorici tra il 5 e il 10 per cento.

A pagarne le conseguenze è stata l'asta dei BoT a sei mesi per quasi 9 miliardi di euro: per collocarli il Tesoro ha dovuto pagare un rendimento dell'1,237%, più alto dello 0,731% della precedente asta di fine gennaio. In calo anche la domanda benché superiore all'ammontare in scadenza, oltre 12,5 miliardi a fronte di poco più di 10 miliardi. «I BoT - dice un operatore - hanno dimostrato di essere uno strumento di mercato monetario in grado di funzionare anche quando le cose vanno molto male, come a fine 2011. Ma il vero scoglio che l'Italia deve superare è l'asta dei Btp». Quello di questa mattina sarà un banco di prova decisivo con il collocamento del nuovo Btp a dieci anni che sul *grey market* ieri quotava 4,95% contro il 4,90% dell'attuale benchmark: gli operatori si attendono che il titolo possa arrivare a toccare il 5%, in netto rialzo rispetto al 4,2% della precedente asta di fine gennaio.

Il giudizio del rating

Come sempre succede i guai non vengono mai da soli. All'incertezza politica, ora potrebbe aggiungersi la scure delle agenzie di rating. Alcune alla vigilia delle elezioni avevano indicato nella stabilità politica un elemento essenziale: ora per gli operatori l'eventualità di un ritocco del rating è ritenuta possibile. Non è un caso che tutta la curva dei titoli italiani ha avuto un'impennata in media di 50 centesimi: da quelli a 2 anni al 2,412% (1,959%), ai 3 anni al

2,885% (2,421%), fino ai 5 anni 3,634% (3,171%). Del resto, le scadenze dai 5 anni in poi sono quelle che nelle settimane precedenti avevano guadagnato di più e ora sono quelle più bersagliate, mentre quelle superiori ai 3 anni non possono contare sull'ombrello della Bce e del programma Omt.

I tempi di politica e mercati

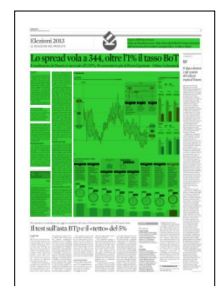
Quanto durerà questa fase di incertezza è difficile dirlo: le consultazioni del presidente della Repubblica per la formazione del governo non inizieranno prima del 20 marzo. Gli analisti di Barclays prevedono instabilità politica nel breve termine, e avvertono che se l'impasse dovesse prolungarsi, «aumenterebbero le probabilità che l'Italia chieda una linea di credito precauzionale», il salvataggio leggero messo a disposizione dal fondo europeo Esm e dalla Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esm

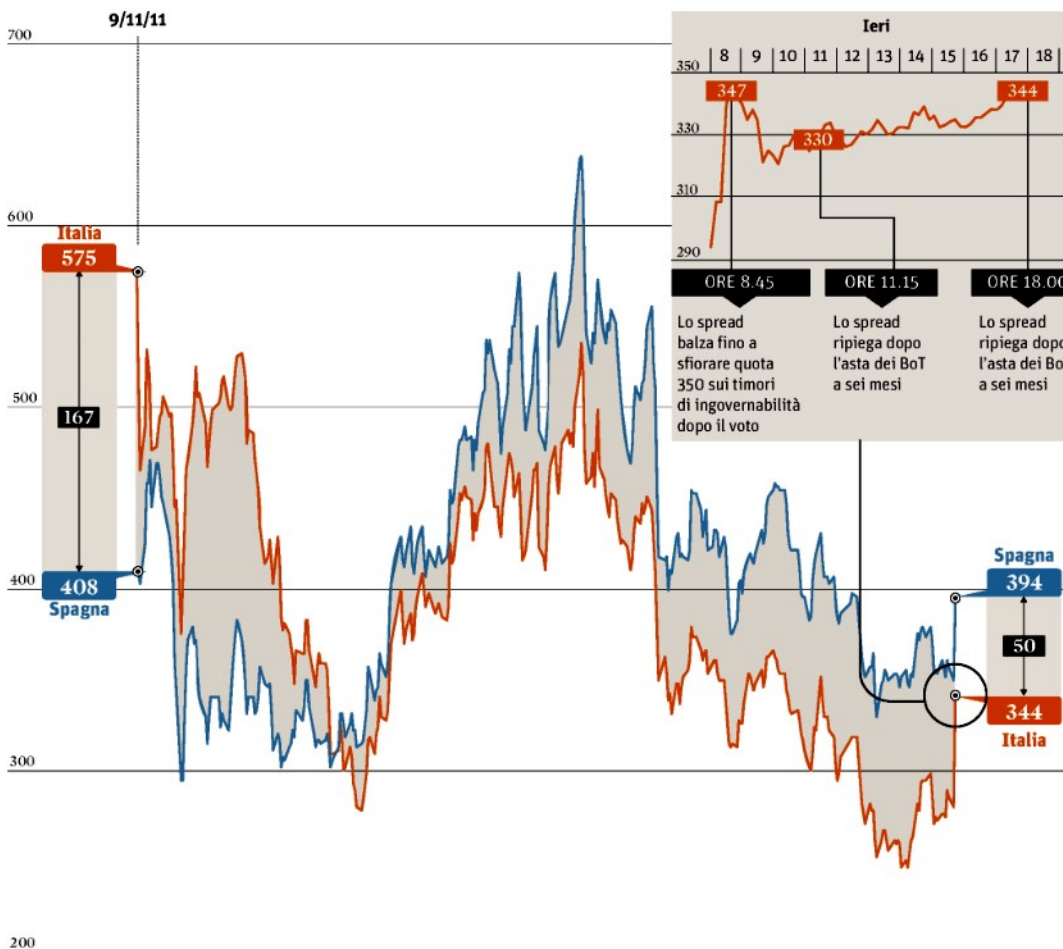
● L'Esm (Meccanismo europeo di stabilità) è lo strumento di assistenza finanziaria di cui si è dotata l'area euro, con una capacità di 500 miliardi di euro, che sarà messa a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria. La novità principale rispetto al precedente strumento di sostegno (l'Efsf) riguarda il coinvolgimento dei creditori privati. L'Esm potrà fornire prestiti, comprare titoli di Stato sul mercato primario, nell'ambito del programma Omt delineato dalla Bce, e secondario e ricapitalizzare le banche, anche se non ancora direttamente.



L'andamento

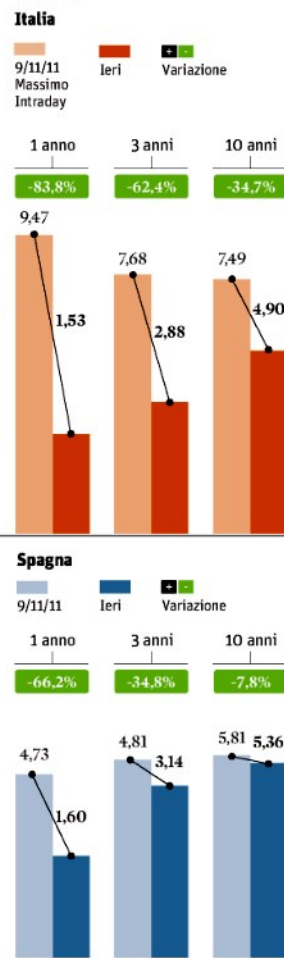
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



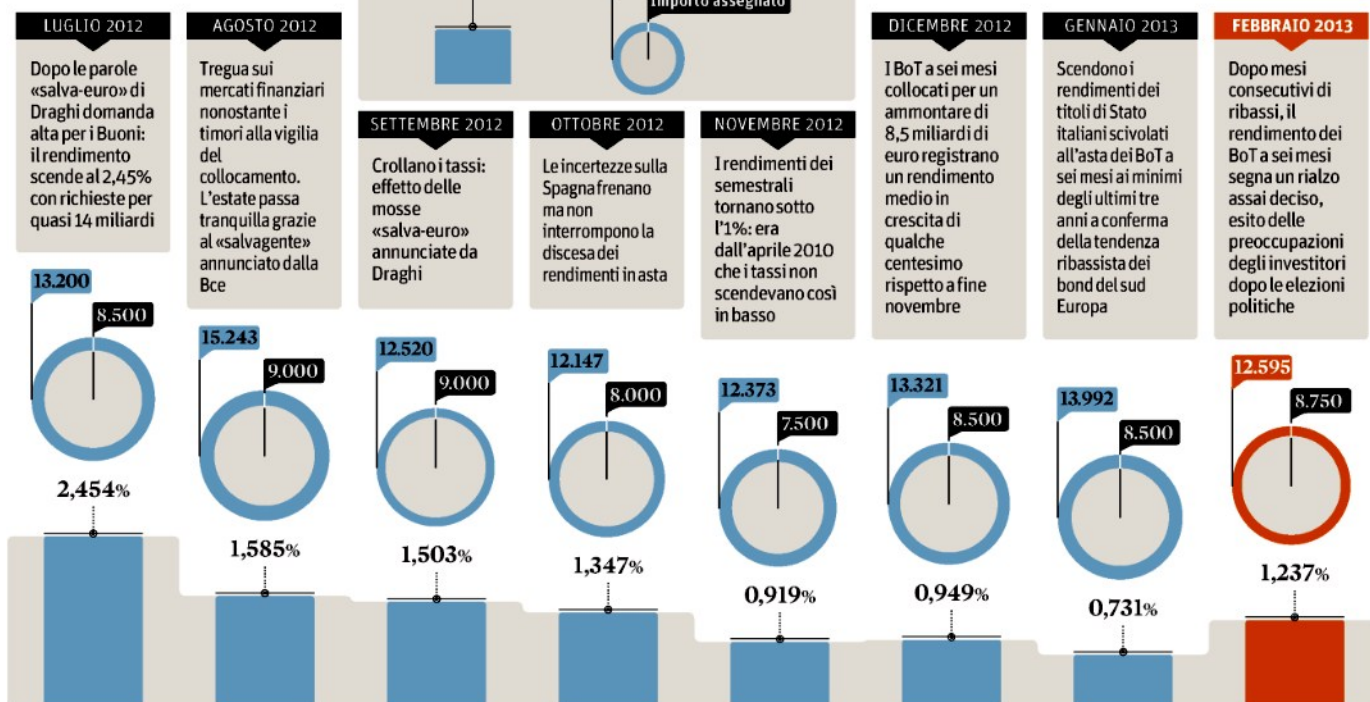
I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %



LE ULTIME ASTE DEI BOT A 6 MESI

In milioni di euro



L'ANALISI**Walter
Riolfi**

Il dopo elezioni è già costato 80 milioni in più al Tesoro

Il dopo elezioni è già costato al Tesoro 80 milioni di oneri finanziari in più sul debito pubblico: 7,5 milioni nell'asta di Ctz, lunedì, quando ancora non si profilava un esito elettorale così destabilizzante, 22 milioni nell'asta Bot di ieri e 50 milioni in quella di Btp quest'oggi, nell'ipotesi ottimistica che i rendimenti non salgano ulteriormente. Quanto s'è visto in tre giorni è solo un assaggio di quello che potrebbe accadere nel corso del 2013. Considerando che il Tesoro dovrebbe collocare titoli di Stato per un importo vicino ai 300 miliardi di euro (di cui 273 miliardi in scadenza), il rialzo dei rendimenti, iniziato a metà gennaio per i timori crescenti sulle elezioni politiche italiane, è accelerato nel pomeriggio di lunedì e sembra destinato a continuare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

JpMorgan ha consigliato i clienti di vendere (anche al ribasso) i Btp fino a quando non esprimeranno un rendimento del 5%: obiettivo praticamente raggiunto, visto che ieri erano già al 4,91%: 50 centesimi più di venerdì e 80 più dei minimi toccati a gennaio. Nel contempo JPM consiglia di comprare Bund: cosa che è avvenuta, poiché il decennale rende l'1,45%, 20 punti meno di venerdì, e il titolo a due anni sta scivolando verso rendimenti negativi, come fu per molti mesi nella fase più acuta della crisi dei debiti sovrani. Quella crisi sta dunque ritornando e, come nell'autunno del 2011, è ancora l'Italia a mettere in sussulto l'intera Eurozona. È probabile che JPM riveda in ulteriore ribasso gli obiettivi sui titoli di Stato italiani. Già lo stanno facendo in tanti e nelle sale operative milanesi si stima

uno spread a 400 punti, ossia una cinquantina più di ieri. Sarebbe come tornare indietro di 10 mesi, a fine aprile 2012.

Allora il Btp decennale rendeva il 5,7% e il titolo a due anni il 3,4%. Rispetto alla vigilia elettorale, quei rendimenti erano mediamente più alti dell'1,5% e, rispetto ai minimi di gennaio, di quasi 2 punti percentuali. Le conseguenze sulle nuove emissioni del Tesoro nel 2013 sarebbero pesanti: da quasi 4 miliardi ad oltre 5 solo nel primo anno cosicché, a dispetto di chi afferma che lo spread non conta, se ne andrebbe una somma di danaro superiore all'Imu sulla prima casa e pari allo 0,26%-0,34% del Pil. Ovviamente nessuno può dire come andranno le cose nei prossimi mesi. Certo è che, se l'ingovernabilità dovesse portare a nuove elezioni e se dovessero prevalere le forze politiche contrarie al Fiscal compact, le cose potrebbero andare ancor peggio. A regime, un punto percentuale in più di oneri finanziari sul debito pubblico significa 20 miliardi di maggiori uscite ogni anno (l'1,33% del pil); un punto e mezzo costerebbe 30 miliardi in più (il 2% del Pil) e si potrà dire addio al pareggio di bilancio e ad ogni spesa sociale.

Colmo dell'ironia, l'euforia dei mercati finanziari a gennaio aveva attirato investimenti per oltre 6,5 miliardi nei fondi italiani. Ai prezzi di ieri, chi avesse investito 10mila euro a gennaio, se ne troverebbe 1.200 in meno se avesse puntato su Piazza Affari, 500 sui Btp e 110 in meno sulle azioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gros: «Non è come nel 2011, ma si continui con le riforme»



L'IMMEDIATA REAZIONE DEI MERCATI DIMOSTRA CHE IL RIGORE SUI CONTI NON ERA IMPOSTO DALLA GERMANIA O DALLA COMMISSIONE UE

L'INTERVISTA

ROMA Preoccupato, ma non troppo. Per Daniel Gros, direttore del Centro per gli studi di politica europea a Bruxelles, è presto per parlare di allarme mercati.

I mercati hanno reagito molto male al risultato delle elezioni in Italia. In fin dei conti era prevedibile, non crede?

«Dobbiamo distinguere tra investitori europei e quelli Oltreoceano. I primi in fondo hanno reagito in maniera più composta, direi moderata. Gli americani, invece, forse anche perché più lontani, sembrano decisamente più preoccupati. Avevano puntato su un Monti bis o comunque su un risultato che garantisse la continuazione del percorso avviato verso le riforme. L'affermazione dei grillini ha sconvolto questo schema».

Lunedì ai primi instant poll, che davano un'ampia vittoria al Pd, lo spread Btp-Bund era sceso a 255 punti base. In 24 ore è risalito di 90 punti. Cosa dobbiamo attenderci nei prossimi giorni?

«Dipende tutto da come evolve il dibattito politico, da come si posizioneranno i grillini. Chiaramente ora l'Italia ritorna sotto stretta osservazione degli investitori. E questo dimostra che il rigore non era imposto dalla Germania o da Bruxelles, ma dalla dinamica dei mercati stessi. L'Italia non aveva scelta: la strada del risanamento

dei conti era obbligata».

C'è la possibilità che, spaventati da un periodo più o meno lungo di ingovernabilità Paese, gli investitori chiudano di nuovo i rubinetti, allontanandosi dai nostri titoli di Stato?

«Gli investitori stranieri fanno dei test, se gli indicatori segnalano un rischio in aumento il disinvestimento è praticamente automatico. Ed è quello che è accaduto in queste ore. Però c'è anche da dire che adesso l'Italia sta meglio rispetto al novembre 2011, molte riforme le ha fatte. E questo conta. Nel medio periodo starei abbastanza tranquillo».

Il fatto che non ci siano stati problemi con l'asta dei Bot a sei mesi, pur con rendimenti in rialzo, può essere un buon segnale?

«Sì. Fin quando i titoli di Stato italiani continuano ad essere considerati appetibili, soprattutto dagli investitori italiani, la situazione resta sotto controllo».

Per quanto tempo l'Italia potrebbe sopportare, senza grandi complicazioni sulla tenuta dei conti pubblici, un differenziale tra Btp e Bund tedeschi intorno ai 350 punti base?

«Anche un anno o due. Non dimentichiamo che stiamo parlando dello spread sui titoli a 10 anni, che è sì importante, ma è molto più indicativo lo spread sui titoli a breve. Finché non ci sono fibrillazioni in questo ambito, la situazione resta gestibile. Il vero pericolo nasce se i tassi aumentano sui titoli a breve, come appunto accade negli ultimi mesi del governo Berlusconi nel 2011».

Insomma, è presto per parlare di allarme sui mercati?

«C'è sicuramente molto nervosismo sui mercati. Ma se l'Italia riuscirà a dimostrare che, comunque vada, non butterà all'aria il lavoro fatto sulle riforme, la situazione sicuramente migliorerà».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucrezia Reichlin: se si strappa con l'Europa è caos

DI GIOVANNI A PAG. 15

«Uno strappo dell'Italia può provocare il caos in Europa»

L'INTERVISTA

Lucrezia Reichlin

**L'analisi dell'economista:
i mercati vogliono
un garante che assicuri
il rispetto degli impegni.
Il Pd non ha convergenze
con Grillo sull'economia**

**Il nostro Paese sta peggio
di altri perché non cresce
da vent'anni,
non per colpa dell'austerità**

**Siamo poco credibili
per il nostro immobilismo
Per questo sarà difficile
rinegoziare i patti**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mercati in profondo rosso, spread alle stelle, cancellerie europee in subbuglio. Quanto durerà l'effetto terremoto delle elezioni italiane? «Fino a quando non avremo una soluzione che garantisca la governabilità», replica Lucrezia Reichlin, economista alla London business school nonché profonda conoscitrice delle dinamiche più nascoste dell'Unione europea. Nelle urne in Italia ha vinto l'anti-europeismo. E questa è la prima causa delle preoccupazioni internazionali. La seconda è ancora la mancanza di proposte forti sulle riforme. La terza, naturalmente, l'instabilità politica. Un quadro allarmante. Ma quello che pesa di più, per Reichlin, è «la frammentazione sociale, il corporativismo, l'assenza di un tessuto sociale che consenta di andare avanti insieme, fare accordi per la crescita, come si è fatto in Germania».

Quando tornerà la calma sui mercati?
«Ai mercati importano poco i dettagli delle alleanze politiche. L'importante è avere un governo stabile, che garantisca sui patti sottoscritti con l'Europa. Serve un garante, che si traduca in una maggioranza ben definita. Noi abbiamo firmato il patto di stabilità: oggi siamo a posto con il deficit, ma con la recessione prolungata e l'aumento del-

lo spread torniamo a rischio. Data la dimensione dell'economia italiana questo è un rischio non solo per noi ma anche per l'Europa».

Si profila una convergenza tra Pd e Grillo. Che ne pensa?

«Su alcune proposte si può capire, ma sul piano economico non vedo alcuna convergenza, soprattutto sull'Ue».

Le elezioni hanno bocciato Monti e l'austerità europea. C'è un problema che interpella anche Bruxelles.

«Sicuramente l'Europa ha dato troppa importanza all'austerità e non ha spinto un'idea che comportasse un aggiustamento più lento per noi debitori ed una maggiore politica espansiva per i creditori. Insomma, una soluzione che ponesse il peso dell'aggiustamento non solo sul sud ma anche sul nord. Ma i margini di negoziato su questo piano sono esigui perché purtroppo le condizioni sono sempre dettate dai creditori. Bisogna capire esattamente quali siano questi margini e la complessità del problema. Anche Hollande aveva promesso di farlo, ma poi non c'è riuscito. Una posizione unilaterale dell'Italia sarebbe controproducente».

Perché è così difficile se l'austerità sta danneggiando tutti?

«Prima di tutto l'Italia non sta male soltanto per l'austerità: su questo punto secondo me si fa molta demagogia. L'Italia sta peggio degli altri, cresce

meno da almeno 20 anni, non ha fatto le riforme che servono al Paese. Per avere una voce in Europa bisogna essere credibili. Tradotto vuol dire che per chiedere alla Germania di avere più tempo per il consolidamento di bilancio, bisogna anche avere la credibilità per delineare un percorso di riforme che accrescano la nostra competitività. Un Paese che stagna da più di due decenni, che non è in grado di riformare il suo sistema politico, profondamente lacerato e ora depresso da una severa recessione ha scarsa possibilità di negoziato perché non è credibile».

Abbiamo riformato pensioni e lavoro. Ancora non basta?

«Difatti sul lato del deficit l'Italia è a posto. A differenza della Francia abbiamo raggiunto l'obiettivo del 3% per quest'anno. Questo ci dà spazio di manovra per l'anno prossimo. Ma quello che manca sono le altre riforme: giustizia, liberalizzazioni delle professioni, legge elettorale, istruzio-



ne. Insomma, serve un Paese che guardi avanti, che abbia obiettivi chiari»

Se i tassi continuano a salire, si profila l'ipotesi che scatti il meccanismo della Bce (il cosiddetto Omt)?

«Sì, ma per quello serve che qualcuno firmi le condizionalità collegate all'intervento della banca centrale. Oggi la cosa si fa più complicata e anche traumatica. Io ho sempre pensato, e scritto, che Monti avrebbe dovuto chiedere l'intervento prima delle elezioni».

Quali effetti avrebbe sull'economia reale uno strappo con l'Europa?

«Nel caso si rimanesse in Europa ma in una situazione di continua e caotica messa in discussione dei patti, gli spread risulterebbero, rendendo il nostro debito non sostenibile. Le banche perderebbero l'accesso al mercato, e resteremmo ostaggi della Bce. Abbiamo già visto a fine 2011 che Francoforte è intervenuta con l'acquisto di titoli italiani, ma in cambio ha chiesto precise politiche economiche. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. Se non si rispettano i patti il rischio default diventa reale: nessuno dà più garanzie, le banche sarebbero contagiate. C'è sempre l'alternativa di uscire dall'Europa. I costi sarebbero enormi. Ci sono varie stime in giro. Credo che neanche Grillo sia pronto a prendersi questa responsabilità. Personalmente non sono per l'austerità, ma penso anche che non si possono continuare a dire cose non vere e attribuire colpe all'Europa nascondendo la nostra, tutta italiana, incapacità di agire. Come si possono fidare i nostri partner europei se nel nostro Paese non si riesce ad avere un sistema giudiziario efficiente o un fisco razionale? Purtroppo oggi tutte le forze politiche danno la colpa all'austerità, ma sono loro a non aver fatto quello che è necessario per essere credibili».

A rischio un tesoretto di 5 miliardi

**IL RIALZO DEI TASSI
PUÒ VANIFICARE
I RISPARMI SULLA
SPESA PER INTERESSI
ACCUMULATI NEGLI
ULTIMI CINQUE MESI**

LO SCENARIO

ROMA «Qui finisce che con un calcio rovesciamo il secchio del latte che abbiamo raccolto con tanta fatica negli ultimi mesi». La metafora del dirigente del ministero del Tesoro fotografa l'inquietudine che serpeggia in queste ore in Via XX settembre. Col governo dei tecnici al timone lo spread si era raffreddato allentando la pressione sulla spesa per interessi sui titoli pubblici.

Ma il clima di ingovernabilità prodotto dal risultato delle urne rischia di vanificare rapidamente i risparmi che si stavano realizzando. Per dare un'idea, la differenza di rendimento tra Btp e Bund, è volata oltre 340 punti ai massimi da dicembre in rialzo di oltre 50 punti base. A conti fatti si tratta di una fuga in avanti che, se duratura nel tempo, si tradurrebbe in un maggiore costo per lo Stato, in termini di interessi sul debito, di circa 1,7 miliardi nel 2013 e di 8,5 miliardi nell'arco del prossimo triennio.

I CALCOLI

Insomma, i tecnici che governano il debito italiano dicono che è bene non scherzare col fuoco e avvertono che mangiarsi la dote non è poi così difficile. A inizio 2013, Monti aveva salutato con soddisfazione il conseguimento dell'obiettivo principale del suo mandato: spread a quota 287, vale a dire la metà del valore toccato dal differenziale il giorno prima delle dimissioni di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi, a inizio novembre 2011. E in quei giorni, i

tecnici governativi avevano anche calcolato che, in questo modo, era stato realizzato un risparmio di spesa di almeno 5 miliardi nel corso del 2012. Con premesse piuttosto promettenti anche per il futuro. Il rischio di bruciare tutto c'è. Per fortuna, il 2013 è un anno meno impegnativo sul fronte del debito. Scadranno BTP, CTz, CcT e Italy-bond in valuta estera per 40 miliardi in meno rispetto al 2012, tanto che il volume delle emissioni a medio-lungo termine da rimborsare calerà dai 200 dell'anno scorso, a quota 160 miliardi. Inoltre, le aste attese nel corso dell'anno avranno un impatto di 410 miliardi contro i 470 del 2012. Il che vuol dire minori rischi sulla sostenibilità della spesa, nel caso in cui lo spread dovesse proseguire il suo decollo.

Tra l'altro, il Tesoro punta all'allungamento della vita media del debito pubblico e questo dovrebbe tradursi in un taglio delle emissioni dei titoli con durata tra tre e dodici mesi e in un aumento delle aste dei BTP dai dieci anni in su. Elemento che eviterebbe problemi nel breve periodo.

I COSTI

Tuttavia, resta intatto il problema di fondo. E cioè che l'Italia non può permettersi di appesantire il carico degli interessi. Nel 2012, la spesa per ripagare il debito è stata di 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno prima). E nel 2013 il fardello salirà di altri 3 miliardi, arrivando a quota 89,2 miliardi. Per poi raggiungere 105,4 miliardi nel 2015. Una cifra, quest'ultima, alla quale si arriva calcolando che un aumento di un punto percentuale delle curve dei rendimenti corrisponde a un impatto sull'onere del debito di 0,19 punti di Pil il primo anno, 0,36 punti di Pil nel secondo anno, 0,44 nel terzo, 0,54% nel quarto, fino all'1% dopo quasi 6 anni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi Consulto alla vigilia dell'asta dei Btp, al tavolo anche Moavero

Monti convoca Visco e Grilli per la rete di sicurezza

Bernanke: «I mercati? Reagiscono all'incertezza Non sanno come sarà la nuova politica italiana»

ROMA - La convocazione da Palazzo Chigi è arrivata in mattinata. Forse a muovere il premier uscente Mario Monti sono stati i dati in caduta dei mercati o forse l'opportunità di disegnare una strategia d'azione per evitare ulteriori crolli in vista del prolungarsi dei tempi tecnici, come minimo un mese, necessari per formare un nuovo governo. Fatto sta che a mezzogiorno, alla Presidenza del Consiglio, sono arrivati per incontrare Monti, il ministro degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Obiettivo discutere della situazione dei mercati e della congiuntura.

«Il Presidente verrà tenuto informato sulla base del consueto monitoraggio della situazione» recita lo scarno comunicato emesso da Palazzo Chigi al termine della riunione, durata all'incirca due ore. Poche parole che però servono a dare un messaggio agli investitori e a quanti in Europa, i leader politici ma non solo, temono le conseguenze dell'incertezza e dell'instabilità politica dell'Italia dove, all'indomani dei risultati del voto appaiono ancora più chiare tutte le difficoltà legate alla definizione di una formula di governo stabile ed efficace. Il messaggio è che il governo in carica cercherà, per quanto possibile, di vigilare sulla situazione e di gestire le cose pubbliche mantenendo «alta» l'attenzione. A Monti non sono sfuggiti i richiami dei leader europei e neanche i timori espressi da Grilli e in particolare da Visco sul momento di grande nervosismo dei mercati che fa cadere i listini, aumentare gli *spread* e salire i tassi alle aste dei titoli pubblici.

Non ci sono motivi tecnici a spiegare tali scossoni visto che in gennaio la si-

tuazione sul fronte dei collocamenti di titoli pubblici stava tornando alla normalità. Né ci sono problemi di risorse per gestire le emissioni del debito pubblico anche sotto il peso delle tensioni dovute all'incertezza post elettorale e alle possibili speculazioni, avrebbe assicurato Visco. Ma «c'è bisogno della politica», avrebbe detto il governatore ripetendo ciò che ha sollecitato negli ultimi tempi anche in altre occasioni. Occorre insomma che la politica faccia la sua parte cosa che in questo momento potrebbe voler dire non accelerare i tempi delle procedure per la formazione di un nuovo governo ma ricercare, ognuno con la responsabilità del proprio ruolo, le soluzioni possibili senza inutili scambi di accuse o perdite di tempo. Perché, avrebbe detto ieri Monti, il governo può vigilare e monitorare ma più di tanto non può fare visto che è in carica solo per l'ordinaria amministrazione e considerato che, come appunto testimoniano le analisi della Banca d'Italia, le fibrillazioni derivano dalla situazione politica. E non da quella economia, congiunturale o dei conti pubblici.

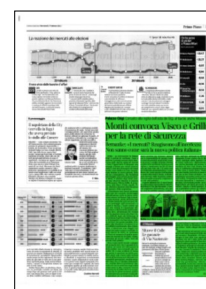
A questo riguardo ieri c'è stata l'insolita testimonianza del presidente della Federal Reserve Usa, Ben Bernanke: «I mercati reagiscono all'incertezza, non sanno come le politiche saranno condizionate» dall'esito elettorale ha detto aggiungendo di non credere che in Italia «alcun candidato abbia rigettato l'idea di restare nell'euro». Rispondendo a una precisa domanda del senatore democratico di New York Charles Schumer, si è soffermato sull'esposizione degli Usa verso il nostro Paese: l'Italia è «un caso insolito perché ha un basso deficit ma un alto livello di debito», che è ampiamente posseduto anche fuori dai

suoi confini. «L'esposizione delle nostre istituzioni finanziarie è moderata», ha precisato. Ed eventuali perdite «non infliggerebbero seri danni alle nostre istituzioni», banche o fondi monetari. Anche se potrebbero esserci gli «effetti indiretti» sui mercati, «su altri asset», di una crisi italiana. In ogni caso la Fed monitora da vicino la situazione europea per evitare i rischi collegati alla stabilità».

Sulle turbolenze dei mercati ieri sono intervenuti alcuni esponenti della sistema bancario e finanziario: «Il Paese ha bisogno di fare delle cose importanti, speriamo che chi è stato eletto abbia l'approccio giusto perché il Paese ha bisogno di essere governato», ha sostenuto il direttore generale di Unicredit, Roberto Nicasio. «Quello che possiamo dire è che, siccome il problema è l'incertezza, i tempi con i quali la politica riuscirà a risolverla e superarla sono determinanti», ha affermato, dopo il crollo di Piazza Affari, Massimo Tononi, presidente di Borsa Italiana. «Servono soluzioni che garantiscano almeno la governabilità, la crisi non è ancora superata e qualche piccolo bagliore di ripresa si dovrebbe vedere dopo l'estate» ha infine commentato il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Perché lo tsunami fa paura ai mercati

Marco Fortis

Dopo lo tsunami elettorale è arrivato puntualmente anche quello dei mercati, con il crollo della borsa italiana, che ha trascinato in negativo le principali piazze mondiali.

In Italia spiccano, in particolare, la preoccupante caduta delle quotazioni delle banche (che, oltre a detenere una montagna di obbligazioni statali, custodiscono i nostri risparmi) e l'aumento dello spread fra i titoli pubblici decennali italiani e quelli tedeschi, che è stato percentualmente doppio rispetto all'incremento dello spread spagnolo e triplo rispetto alla Francia. La "quota Monti" dello spread è ormai stata superata di oltre 50 punti in un sol giorno e un primo conto salato è già stato pagato con un aumento significativo dei tassi di interesse a cui sono stati collocati i Bot a 6 mesi in asta ieri.

Lo scorso dicembre avevamo scritto che lo spread dell'Italia aveva chiaramente dimostrato nel corso dei mesi di essere influenzato da tre elementi precisi: i fondamentali dell'economia, il grado di fiducia nei riguardi di chi ci governa e il grado di fiducia degli investitori mondiali sul futuro stesso dell'euro. Tre gambe di un tavolo che in quel momento parevano aver trovato un certo assestamento, se non altro provvisorio, con Draghi che aveva rassicurato i mercati sul futuro dell'euro, con un Monti che, pur dimissionario, appariva ancora, in Italia e all'estero, come un uomo capace di incidere profondamente sul futuro del Paese e con i conti pubblici rimessi vigorosamente in

sesto, pur a costo di una durissima recessione.

Il tavolo uscito dalle elezioni appare ora completamente rovesciato. I sacrifici fatti per stabilizzare i conti dello Stato sono stati importanti e, sia pure con qualche correzione, andrebbero proseguiti risolutamente. Ma non si capisce più quale tipo di governo potrebbe assumersi quest'onere e dare le necessarie assicurazioni all'Europa. Restano invece le macerie causate dai sacrifici: i consumi delle famiglie in ginocchio, le imprese in crisi, i disoccupati che crescono di mese in mese, senza una prospettiva a breve di una reale ricostruzione. Si comincia a temere, anzi, che l'instabilità politica e il non governo, unitamente ad un estendersi della sfiducia tra i vari attori economici, possa far ulteriormente cadere il PIL quest'anno ben oltre le previsioni sin qui fatte. Senza un governo nel pieno delle sue funzioni, inoltre, sarebbe ben difficile rinegoziare con la stessa Europa quegli spazi di manovra fiscali che ci siamo meritati facendo "i compiti a casa" e che sono assolutamente necessari per ridare un po' più di fiato all'economia, riequilibrando rigore e crescita.

Basta scorrere le maggiori testate giornalistiche internazionali ed i siti internet per capire che lo tsunami elettorale italiano potrebbe presto trasformarsi nuovamente in uno tsunami dell'eurozona. Sta emergendo ovunque la preoccupazione che l'instabilità politica italiana, la deriva populistica anti-europea e l'incertezza sulla futura azione del nostro Governo possano lasciare

il lavoro fatto dal nostro Paese a metà, pregiudicando i risultati raggiunti e rendendo inutili gli sforzi sopportati da contribuenti ed imprese. Non solo. Il caos politico italiano potrebbe far ripiombare l'Eurozona stessa in una crisi sistemica, essendo la nostra economia la terza della moneta unica. C'è persino qualche commentatore straniero che ha auspicato che l'Italia possa subito chiedere l'applicazione dello scudo anti-spread ma non si capisce quale nostro ipotetico Governo avrebbe oggi i numeri e l'autorevolezza per poterlo fare.

Monti e i suoi ministri dimissionari si sono riuniti ieri con il Governatore della Banca d'Italia Visco per valutare la situazione. Che tuttavia ormai lascia a chi guidare l'Italia nei prossimi mesi ben pochi spazi di manovra. Il nostro Paese esce dalle elezioni come un veicolo lanciato in corsa su un terreno accidentato senza alcun conducente al volante. C'è solo da augurarsi che a Bruxelles e alla BCE stiano predisponendo qualche opportuno guard rail per limitare l'impatto di un nuovo "caso Italia", visto che i risultati delle urne rischiano di riportare noi e l'Europa esattamente dove eravamo nel novembre del 2011, avendo per di più sprecato le buone carte che allora ancora avevamo da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenzioso. Nelle istruzioni agli uffici l'indicazione di abbandonare i processi tributari considerati in contrasto con la Cassazione

Il Fisco dà un taglio alle liti inutili

Dall'Irap dei medici agli studi di settore senza contraddittorio: la rinuncia fa risparmiare

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente
MILANO

■ Il Fisco «pesa» le **liti tributarie** per decidere quando fermarsi e quando andare avanti. Un vero e proprio rating ottenuto grazie a un sistema che calcola la sostenibilità della controversia sulla base soprattutto degli orientamenti della giurisprudenza di legittimità. E c'è poi tutta una serie di casi in cui le Entrate indicano già agli uffici territoriali di fare un passo indietro. Dagli accertamenti sugli **studi di settore** in cui non è stato effettuato il contraddittorio preventivo con il contribuente al riconoscimento dei costi black list non indicati separatamente in Unico per i periodi d'imposta precedenti al 2007. Dal rifiuto del rimborso Irap ad agenti di commercio, promotori finanziari e medici convenzionati con il Sesn senza autonoma organizzazione, al recupero delle imposte sulle disposizioni patrimoniali ai figli in seguito ad accordi di separazione e divorzio.

Sono alcuni dei casi (si veda nel dettaglio la tabella a lato) in cui gli uffici sono chiamati a non proseguire la controversia. «Le direttive di abbandono sono ormai numerosissime - spiega Vincenzo Busa, direttore affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate- perché l'obiettivo programmato di migliorare l'indice di vittoria in giudizio rende necessaria una sistematica ricognizione delle questioni da non sostenere in giudizio».

Inoltre «la difformità delle pronunce non aiuta a migliorare il rapporto con il contribuente - continua Busa - e crea ostacoli alla individuazione di efficaci strategie processuali mentre la gestione del contenzioso è resa problematica anche da pronunce non in linea con il dettato della Cassazione». Ed è proprio la Suprema corte a rappresentare il faro per la navigazione in un tema caldissimo per imprese e professionisti come l'**abuso del diritto**, su cui la mancata approvazione della delega fiscale non ha consentito di arrivare a una regolamentazione: «Le direttive impartite agli uffici e le conseguenti strategie di difesa - sottolinea il direttore - sono

strettamente allineate alla giurisprudenza della Cassazione».

Più in generale, la strategia seguita sembra dare risultati soddisfacenti in termini di vittoria davanti ai giudici. «Fatto pari a 100 il totale degli esiti favorevoli e sfavorevoli (al netto, quindi, delle altre pronunce), le decisioni favorevoli alle Entrate - illustra Busa al Sole 24 Ore - superano quelle a favore del contribuente in primo grado dell'8,2% (54,1 contro 45,9), in secondo grado del 6% (53 contro 47) e in Cassazione del 42% (71 contro 29). Se poi includiamo tra le decisioni favorevoli anche quelle "parziali", che confermano comunque la proficuità dell'atto impugnato, le decisioni favorevoli all'Agenzia superano quelle a favore del contribuente in primo grado del 20,8% (60,4 contro 39,6) e in secondo grado del 17% (58,5 contro 41,5). L'indice di vittoria migliora, infine, ulteriormente se tra le decisioni favorevoli si includono i provvedimenti di estinzione (altri esiti) emessi in primo grado, che in tanti casi confermano la validità dell'atto». Alla fine dei conti, poi, la gestione del contenzioso è finalizzata a salvaguardare gli atti di recupero dell'evasione fiscale dei contribuenti. Un fronte su cui l'amministrazione finanziaria intravede segnali incoraggianti anche quando in gioco ci sono cifre elevate: «Dato che le controversie di valore non superiore a 20mila euro rappresentano meno del 5% del valore complessivo del contenzioso - prosegue il direttore - credo che la proficuità di gestione delle controversie più importanti si possa desumere dall'indice di vittoria per valore calcolato sulle pronunce definitive: nel 2012, per ogni 100 euro in contestazione, l'Agenzia se ne è definitivamente aggiudicati 70».

Resta, però, un problema di fondo: il ricorso al contenzioso ancora elevato. È vero che nel 2012 i ricorsi contro le Entrate si sono ridotti di quasi il 30% rispetto all'anno precedente ma nel complesso sono stati oltre 115mila e la pendenza di Ctp e Ctr (per le istanze contro tutti gli enti impositori e quindi non solo l'Agenzia) sfiora i 730mila fascicoli. La contrazione delle li-

ti in ingresso, comunque, si spiega sia con il **contributo unificato** sia con il **reclamo obbligatorio** contro gli atti emessi dalle Entrate fino a 20mila euro di valore e notificati dal 2 aprile 2012. La mediazione (che ha permesso di evitare già 15mila liti lo scorso anno) è strumento su cui il Fisco punta: «Istituzionalizza l'autotutela offrendo possibilità al contribuente - conclude Busa - di avere entro 90 giorni una risposta scritta e motivata alle sue richieste di annullamento dell'atto. Grazie alla mediazione l'autotutela da discrezionale diventa obbligatoria».

@c_delloste
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel fisco dal 1977

Vincenzo Busa è direttore della Direzione centrale affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate dal 9 novembre 2009. Laureato in giurisprudenza, ha iniziato la sua carriera nel 1977 al ministero delle Finanze. Tra i suoi ultimi incarichi, direttore Affari giuridici e Contenzioso tributario del Dipartimento delle Entrate del ministero delle Finanze; direttore Centrale Normativa e Contenzioso dell'agenzia delle Entrate



L'inchiesta



Il Sole 24 Ore di lunedì 25 febbraio ha presentato una ricognizione delle indicazioni dell'agenzia delle Entrate agli uffici territoriali su come comportarsi nella gestione del contenzioso tributario

- Recupero delle quote di ammortamento e dell'Iva detratta con riferimento a operazioni di lease back
- Disconoscimento dell'esenzione Iva per le prestazioni fisiokinesoterapiche, massoterapiche e fisioterapiche
- Applicazione dell'aliquota Iva del 10% a tutti i contratti di scrittura connessi con spettacoli teatrali
- Atti impositivi emessi nel termine decennale anziché triennale per la verifica della sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivi richiesti per beneficiare delle agevolazioni fiscali "prima casa"
- Assoggettabilità a Iva delle prestazioni d'opera derivanti dal contratto di associazione in partecipazione con riferimento ad operazioni effettuate prima dell'introduzione dell'articolo 5, comma 2-bis, del Dl 282/2002
- Diniego dell'agevolazione per la piccola proprietà contadina quando il contribuente ha esibito in ritardo il certificato per un fatto non derivante dalla sua negligenza
- Disconoscimento del credito di imposta (previsto dall'articolo 8, comma 10, lettera f) della legge 448/1998) al soggetto che è contemporaneamente gestore della rete di teleriscaldamento alimentata con biomassa o a energia geotermica e utente finale
- Imponibilità ai fini Iva delle prestazioni di medicina legale rese fino all'anno di imposta 2004
- Avvisi di liquidazione per il recupero delle imposte di registro, ipotecarie e catastali notificati oltre il termine di tre anni dalla data di consegna all'ufficio della ricevuta dell'istanza di attribuzione della rendita catastale
- Diniego rimborsi per l'applicazione di aliquota agevolata sulle somme percepite come incentivo all'esodo volontario in base a una differenza di età tra uomini e donne
- Avvisi di liquidazione per il recupero dell'agevolazione "prima casa" se il trasferimento della residenza avviene entro 18 mesi dall'acquisto quando alla data del 1° gennaio 2001 era ancora pendente il termine annuale previsto in precedenza
- Assoggettabilità a Iva dei bonus qualitativi erogati ai concessionari di autoveicoli
- Atti impositivi sull'applicazione di più imposte fisse di registro, ipotecaria e catastale in presenza di un unico negozio, soggetto a Iva, che riguarda un fabbricato abitativo e più pertinenze
- Disconoscimento principio del favor rei (articolo 3, comma 3, del Dl 12/2002) in tema di sanzioni per utilizzo di lavoratori irregolari
- Diniego agevolazione in materia di imposta di registro e ipotecaria per l'acquisto di fondi rustici da parte di cooperative e società forestali a causa della mancata realizzazione di interventi di forestazione
- Disconoscimento per i periodi di imposta precedenti al 2007 della deducibilità dei costi black list in assenza di separata indicazione nella dichiarazione dei redditi
- Rettifica, ai fini Iva, del corrispettivo di un atto di compravendita di un immobile e relative pertinenze esclusivamente sulla base del valore Omi
- Avvisi di accertamento emessi sulla base di studi di settore senza lo svolgimento del preventivo contraddittorio
- Applicazione di più imposte fisse di registro, in luogo di una sola, qualora nel medesimo atto siano contenute più disposizioni che non hanno per oggetto prestazioni a contenuto patrimoniale
- Indetraibilità dell'Iva assolta per lavori di manutenzione e ristrutturazione eseguiti su immobili a destinazione abitativa, adibiti tuttavia ad attività di agriturismo
- Diniego rimborso tardivamente richiesto a fronte della deduzione dei costi oggetto di recupero per mancato rispetto del principio di competenza
- Diniego sistematico del rimborso dell'Irap dovuta da agenti di commercio, promotori finanziari e medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale
- Diniego dell'esenzione dalle imposte di registro, di bollo e da ogni altra tassa per disposizioni patrimoniali in favore dei figli, effettuate in adempimento di accordi di separazione e divorzio
- Diniego rimborso delle ritenute applicate sui dividendi in uscita verso Stati Ue ad annualità prima del 2008
- Diniego rimborso dell'imposta sostitutiva per la rideterminazione del valore dei terreni o partecipazioni versata in occasione di una precedente rivalutazione
- Disconoscimento della cessione delle eccedenze di crediti nel consolidato nazionale, in caso di omessa indicazione in dichiarazione
- Disconoscimento dell'esenzione Iva per le provvigioni corrisposte ai promotori finanziari manager per l'attività di supervisione accessoria a quella di intermediazione finanziaria
- Recupero imposta in capo a società non operative per mancato adeguamento al reddito minimo in sede di controllo automatizzato (articolo 36-bis del Dpr 600/1973)

Le liti da abbandonare

Causa Il «buco» creato dall'incorporazione della cassa pensionistica del pubblico impiego

L'Inpdap allarga il rosso dell'Inps

Il disavanzo finanziario dell'ente previdenziale nel 2013 sale a 10,7 miliardi

Conto

In due anni l'integrazione ha mandato in fumo 26 miliardi di euro

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Cresce il deficit finanziario del bilancio di competenza dell'Inps. Quest'anno il buco da finanziare è stimato 10,721 miliardi di euro, 2,762 miliardi in più rispetto ai 7,959 miliardi previsti per il 2012.

A trascinare verso il basso il rosso contabile dell'ente previdenziale pubblico guidato da Antonio Mastrapasqua è sempre l'effetto dell'incorporazione dell'ex Inpdap, la cassa previdenziale del pubblico impiego che, insieme all'ex Enpals, con cui nel 2012 è nato il cosiddetto super-Inps, ha portato in dote conti tutti negativi.

Il Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha approvato il bilancio di previsione dell'Istituto per il 2013, con il rosso evidenziato, con due voti contrari espressi dalla delegazione del sindacato Uil.

Nella sua relazione, il Civ ha ribadito la necessità di sottoporre a «un attento monitoraggio» tutti i fondi o gestioni amministrati dall'Inps che «presentano consistenti disavanzi economici con effetti negativi sul saldo generale del bilancio dell'Istituto». Non solo. L'ente ha anche chiesto di valutare «la futura evoluzione delle gestioni aggiornando al più presto i bilanci tecnici», nonché «la sostenibilità dell'intero sistema». A «due diligence» compiuta lo stesso ente di controllo dell'Inps ha raccomandato di portare i risultati di tali valutazioni all'attenzione dei ministeri vigilanti, quello del Lavoro e delle Politiche sociali e dell'Economia, «per gli eventuali e opportuni interventi correttivi».

Uil

Il sindacato ha votato contro il bilancio di previsione per il 2013

A chiedere un intervento legislativo in tempi stretti per «ripianare il debito e trovare adeguate soluzioni», senza «confondere» i patrimoni di Inps e Inpdap, è stata la Uil, che motivando il no al bilancio di previsione 2013 ha evidenziato come in due anni con l'incorporazione dell'ex Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici «si sono persi 26 miliardi di euro».

Un disavanzo, ha aggiunto il sindacato, che «necessariamente sarà sempre più in crescita per il blocco del turn over e per l'incremento dei pensionati che determinano un preoccupante rapporto tra iscritti e pensionati». Tornando ai risultati principali indicati nel bilancio di previsione per quest'anno, si segnala un aumento anche del disavanzo economico ed un calo del patrimonio netto dell'Istituto, mentre aumentano le entrate contributive (+0,9%) ma non quanto la spesa per pensioni (+1,7%). Nello specifico, il disavanzo economico di esercizio è stimato in 9.714 milioni di euro, con un incremento di 739 milioni rispetto al disavanzo economico previsto per il 2012 (8.975 milioni).

Per effetto di questo, il patrimonio netto dell'Inps alla fine dell'anno in corso è previsto scendere a 15.416 milioni di euro. Si prevedono 303.077 milioni di euro di prestazioni istituzionali, con un incremento di 6.672 milioni (+2,3%) rispetto ai 296.405 milioni previsti per il 2012.

In particolare la spesa per prestazioni pensionistiche risulta pari a 265.877 milioni di euro (261.333 milioni nel 2012), con un incremento di 4.544 milioni di euro (+1,7%).



Casa, prezzi in calo e mercato fermo

● **Bankitalia** fa il punto sulle compravendite immobiliari ancora al palo ● **Venditori** e aspiranti acquirenti non si incontrano soprattutto sulla parte economica ● **Il mutuo** copre solo il 57% del valore

**Non andrà meglio a breve
Ma per la prima volta
dal 2010 si pronostica
la ripresa in un biennio**

GIULIA PILLA
ROMA

Il mercato immobiliare segna il passo. Non è una buona notizia, tanto più nel Paese che ha il mattone nel dna e nel quale per l'Imu o per l'Ici si vincono o si perdono le elezioni. La tendenza all'affanno, che ha segnato buona parte dello scorso anno, non si è invertita negli ultimi mesi. Le compravendite di case sono in calo, presso le agenzie si accumulano - in costante aumento - gli incarichi a vendere. Anche «per l'inasprimento dell'imposta di proprietà», argomentano le agenzie. I prezzi si abbassano e si allarga la forbice tra le cifre richieste dai proprietari e quanto i compratori sono disposti a sborsare.

SCENDONO I CANONI DI AFFITTO

A fare il punto sul mercato immobiliare italiano è la Banca d'Italia, con un'indagine condotta con Tecnoborsa, e l'Agenzia delle Entrate. È stato preso in esame l'ultimo trimestre del 2012 e ne è uscita «confermata la debolezza del mercato». Guardando a un futuro prossimo «le attese restano sfavorevoli» sia per il mercato locale che per quello nazionale: per quest'ultimo, tuttavia, le valutazioni di un miglioramento nell'arco di un paio di anni tornano a superare quelle di peggioramento. È la prima volta che accade da cinque trimestri in qua. Questa indagine, a differenza delle precedenti, fornisce dati anche sugli affitti che secondo gli agenti immobiliari (il campione del sondaggio) sarebbero in calo. Più della metà degli intervistati ha indicato un calo dei canoni di affitto nell'ultimo trimestre del 2012 (58,1%), contro una percentuale di appena sopra il 2% che ha riportato un aumento. Per il 78,8% prevalgono nel breve periodo indicazioni di stabilità dei canoni.

Qualche dato: per vendere un appar-

tamento servono almeno 8 mesi o poco più, e lo sconto praticato dal venditore è in media poco al di sotto del 16%. Nell'ultimo scorcio del 2012 «i prezzi delle abitazioni hanno segnato un calo congiunturale secondo il 79,3% degli agenti immobiliari (74,8% nel sondaggio precedente)». Solo il 64,4% degli agenti dichiara di aver venduto almeno un immobile (-8%). Al ritiro degli incarichi a vendere pesa moltissimo la mancanza di proposte di acquisto a causa di prezzi percepiti come troppo elevati (segnalata dal 63,6% degli agenti). Invece è pressoché stabile (intorno al 49%) la quota degli agenti che riferiscono ai proprietari di proposte di acquisto a prezzi valutati troppo bassi dal venditore. Decisiva sull'estinzione degli incarichi a vendere, anche la difficoltà ad avere un mutuo da parte dei potenziali acquirenti (la percentuale è passata dal 55,4 da 57,9%).

Del resto è noto che le banche si sono fatte più severe nel concedere prestiti a famiglie e imprese e uno dei risultati è proprio la rinuncia o il rinvio dell'acquisto di una casa. Non solo: il numero di acquirenti che sceglie di contrarre un mutuo per l'acquisto di immobili si è ridotta ulteriormente sia su base congiunturale (di circa 3 punti e mezzo, a 56,2 da 59,6 per cento) sia su base annuale (di 7 punti e mezzo). E continua a calare anche il rapporto tra l'ammontare del prestito sottoscritto e il valore dell'immobile: ora il mutuo copre il 57,8% del valore a fronte del 60,6% della rilevazione precedente, quella di ottobre. Si tratta del valore minimo da quando queste indagini hanno preso il via, ovvero dall'inizio del 2009. Come si diceva, guardando ai prossimi mesi i pronostici non sono rosei. L'aumento dei nuovi incarichi si accompagna alle attese di un nuovo calo dei prezzi da parte del 72,2% delle agenzie, mentre la quota di coloro che prefigurano un aumento si mantiene trascurabile. Ci si aspetta una correzione al ribasso dei prezzi soprattutto al Sud, nelle isole e nelle aree urbane.



Le urgenze da non dimenticare

Le urgenze che il Paese non può dimenticare

di **Fabrizio Forquet**

È arrivato ieri sotto casa di Beppe Grillo con il suo Ape con su scritto "Forza Beppe". Un piccolo imprenditore edile ligure. Ha chiesto di parlare con il leader di quello che era appena diventato il primo partito d'Italia. Per chiedere aiuto. E per spiegare che il suo voto, il voto a Grillo, è un voto di «protesta» e «disperazione».

C'è anche, forse soprattutto, questo nelle elezioni che hanno stupito ieri l'Italia e l'Europa. C'è un Paese in sofferenza, famiglie che vivono il momento peggiore della crisi, lavoratori e imprenditori che non vedono più un proprio percorso, giovani che hanno rinunciato al futuro. E la sofferenza viene scagliata nelle urne contro i partiti, vecchi e nuovi, che sono stati al governo in questi anni e che ora, a torto o a ragione, vengono ritenuti responsabili delle difficoltà.

È la crisi dell'economia reale che domenica e lunedì è entrata nei seggi. È il Paese esausto, senza crescita da dieci anni, con la sua disoccupazione giovanile ben oltre il 30%, le ansie di chi il lavoro teme di perderlo e con i suoi imprenditori stritolati tra un credito che non c'è e un fisco sempre più oppressivo. È l'urgenza della realtà che ha votato, contro la campagna elettorale delle futili promesse.

L'esito è stato quello che è stato. Con un Parlamento frammentato e ingovernabile. Che appare, paradossalmente, il più inadeguato ad affrontare con efficacia quell'urgenza.

Era lo scenario peggiore che veniva prefigurato dagli analisti e infatti i mercati non ci hanno dato tempo: la sanzione è stata immediata con lo spread schizzato vicino a quota 350.

Improvvisamente ci siamo ritrovati ad essere un pericolo incombente per l'euro e una minaccia per la stabilità dell'area. È vero che questa volta c'è una consapevolezza nuova, in Europa, sulle responsabilità comuni di questa situazione: una presa d'atto dei ritardi europei sul tema della crescita e dell'esigenza di favorire finalmente politiche più espansive. Ma ancora una volta nessuno ci farà sconti. E deve essere chiaro a tutti che non possiamo permetterci di restare a lungo in questa situazione di incertezza. Non (solo) per i mercati. Ma per quella sofferenza, quella malattia dell'economia reale che chiede risposte urgenti e in grado di incidere davvero.

Il decreto di indizione dei comizi elettorali prevede l'insediamento delle Camere per il 15 marzo, poi verranno le verifiche delle giunte, l'elezione dei presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama, quindi le consultazioni e solo dopo potremo sapere se l'Italia avrà un governo e che tipo di governo sarà. Sono tempi troppo lunghi. Non c'è ragione per non anticipare, con un decreto ad hoc, la convocazione delle Camere. Ma, soprattutto, bisogna lavorare senza incertezze, con rapidità e trasparenza, alla formazione di un governo che sia in grado di trovare una sua

maggioranza in Parlamento sugli interventi più urgenti per affrontare le emergenze economiche e sociali del Paese.

Pochi punti. Un programma limitato. Con il realismo che non può non contraddistinguere questa fase politica e con la consapevolezza di avere davanti a sé tempi necessariamente limitati. E quindi: lavoro, investimenti, produzione. Cominciando dal dare un po' di spinta agli investimenti, con l'alleggerimento dei vincoli del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi e magari con la soppressione di quella incomprensibile soglia a 500 milioni per il credito d'imposta per i progetti in partnership pubblico-privata. Interventi su cui non sarebbe certo difficile trovare un'ampia maggioranza in Parlamento.

Va ricordato, poi, che i 100 miliardi di debito dello Stato con i suoi fornitori sono uno scandalo non più tollerabile. Sbloccarne una quota significativa significherebbe dare una boccata d'ossigeno alle tante imprese in crisi di liquidità. Anche su questo non dovrebbe essere un problema trovare i voti alle Camere. E poi il costo del lavoro. In campagna elettorale erano tutti d'accordo: la pressione fiscale che insiste sulle buste paga, e che frena competitività e occupazione, va progressivamente alleggerita, a cominciare dall'Irap e dai salari di produttività. Altrettanto condiviso il credito di imposta sugli investimenti in ricerca e innovazione.

Non c'è ragione per non ipo-

tizzare convergenze parlamentari su tutto questo. Senza dimenticare la riduzione dei costi della politica, la legge sulla corruzione, che va rafforzata e migliorata, e la riforma della legge elettorale. Necessaria, quest'ultima, a riportare il Paese in tempi medi alle urne, con la ragionevole speranza di dar vita a maggioranze politiche finalmente solide e durature.

In attesa di quelle maggioranze, però, è un dovere delle forze politiche uscite da queste urne cercare di costruire quella governabilità minima che serve al Paese. È l'urgenza della realtà a chiederlo. L'emergenza di un'economia reale che chiede ed esige ascolto, anche attraverso questo voto un po' strambo di «protesta» e di «disperazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue: «Ora crescita e occupazione»

Rehn si augura un Governo in grado di proseguire le riforme per rilanciare l'economia

Le conseguenze politiche della crisi nell'Eurozona

In molti Paesi crescono i partiti populistici e spesso le forze moderate sono costrette a governi di grande coalizione

CAMBIO DI TONO?

Il commissario agli Affari monetari nei commenti del dopo voto non ha messo l'accento sul risanamento dei conti pubblici

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il risultato elettorale italiano ha provocato imbarazzo alla Commissione europea, criticata negli ultimi tempi per una politica economica ritenuta, a torto o a ragione, troppo attenta al risanamento di bilancio, mentre la disoccupazione continua a salire. Al di là della reazione imbarazzata, è evidente la preoccupazione dinanzi all'ingovernabilità italiana, al rischio di una nuova volatilità dei mercati finanziari, e a un'ondata di instabilità politica che vada oltre le frontiere dell'Italia.

«Il popolo italiano ha fatto la sua scelta democratica», ha commentato ieri da Copenhagen il commissario agli Affari economici Olli Rehn. «Dalle elezioni è emerso naturalmente un quadro complesso. Abbiamo però fiducia nelle istituzioni italiane e nell'abilità del presidente della Repubblica italiano, consultando le forze politiche del Paese e in linea con i principi costituzionali, di tracciare rapidamente la via da seguire in modo che l'Italia possa continuare ad affrontare le sfide che ha dinanzi».

Il commissario europeo ha poi aggiunto: «Naturalmente è importante che l'Italia continui sulla strada delle riforme per garantire una crescita sostenibile e la creazione di occupazione». È interessante notare che Rehn non ha parlato di risanamento dei conti pubblici o di debito pubblico elevato. D'altro canto, molti elettori italiani hanno votato criticando la politica economica del Governo di Mario Monti, di cui ricordano soprattutto gli aumenti fiscali decisi per ridurre il deficit.

Nel suo commento, la Commissione è sembrata mettere l'accento più sulla necessità di rilanciare la crescita economica che sull'impegno al consolidamento di bilancio. Da molti la presa di posizione è stata vista come un modo per evitare di calcare la mano sul tema controverso dell'austerità. «Siamo fiduciosi della capacità dell'Italia di formare rapidamente un nuovo Governo e di rispettare i suoi impegni» europei, ha comunque precisato il portavoce dell'Esecutivo comunitario Olivier Bailly.

Il voto ha rilanciato il dibattito su austerità e crescita. Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha spiegato che gli italiani «non sono soddisfatti» della loro politica economica. Il problema è che l'assetto della zona euro mette a confronto i bilanci nazionali. Fin tanto che i mercati potran-

no confrontare i conti pubblici, i Paesi saranno votati al risanamento. Una soluzione è quella di puntare a una mutualizzazione dei debiti. Berlino è d'accordo purché ci sia una cessione di sovranità, a cui Parigi si oppone.

«Purtroppo su questo fronte non vedo cambiamenti all'orizzonte», spiegava ieri un responsabile europeo. Dal canto suo, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha esortato alla nascita di un nuovo Governo italiano il più rapidamente possibile: «È compito dei principali leader politici - ha detto da Tallinn - negoziare la formazione di un Governo stabile in modo che le riforme economiche e il risanamento di bilancio possano continuare. Non ci sono ritorni indietro possibili. Non ci sono alternative».

L'establishment europeo oscilla tra la speranza che la situazione a Roma sia meno grave di quanto appaia e la paura che la crisi italiana si propaghi ad altri Paesi, sia a causa di mercati sempre più nervosi sia attraverso l'esempio populista. Il successo del comico Beppe Grillo non riflette solo euroscetticismo, ma anche una critica del sistema politico italiano. È innegabile però che la sconfitta personale di Monti sia un segnale preoccupante per le politiche promosse dalla Commissione e dal Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blog: <http://bedaromano.blog.ilsole24ore.com>



L'Europa delle coalizioni e dei populismi

Governi al potere negli Stati membri della Ue

■ Destra / Centrodestra

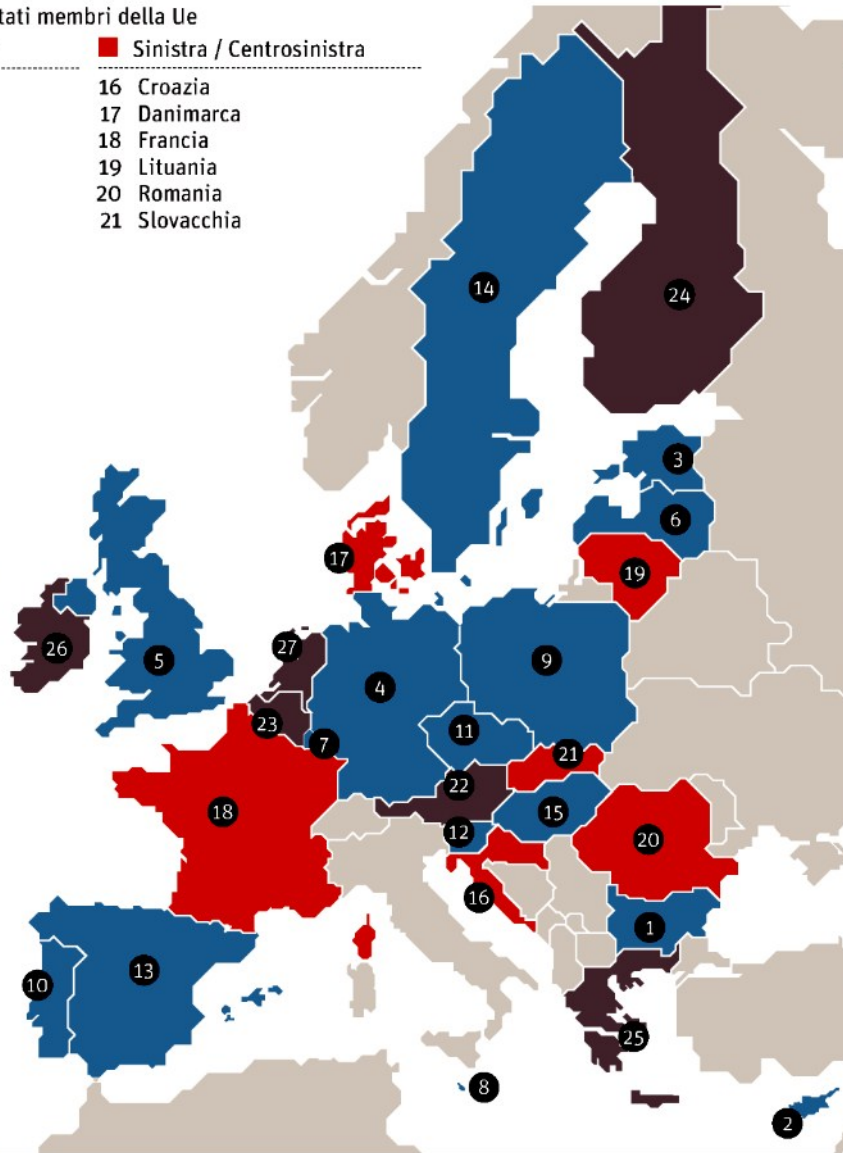
■ Sinistra / Centrosinistra

- 1 Bulgaria*
- 2 Cipro
- 3 Estonia
- 4 Germania
- 5 Gran Bretagna
- 6 Lettonia
- 7 Lussemburgo
- 8 Malta
- 9 Polonia
- 10 Portogallo
- 11 Repubblica Ceca
- 12 Slovenia
- 13 Spagna
- 14 Svezia
- 15 Ungheria

- 16 Croazia
- 17 Danimarca
- 18 Francia
- 19 Lituania
- 20 Romania
- 21 Slovacchia

■ Le grandi coalizioni

- 22 - Austria 
Nel 2008 rinnovata la grande coalizione tra Popolari e Socialdemocratici
- 23 - Belgio 
Fiamminghi e valloni hanno impiegato 540 giorni per trovare un accordo
- 24 - Finlandia 
La coalizione vacilla sull'opportunità di garantire aiuti all'Europa in crisi
- 25 - Grecia 
L'alleanza tra Nuova Democrazia e socialisti unica via per affrontare la crisi
- 26 - Irlanda 
Intesa tra Fine Gael (centro-destra) e laburisti su come affrontare il debito
- 27 - Paesi Bassi 
Centro-destra e laburisti uniti per affrontare le misure di austerità



L'ondata estremista
 Finlandia: è l'opposizione al bailout in Portogallo a far conoscere i **True Finns** di Timo Soini. In Ungheria i nazionalisti radicali di **Jobbik** sono la terza forza nel Paese; in Grecia l'estrema destra di **Alba dorata**, razzista e xenofoba, è in Parlamento dal maggio 2012. Sconfitto invece nei Paesi Bassi **Geert Wilders**, volto anti-islamico ed euroscettico del Freedom Party

* Governo dimissionario



Austerità e disagio

**SIAMO DEBOLI
E BRUXELLES
NON CI ASCOLTA**
di **LUCREZIA REICHLIN**

A Bruxelles sembra che la voce dell'Italia non si senta. Per contare di più dobbiamo risolvere problemi di lunga data.

A PAGINA 56

NOI E GLI ALTRI

Giusto chiedere ascolto in Europa Serve però un percorso credibile

“
C'è un po' di vero nella spiegazione che, dietro il voto, vede la rabbia per la sovranità ceduta in nome della moneta unica

“
Questa mancanza di autonomia non ha tanto a che fare con i vincoli Ue: nasce, prima di tutto, dalla nostra debolezza
di **LUCREZIA REICHLIN**

Un voto anti austerità, un voto contro l'Europa. Molti, in casa ma anche tra i commentatori anglosassoni, hanno interpretato così il risultato elettorale. Gli italiani si sarebbero ribellati a un'Europa che ci impone più tasse e più rigore di spesa e così ci condanna a una recessione prolungata, alla perdita di posti di lavoro e, per molti, alla povertà. Legata a questa interpretazione è anche l'idea secondo la quale gli elettori si sarebbero anche ribellati al dover subire leggi imposte dai nostri creditori. In particolare dalla Germania, dipinta in campagna elettorale come il Paese che detta regole alla periferia dell'Europa, traendo, in tal modo, anche un vantaggio economico che le dà la forza per alzare la voce nell'Unione. A Bruxelles e a Francoforte, soprattutto, le «capitali» dell'Ue tanto lontane dalla nostra realtà, così poco comprese e in cui si ha l'impressione che la voce dell'Italia non si senta. Ci sarebbe

insomma rabbia, comprensibile, per la sovranità ceduta in nome della moneta unica.

C'è un po' di vero in questa storia. Il voto italiano è un messaggio non solo per Mario Monti e Pier Luigi Bersani, ma anche per Francoforte e Bruxelles. Chiedere di aggiustare i conti attraverso regole di bilancio troppo aspre e nel mezzo di una stretta del credito ha un costo molto alto. Una ricetta più efficace, in linea teorica, si sarebbe potuta basare su un aggiustamento diluito nel tempo per i Paesi indebitati e un'espansione della domanda nei Paesi creditori. L'Europa non ha preso questa strada, optando per scelte più dolorose. Io non credo si tratti di un calcolo cinico della Germania, ma della sostanziale mancanza di fiducia verso la credibilità di un patto alternativo. Un patto che si sarebbe dovuto reggere sulla concessione di un risanamento più dilazionato a fronte dell'impegno italiano a mettere in atto politiche per il consolidamento di bilancio nel medio periodo.

Questa mancanza di fiducia tra creditori e debitori, in Europa, ha radici lontane e ha percorso tutta la storia del negoziato sulla costruzione dell'Ue dal Dopoguerra; essa si basa su quella complessa esperienza. Ma la diffidenza si spiega proprio con la nostra debolezza fondamentale, cioè con la mancanza di coesione della nostra società e la mancanza di fiducia per chi ci governa. Che cos'è il nostro debito pubblico persistente se non il risultato di un processo sviluppato per creare consenso politico, attraverso sprechi e sussidi perché non si ha la forza e la lucidità di trovare un equilibrio diverso, basato sulla percezione di un interesse comune? Se uscissimo dall'Europa questa causa fondamentale delle nostre difficoltà non sarebbe rimossa. Il disagio si manifesterebbe sotto altre forme e l'inevitabile aggiustamento dei conti si



farebbe ricorrendo a svalutazioni di cambio e inflazione. Questo forse ci darebbe, sul breve, un po' di fiato, ma ci renderebbe nel tempo più poveri, condannandoci a competere ai margini di un'economia globale in cui i Paesi emergenti stanno facendo un'altra scommessa, e cioè quella della tecnologia, del capitale umano, del rinnovamento delle istituzioni. Proprio quella che noi, «sovraneamente», non riusciamo a fare.

È giusto chiedere di contare di più in Europa ed è giusto portare avanti l'idea di un coordinamento delle politiche economiche tra nazioni basato sia sul consolidamento dei conti per i debitori, sia sull'espansione della domanda per i creditori. Tutto ciò, però, non può bastare a farci ripartire e in ogni caso rimarrà richiesta inascoltata.

Acquistare voce in Europa significa saper scegliere un nostro percorso credibile capace di risolvere i problemi di lunga data, quei problemi che sono alla base della nostra stagnazione ventennale. La traccia di questo cammino è la condizione per riguadagnare piena voce in Europa, per ritrovare la fiducia al nostro interno, per superare la frammentazione. E ripartire. Nella consapevolezza, soprattutto, che la mancanza di sovranità oggi denunciata si spiega poco con i vincoli europei. Nasce, prima di tutto, dalla nostra debolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

**I DERIVATI
NELLA CAMERA
DI COMPENSAZIONE
EUROPEA**

650

triloni di dollari
Il valore nozionale dei derivati sottoscritti nel 2012: è pari a nove volte il Pil mondiale

Il conto alla rovescia per la regolamentazione dei derivati opachi, «over the counter» (otc), è cominciato. Il 18 marzo diventa operativa la nuova disciplina europea, frutto di un'elaborazione a livello mondiale cominciata nel 2009 — nel pieno della crisi finanziaria successiva al crack di Lehman Brothers — al G20 di Pittsburgh. L'importanza di mettere sotto controllo i derivati è stata evidenziata anche dal governatore Ignazio Visco al Forex a proposito dello scandalo Mps. Ma ci vorrà ancora del tempo, quasi due anni, perché il sistema possa effettivamente imbrigliare questa enorme massa di contratti, pari a 650 triloni di dollari, nove volte il Pil mondiale. Tre sono i principi del nuovo

sistema di regole (cosiddetta direttiva Emir). Intanto l'obbligo di negoziare i derivati attraverso una camera di compensazione (clearing house) per dare trasparenza, liquidità, garanzia contro l'insolvenza della controparte e soprattutto e un prezzo ai contratti; l'obbligo di confermare per iscritto i derivati, che finora sono negoziati tra le singole banche spesso solo al telefono; infine l'obbligo di depositare tutte le informazioni sul contratto presso degli archivi («trade depositories») a disposizione delle autorità di Vigilanza. Basterà? «Gli effetti della norma si vedranno a scaglioni, da metà 2013 a fine 2014», spiega l'avvocato Patrizio Messina, managing partner dello studio Orrick, «da subito entrerà in vigore il deposito dei contratti, per le clearing houses ci vorrà più tempo. Comunque per la prima volta stiamo regolando in maniera sistemica il mercato otc, che senza controlli può essere molto pericoloso».

Fabrizio Massaro



TRASPORTO AEREO/ La Corte di giustizia Ue ha chiarito i termini dell'assistenza

I passeggeri? A bocca asciutta

La compagnia non risponde per cause eccezionali

DI MATTEO GHISALBERTI

Anche l'eruzione del vulcano islandese, che nell'aprile 2010 provocò la chiusura dei cieli europei e dunque la cancellazione di diversi voli, rientra tra le circostanze eccezionali che impongono alla compagnia aerea l'obbligo di assistere gratuitamente il passeggero per tutta la durata dell'attesa, con bevande, pasti e, se necessario, una sistemazione in albergo, compreso il trasporto e la possibilità di comunicare con terzi. Il vettore aereo è, tuttavia, esonerato dalla corresponsione della compensazione pecuniaria quando riesca a dimostrare di esser stato costretto a cancellare un volo in ragione di «una causa eccezionale» a lui non imputabile. È quanto ha deciso la Corte di Giustizia dell'Ue, nella sentenza del 31 gennaio 2013 pubblicata sul caso dell'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull, avvenuta nell'aprile 2010. Nel caos che la nube del vulcano provocò in tutti i cieli europei furono diversi i disagi vissuti dai passeggeri e una di queste storie è finita dinanzi ai giudici di Lussemburgo.

In tale pronuncia, il Giudice comunitario ha rilevato dapprima come non vi sia nelle fonti comunitarie un elenco tassativo di cause eccezionali e poi ha ribadito come nel settore del trasporto aereo la nozione di fatto straordinario

indichi «un evento che non è inerente al normale esercizio dell'attività del vettore in questione e sfugge al suo effettivo controllo per la sua natura o per la sua origine». Conseguentemente, la Corte ha ritenuto che l'articolo 5 del regolamento n. 261/2004 debba essere interpretato nel senso che circostanze come la chiusura di una parte dello spazio aereo europeo a seguito dell'eruzione del vulcano Eyjafjallajökull, o in genere di eventi atmosferici tali da costringere alla chiusura degli scali aeroportuali, possano considerarsi «eccezionali».

I Giudici europei hanno tuttavia statuito che sussiste l'obbligo in capo al vettore di prestare assistenza ai passeggeri a prescindere dall'evento che ha causato la cancellazione del volo e per tutto il periodo d'attesa fino all'imbarco su di un volo alternativo.

La Corte di Giustizia ha, inoltre, precisato come il passeggero al quale non sia stata fornita la dovuta assistenza abbia il diritto di ottenere il rimborso delle somme che risultino necessarie, appropriate e ragionevoli. La posizione assunta dalla Corte appare di notevole importanza in quanto, oltre ad aver chiarito quali siano gli obblighi in capo del vettore aereo in caso di cancellazione di un volo, ha delimitato il significato da attribuire al concetto di «circostanza eccezionale». Difatti, nelle aule giudiziarie, anche

italiane, non sono mancate pronunce con le quali è stata quasi delineata una sorta di responsabilità oggettiva «da cancellazione» in capo ai vettori aerei, spesso condannati a corrispondere l'indennizzo automatico previsto dalla normativa comunitaria pur in circostanze idonee a evidenziare l'assenza di una responsabilità diretta rispetto al disagio arrecato ai passeggeri. La Corte di Giustizia ha, però, fissato un limite oltre il quale il vettore potrà vedersi riconosciuta l'esimente dall'obbligo di corrispondere l'indennizzo automatico previsto dal Regolamento 261/2004.

La Corte di Giustizia Europea è intervenuta a più riprese nelle controversie fra vettori e passeggeri, reinterpretando il Reg. Ce 261/04 e fornendo le linee guida per la tutela dei viaggiatori.

Nel trasporto internazionale di persone, fra le questioni sottoposte all'attenzione della Corte vi sono costantemente quelle relative agli obblighi in capo al vettore aereo di corrispondere la compensazione pecuniaria ai passeggeri in caso di cancellazione di un volo e/o di ritardo prolungato e quella di prestare l'assistenza prevista dall'art. 8 della summenzionata fonte comunitaria. Due questioni strettamente collegate fra loro.

—©Riproduzione riservata—



La Corte di giustizia Ue chiarisce che il principio non viola il divieto di doppio giudicato

Reati fiscali con doppia pena

Ok all'applicazione di sanzioni tributarie e penali

DI STEFANO LOCONTE

La contestuale applicazione di sanzioni fiscali e penali non viola il ne bis in idem. Tale principio, infatti, non impedisce a uno Stato membro l'applicazione di una combinazione di sanzioni fiscali e penali per le medesime violazioni di obblighi dichiarativi in materia di Iva.

Si è espressa così, ieri, la Corte di giustizia, nella causa C-617/10, inserendosi in una controversia tra l'Aklagaren (pubblico ministero svedese) e un soggetto - già sanzionato dall'Amministrazione fiscale svedese, con ammende poi divenute definitive in assenza di ricorso - successivamente imputato per frode fiscale aggravata conseguente ad infedele e omessa dichiarazione.

La Corte di giustizia veniva investita di una domanda di pronuncia pregiudiziale volta a stabilire se l'azione penale avviata nei confronti del soggetto de quo dovesse essere considerata inammissibile per il fatto che lo stesso era già stato sanzionato per i medesimi fatti, nonché ad effettuare una valutazione circa la compatibilità del diritto dell'Unione con la prassi giudiziaria svedese che subordinasse l'obbligo di disapplicare ogni disposizione che fosse in contrasto con un diritto fondamentale garantito dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu) e dalla Carta costituzionale.

Nella sentenza in commento la Corte, una volta chiarito che (I) la Carta - e quindi il

principio del ne bis in idem in essa contenuto - sono applicabili alla fattispecie e dunque interpretati dalla stessa Corte, e che (II) resta consentito alle autorità e ai giudici nazionali applicare gli standard nazionali di tutela dei diritti fondamentali, a patto che tale applicazione non comprometta il livello di tutela previsto dalla Carta, come interpretata dalla Corte, né il primato, l'unità e l'effettività del diritto dell'Unione, passa ad affrontare la problematica relativa al principio del ne bis in idem.

La Corte rileva che gli Stati membri dispongono di una libertà di scelta delle sanzioni applicabili. Esse possono quindi essere inflitte sotto forma di sanzioni amministrative, di sanzioni penali o di una combinazione delle due. Unica condizione preclusiva è che la sanzione fiscale sia di natura penale e sia divenuta definitiva ai sensi della Carta.

La Corte stabilisce tre criteri per valutare la natura penale delle sanzioni fiscali: il primo consiste nella qualificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale, il secondo nella natura stessa dell'illecito e il terzo nella natura nonché nel grado di severità della sanzione in cui l'interessato rischia di incorrere.

Spetta al giudice nazionale valutare, alla luce di tali criteri, se occorra procedere a un esame del cumulo di sanzioni fiscali e penali previsto dalla legislazione nazionale

sotto il profilo degli standard nazionali - circostanza che potrebbe eventualmente indurlo

a considerare tale cumulo contrario a detti standard - a condizione che le rimanenti sanzioni siano effettive, proporzionate e dissuasive. La Corte rileva poi che il diritto dell'Unione non disciplina i rapporti tra la Cedu e gli ordinamenti giuridici degli Stati membri e nemmeno determina le conseguenze che un giudice nazionale deve trarre nell'ipotesi di conflitto tra i diritti garantiti da tale convenzione ed una norma di diritto nazionale. La stessa ricorda tuttavia le conseguenze che il giudice nazionale deve trarre da un conflitto tra disposizioni nazionali e diritti garantiti dalla Carta. Quest'ultimo ha l'obbligo di garantire la piena efficacia di tali norme, disapplicando all'occorrenza, di propria iniziativa, qualsiasi disposizione contrastante della legislazione nazionale, anche posteriore, senza doverne chiedere o attendere la previa rimozione in via legislativa o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale.

Va da sé come tale pronuncia sia portata ad incidere non poco sulla vita dell'impresa. La potenziale applicazione della «doppia» sanzione in capo all'imprenditore, infatti, non potrà che riverberarsi sull'operatività della stessa impresa, con conseguenze tutt'altro che trascurabili, sia in termini di economia, sia in termini di gestione.



Istruzioni alle banche nel provvedimento Bankitalia

Bonifici a tinte Ue

Tra un anno regole nazionali stop

DI FABRIZIO VEDANA

Dal 1° febbraio 2014 tutti i bonifici e tutti gli addebiti diretti dovranno essere effettuati dalle banche e dagli altri prestatori di servizi di pagamento secondo gli standard europei anziché con le procedure e gli standard nazionali. È stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 22 febbraio scorso il provvedimento con il quale Banca d'Italia detta istruzioni applicative del Regolamento Ue n. 260/2012. Le nuove norme sono entrate in vigore contestualmente alla pubblicazione ovvero il 22 febbraio 2013. Il provvedimento si compone di dieci articoli e fissa i requisiti tecnici e commerciali per l'esecuzione dei bonifici e degli addebiti diretti conformi alla Sepa, l'area unica dei pagamenti in euro, e stabilisce termini puntuali per l'adozione degli standard pan-europei nei pagamenti nazionali e transfrontalieri. In sostanza Banca d'Italia impone, a far data dall'1 febbraio del prossimo anno, l'ap-

plicazione delle regole comunitarie per tutti i bonifici e limitando la possibilità per banche ed intermediari di prevedere l'applicazione di regole più restrittive per i clienti. Le nuove norme hanno l'obiettivo di creare l'area unica dei pagamenti in euro che dovrebbe consentire di sviluppare servizi di pagamento comuni a tutti i paesi dell'Unione europea eliminando gli attuali servizi di pagamento adottati dai singoli stati membri che evidentemente prevedono tempi di accrediti e addebiti differenti tra di loro contribuendo a creare differenze a volte anche importanti nell'utilizzo, per esempio, di un conto italiano e di un conto francese. Le banche avranno termine fino al prossimo 1° maggio per comunicare alla clientela le eventuali modifiche delle condizioni contrattuali al fine di renderlo conformi al nuovo dettato normativo. Rientrano nell'ambito di applicazione delle citate disposizioni sia i bonifici che gli addebiti diretti eseguiti attraverso la procedura interbancaria Rid e quelli gestiti nell'ambito del circuito postale. Non sono invece soggetti alla nuova disciplina i bollettini bancari e di conto corrente postale, i Mav, i Rav e le Ri.Ba.

—©Riproduzione riservata—



Corte Ue. Nulla osta dei giudici europei

La sanzione penale può affiancare la fiscale

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

■ Il cumulo delle sanzioni fiscali con le sanzioni penali inflitte in seguito alla medesima frode fiscale non viola il divieto del *ne bis in idem*. È l'importante conclusione della Corte di giustizia Ue (sentenza emessa ieri nella causa C-617/10) sulla richiesta del tribunale di primo grado di Haparanda (Svezia) sul diritto riconosciuto dall'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, che tutela il diritto di non essere giudicato o condannato penalmente due volte per lo stesso reato.

La Corte parte dal presupposto che gli Stati membri per la riscossione dell'Iva hanno una certa libertà sul tipo di sanzioni, prevedendo la possibilità che queste possano essere amministrative, penali o una combinazione di entrambe. A seguito di ciò conclude che il principio del *ne bis in idem* non limita la possibilità di imporre (nel caso di specie, per la medesima violazione di obblighi dichiarativi Iva) una combinazione di sanzioni fiscali e penali. Unico limite è

che la sanzione amministrativa non sia di natura penale e non sia divenuta definitiva.

La Corte, in ultimo, indica i criteri in base ai quali una sanzione fiscale ha natura penale (qualificazione giuridica, natura dell'illecito e severità della pena) e precisa che il controllo sulla natura delle sanzioni fiscali va al giudice nazionale.

Tali conclusioni possono riflettersi in Italia. L'articolo 19 del Dlgs 74/00 in applicazione del principio di specialità prevede una pena pecuniaria solo se il fatto non costituisce reato. L'articolo 21 dispone la possibilità, in pendenza di azione penale, di irrogare la sanzione, senza però poterla escutere. Quindi, se il contribuente versa parte delle sanzioni (si pensi al caso di conciliazione giudiziale, dove si paga il 40%) ha diritto al rimborso in caso di condanna penale. Tale diritto verrebbe meno con i dettami della Corte di giustizia, che ammette la "coesistenza" della sanzioni. Ma in tal caso si dovrebbe in primo luogo eliminare il principio di specialità, abrogando l'articolo 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di giustizia. Sentenza sulla consegna

La contumacia non evita il mandato d'arresto Ue

Alessandro Galimberti
MILANO

La consegna di un condannato, in esecuzione di un **mandato d'arresto europeo**, non può essere subordinata alla revisione di un processo condotto in contumacia. La **Corte di giustizia europea** ha risolto così (sentenza C-399/11) il caso sollevato da un cittadino italiano arrestato nel 1996 in Spagna su mandato del Tribunale di Ferrara, fuggito durante la libertà su cauzione, condannato in via definitiva per bancarotta fraudolenta e infine nuovamente arrestato in Spagna. Dopo l'autorizzazione dell'Audiencia Nacional alla consegna all'Italia, il condannato aveva presentato ricorso alla Corte costituzionale spagnola, che aveva infine chiesto alla Corte di giustizia se la decisione quadro sul Mae consente ai giudici spagnoli - come richiede la giurisprudenza del Tribunal Constitucional - di subordinare la consegna alla possibilità di revisione della sentenza di condanna.

La risposta della Cge è negativa su tutta la linea, partendo proprio dal richiamo della decisione quadro (articolo 4bis, paragrafo 1, lettere a e b) che impedisce alle autorità giudiziarie di rifiutare l'esecuzione del mandato di esecuzione di una pena nel caso in cui l'interessato non sia comparso

personalmente al processo quando, essendo informato della fissazione del processo, abbia conferito mandato a un difensore e sia stato effettivamente difeso.

Respinta così, in punto di fatto, anche l'eccezione del condannato di aver nominato altri difensori per il processo d'appello, con la contestuale revoca del primo. Secondo la Corte di giustizia, inoltre, non rileva neppure la circostanza che il diritto processuale italiano non prevede la possibilità di impugnare le sentenze di condanna pronunciate in contumacia, e che pertanto il mandato d'arresto avrebbe dovuto essere subordinato, se del caso, alla condizione che l'Italia garantisca la possibilità di impugnare la sentenza.

La Corte ha stabilito che la norma della decisione quadro «è compatibile con il diritto a una tutela giurisdizionale effettiva e a un processo equo, nonché con i diritti della difesa garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Sebbene il diritto dell'imputato a comparire personalmente al processo costituisca un elemento essenziale del diritto a un equo giudizio, tale diritto non è assoluto, in quanto l'imputato, con alcune garanzie, può rinunciarvi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

01 | IL CASO

La Cge era stata attivata dal ricorso di un cittadino italiano arrestato in Spagna. Fuggito approfittando della cauzione, era stato nuovamente arrestato dopo che la sentenza italiana (per bancarotta) era nel frattempo diventata definitiva ed esecutiva, e quindi azionata attraverso il mandato di arresto europeo

02 | IL RICORSO

L'arrestato sosteneva che il Mae non poteva essere eseguito perché l'Italia non riconosce il diritto alla

revisione delle sentenze pronunciate in contumacia

03 | LA DECISIONE

Secondo la Corte, i casi in cui i diritti della difesa sono a rischio di lesione sono tassativamente previsti dal legislatore dell'Unione. Tra questi non è prevista l'ipotesi della persona che, regolarmente notificata e difesa a processo dai propri avvocati, sceglie di non presentarsi alle udienze. Il diritto a comparire alle udienze, sotto questo profilo ed entro questi limiti «non è assoluto»



I DATI EUROSTAT

“In Italia un minore su tre a rischio povertà”

27%

La media Ue

Decisamente più bassa di quella italiana, che si attesta al 32,8%. Il rischio maggiore riguarda i giovani cresciuti in famiglie a bassa scolarità

TONIA MASTROBUONI
TORINO

La crisi morde da cinque anni e sta compromettendo talmente lo situazione delle famiglie in Europa che un minore su tre è ormai a rischio povertà. In Italia, secondo i dati dell'Eurostat, l'Istituto di statistica europeo, è addirittura il 32,3% dei ragazzi, oltre la media dell'Unione europea a 27. Una percentuale, peraltro, che ci colloca soltanto davanti ai paesi dell'Est Europa. Particolarmente fragili, secondo il rapporto, le famiglie con genitori poco istruiti o immigrati.

La fotografia dell'ufficio di statistica Ue rivela come il 32,3% degli under 18 nella penisola corra il rischio di indigenza e di esclusione sociale, ben al di sopra della media Ue, che si ferma al 27%. Tra i Paesi che registrano la situazione più dura, ci sono Bulgaria (52% a rischio povertà), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%), Irlanda (38%) e Lituania (33,4%), seguita subito dopo dall'Italia. Nella classifica dei più virtuosi, la solita "isola felix" scandinava. Bambini più al riparo dalla povertà in Svezia,

Danimarca, Finlandia (16%), ma anche Slovenia (17%), Olanda (18%) e Austria (19%).

Ad essere più a rischio sono quei minori i cui genitori hanno un basso livello di scolarizzazione. Tra questi quelli a rischio povertà sono la metà (Italia 46,3%), contro il 22% di chi è figlio di genitori diplomati (Italia 22,6%) e il 7% di chi è figlio di laureati (Italia 7,5%). Problematica anche la situazione per i figli degli immigrati (almeno uno dei due genitori non è originario del paese di residenza), dove uno su tre (32%) è esposto a condizioni economiche difficili.

Sono dati «inaccettabili per il nostro Paese», afferma il presidente di Unicef Italia, Giacomo Guerrera, che propone una ripartenza «a cominciare dall'infanzia». Stando alle cifre diffuse dall'agenzia Onu sono infatti 723mila i minori che in Italia vivono in povertà assoluta. Nelle stesse condizioni versano 1.297.000 famiglie, di cui 440mila con minori. Il 10,3% di queste è concentrata nel Meridione.

Solo la settimana scorsa la Commissione Ue aveva pubblicato una comunicazione per chiedere agli Stati membri di rivedere la propria spesa sociale. Spesa che in Italia sconta l'elevato peso delle pensioni, e per questo non lascia margine ad altro tipo di interventi. Secondo i dati resi noti dalla Commissione, in Italia il numero dei poveri è passato dai 15.099.000 milioni del 2008 ai 17.112.000 del 2011.



Per la Cassazione il ministero della Difesa deve risarcire i danni provocati al militare dai commilitoni

Nonnismo, ora lo Stato paga

Danni da naia a carico della Difesa. Il nonnismo tra soldati è un «fenomeno deprecabile», ma esiste e va tenuto in conto. Scatta allora il risarcimento a carico del Ministero per i danni lamentati da un coscritto - all'epoca il servizio militare era obbligatorio - che si ritrova segnato per sempre dall'esperienza in grigioverde: è proprio sotto le armi che si è aggravata la sua patologia psicologica. Lo dice la Cassazione.

Ferrara a pagina 22

Corte di cassazione su un caso di aggravamento di una patologia psicologica

Rifusi i danni da nonnismo

Scatta la responsabilità del ministero della difesa

DI DARIO FERRARA

Danni da naja a carico della Difesa. Il nonnismo tra soldati è un «fenomeno deprecabile», ma esiste e va tenuto in conto. Scatta allora il risarcimento a carico del ministero per i danni lamentati da un coscritto, all'epoca il servizio militare era obbligatorio, che si ritrova segnato per sempre dall'esperienza in grigioverde: è proprio sotto le armi che si è aggravata la sua patologia psicologica. Fra i danni lamentati c'è quello di una rovinosa caduta frutto di un pesante scherzo in camerata al fante preso di mira da commilitoni e superiori. La commissione medica che aveva visitato il giovane doveva evitare che una personalità tanto fragile finisse in un contesto non facile come quello della vita militare. È quanto emerge dalla sentenza 4809/13, pubblicata il 26 novembre dalla terza sezione civile della Cassazione.

Contributo decisivo

Bocciato il ricorso dell'amministrazione: in tema di responsabilità extracontrattuale spetta al giudice del merito il nesso causale fra la condotta e l'evento dannoso e la valutazione in sede di legittimità si ferma giocoforza all'idoneità delle ragioni poste a fondamento della decisione. Inutile, per il ministero, sostenere che la maggior parte delle doglianze proposte dal danneggiato sarebbero frutto di sue elaborazioni, visto che effettivamente il giovane in seguito è stato

riconosciuto affetto da una sindrome nervosa piuttosto seria, caratterizzata anche da paranoie e manie di persecuzione. Né vale osservare che il ragazzo è rimasto sotto le armi poco più di un mese, troppo poco per ritenere responsabile la Difesa. In realtà al personale dell'amministrazione è riconosciuta una colpa solo in termini di concausa, relativamente all'aggravamento della patologia psichiatrica. Ma comunque i giudici puntano il dito contro i medici e i superiori che avrebbero dovuto insospettirsi sulla personalità del giovane, che nei discorsi in caserma vantava perfino improbabili performance di immersioni subacquee da record: il personale dell'amministrazione, si legge nella sentenza, «ha contribuito all'insorgere degli episodi ormai conclamati di disturbo mentale».

Effetti nefasti

Il fatto che il giovane in origine sia stato giudicato «rivedibile» dai medici militari avrebbe dovuto consigliare maggiore attenzione nei confronti del soldato: la circostanza, dunque, non può essere invocata dal ministero della difesa come elemento che interrompe il nesso causale fra la condotta contestata e l'evento pregiudizievole e, dunque, non serve a evitare l'obbligazione risarcitoria. Né giova osservare che il quadro clinico all'epoca delle visite militari non consentiva di prevedere gli effetti nefasti che la naja avrebbe avuto sul ragazzo. Non resta che pagare le spese di giudizio.

© Riproduzione riservata



La Cassazione sulle informazioni della cartella

Ipotecche formali

Equitalia dica come impugnare

DI DEBORA ALBERICI

L'iscrizione di ipoteca da parte di Equitalia è invalida se l'avviso non contiene l'indicazione del termine e delle modalità per impugnare. Infatti anche agli atti dell'esattore si applicano le norme sulla trasparenza del procedimento amministrativo.

La stretta arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4777 del 26 febbraio 2013, ha respinto il ricorso di Equitalia, presentato contro la decisione dei giudici di merito che avevano ritenuto invalida l'iscrizione di ipoteca in quanto l'avviso spiccato dall'esattore non conteneva termini e modalità per l'impugnazione.

In particolare il Collegio di legittimità ha fissato paletti stringenti sui requisiti dei documenti notificati dall'esattore, ancorandoli alle norme sulla trasparenza del procedimento amministrativo.

Sul punto in sentenza si legge che la legge 7 agosto 1990 n. 241 detta una serie di norme a tutela del cittadino nei rapporti con la pubblica amministrazione e le sue prescrizioni debbono essere ritenute applicabili anche ai rapporti con l'amministrazione finanziaria, nei limiti in cui siano di agevole applicazione e non

compromettano nella loro essenza le finalità pubbliche perseguite.

Le norme in tema di esecuzione esattoriale contemplano misure che, a garanzia e a tutela dei crediti tributari, possono gravemente compromettere i diritti individuali poiché - oltre che avere introdotto misure quali il c.d. fermo amministrativo di beni mobili registrati, ipoteca sugli immobili, hanno introdotto procedure estremamente rapide e semplificate di esproprio dei beni.

È essenziale pertanto che, proprio in tema di esecuzione esattoriale, siano rigorosamente rispettati sia il principio di legalità, tramite la stretta osservanza delle procedure stabilite; sia gli adempimenti di carattere generale diretti allo scopo di permettere all'esecutato di far valere le sue ragioni: soprattutto ove si tratti di adempimenti di agevole esecuzione e poco costosi per l'amministrazione, quali quello di comunicare all'interessato - unitamente alla comunicazione dell'avvenuta iscrizione ipotecaria - i termini e le modalità con cui può proporre opposizione e far valere le sue ragioni. Correttamente, pertanto, la sentenza impugnata ha ritenuto applicabile l'art. 3, comma 4, legge n. 241/1990 cit. al caso di specie.

—© Riproduzione riservata—

